700.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	35733	MAGRÌ	35741, 35763
Disegni di legge:		MITTERDORFER	35752, 35760
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	35765	MONTANTI	35742, 35744, 35763
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	35794	MORO DINO	35749, 35760
<i>(Presentazione)</i>	35740, 35795	ROBERTI	35745, 35748
<i>(Ritiro)</i>	35795	SANNA	35741, 35752, 35753, 35759
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	35794	SERONI	35741, 35756
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		TEDESCHI	35755
Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3509);		TOZZI CONDIVI	35753
PITZALIS: Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica (2169)	35741	VALITUTTI, <i>Relatore di minoranza</i>	35741 35743, 35744, 35758
PRESIDENTE	35741, 35747, 35756	Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
CALVETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	35753	Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (<i>Approvato dal Senato</i>)-(3939);	
FINOCCHIARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	35743, 35749, 35751, 35752, 35755	GAGLIARDI ed altri: Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1484, relativa al magistrato per il Po (1237);	
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	35744, 35749, 35751, 35752, 35753	DEGAN ed altri: Modifica alla legge 5 maggio 1907, n. 257 e successive integrazioni (3745)	35766
		PRESIDENTE	35766
		BALDANI GUERRA	35777
		FRANCHI	35780

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

	PAG.		PAG.
MINASI	35790	Interrogazioni (Svolgimento):	
PICCINELLI	35786	PRESIDENTE	35733
POERIO	35766	ABENANTE	35739
Proposte di legge:		DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le partecipazioni statali</i>	35733, 35735 35736, 35739
(Annunzio)	35733	FRANCHI	35738
(Approvazione in Commissione)	35765	FRANCO RAFFAELE	35734
(Svolgimento)	35740	RAUCCI	35736
Interrogazioni (Annunzio):		Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	35733
PRESIDENTE	35795	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	35765
BIAGINI	35795	Ordine del giorno delle sedute di domani	35796
BRIGHENTI	35796		
ROSSINOVICH	35796		
TAGLIAFERRI	35795		

La seduta comincia alle 15,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bonaiti, Leone e Scalia.

(*I congedi sono concessi*).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PITZALIS: « Norme relative alla legge 7 dicembre 1961, n. 1264, concernente il riordinamento dell'amministrazione centrale e di uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e revisione dei ruoli organici » (4167);

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Modificazione dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente leva e reclutamento obbligatorio nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica » (4168).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di assistenza e previdenza a favore dei dottori commercialisti per gli esercizi 1963, 1964 e 1965 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Raffaele Franco, Maria Bernetic e Lizzero ai ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, e del lavoro e previdenza sociale. « sulla situazione esistente nel-

le industrie a partecipazione statale della regione Friuli-Venezia Giulia dove i livelli di occupazione sono da anni in costante diminuzione perché i continui licenziamenti, per raggiunti limiti di età o per dimissioni volontarie, non sono sostituiti da nuove assunzioni creando così un peggioramento della già preoccupante situazione economica di tutta la regione, costringendo le giovani leve altamente preparate, tecnicamente e professionalmente, ad emigrare altrove. Pertanto gli interroganti chiedono sia assicurato il mantenimento del numero degli organici nelle aziende IRI della regione, con assunzioni di giovani leve in numero almeno pari a quello dei licenziati anche per assicurare una continuità nella produzione altamente qualificata nelle industrie stesse, tenendo conto che l'età media delle maestranze oggi occupate è già superiore ai 48 anni. Assicurando alle aziende stesse commesse di lavoro sufficienti allo sviluppo e al progresso economico della regione Friuli-Venezia Giulia » (5729).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. In ordine alla situazione delle industrie a partecipazione statale nella regione Friuli-Venezia Giulia si ricorda, innanzitutto, che la riorganizzazione delle industrie cantieristiche localizzate nella Venezia Giulia è stata valutata nel quadro della ristrutturazione generale del settore, recentemente deliberata dal CIPE.

Gli aspetti principali della decisione del CIPE, relativa al riassetto delle aziende cantieristiche triestine, riguardano i seguenti punti:

costituzione, in compartecipazione con la Fiat, di una nuova società con sede e direzione generale a Trieste, per la realizzazione nella zona industriale di questa città di un grande stabilimento per la produzione dei motori *diesel*, nel quale verrà concentrata la produzione attualmente svolta dai centri della Fincantieri e della Fiat. L'iniziativa, che comporterà rilevanti investimenti e che beneficerà della forma speciale di finanziamento prevista per la zona di Trieste, opportunamente integrata, raggiungerà dimensioni tra le maggiori di tutta l'industria similare mondiale;

potenziamento del cantiere di Monfalcone per navi da carico e passeggeri per il quale è in fase di avvio un programma di nuovi investimenti che amplierà sensibilmente la capacità produttiva del cantiere, rendendo possibile una produzione maggiore di quella realizzabile nei due centri di Monfalcone e di Trieste; rientra nel programma la costruzione di uno scalo-bacino idoneo alla produzione di petroliere, la cui portata superi anche le 250 mila tonnellate;

costituzione di una nuova società, denominata «Arsenale triestino San Marco», nel quadro dello sviluppo dell'attività di riparazioni navali in Trieste; all'uopo si procederà ai necessari investimenti ed in particolare alla costruzione di un grande bacino di carenaggio, capace di accogliere petroliere di circa 200 mila tonnellate e di una stazione di degassificazione, collocabile nell'area del San Rocco di Muggia.

L'IRI concorrerà, inoltre, a tali operazioni con appropriati investimenti aggiuntivi. La Società arsenale triestino San Marco disporrà delle aree di impianti dell'attuale cantiere San Marco, tra le quali uno scalo che potrà essere utilizzato anche per lavori di grandi trasformazioni navali.

Si provvederà al mantenimento in attività delle Officine ponti e gru di Trieste ed all'incremento di attività degli altri stabilimenti della zona, in particolare dell'Italsider, il cui stabilimento di Servola ha in corso di realizzazione un programma di sviluppo comportante ulteriori investimenti; delle Officine elettromeccaniche triestine e degli Stabilimenti meccanici triestini, la cui attività è stata avviata nel settore macchinario per movimenti di terra ed in quello ausiliario dell'agricoltura; della Società bulloneria europea, per la quale sono stati decisi ulteriori investimenti per il completamento degli impianti.

L'IRI esaminerà, inoltre, la possibilità di un suo intervento — attraverso società del gruppo localizzate nella predetta regione — per la creazione di un parco di *containers* nel porto di Trieste e per la partecipazione ad una società finanziaria regionale, allo scopo di promuovere nuove iniziative industriali.

Un valido apporto allo sviluppo della zona triestina deriverà, infine, dalla scelta di Trieste quale sede legale e direzionale della nuova società unificata per l'esercizio dell'industria cantieristica a partecipazione statale, con tutti i servizi relativi (amministrativi, di progettazione, commerciali e tecnici).

In conclusione le iniziative manifatturiere decise dal Gruppo IRI per la zona di Trieste potranno essere realizzate nell'arco di un triennio, durante il quale non sorgeranno problemi di licenziamenti collettivi.

Per quel che concerne l'opportunità di assicurare continuità alla produzione industriale mediante la assunzione di giovani leve, si assicura che tale esigenza sarà soddisfatta, anche allo scopo di garantire la struttura qualitativa degli organici, mediante l'ingresso nelle aziende di apprendisti e di giovani lavoratori, ingresso che, più o meno, è previsto nell'ordine di 2.500-3.000 unità nel corso dei tre anni di compimento del programma, in rapporto anche alle cessazioni del rapporto di lavoro per anzianità o altri motivi.

Infine, per quel che concerne il Friuli, si fa presente che l'AMMI ha da tempo predisposto un programma di riconversione e potenziamento delle attività aziendali, ivi localizzate, programma che prevede, tra le varie iniziative da attuare per il raggiungimento dell'equilibrio economico e finanziario, il potenziamento delle miniere di Raibl e la costruzione di un impianto metallurgico.

Logicamente, l'esecuzione del programma suddetto è condizionata all'aumento del capitale sociale dell'AMMI.

Al riguardo si fa presente che l'amministrazione delle partecipazioni statali ha da tempo e ripetutamente prospettato al Ministero del tesoro le necessità finanziarie dell'AMMI.

Non appena il predetto dicastero avrà messo a disposizione i mezzi necessari per far luogo al progettato aumento del capitale della società (sul quale si hanno sinora notizie positive), l'AMMI sarà in grado di avviare la realizzazione delle opere previste dal programma di sviluppo e potenziamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaele Franco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCO RAFFAELE. Non posso dichiararmi soddisfatto, perché la risposta del sottosegretario non contiene che la promessa di altre industrie, promesse già fatte anni fa e rispolverate per l'occasione. Senonché, la nostra interrogazione chiedeva nuove assunzioni per coprire i posti lasciati vacanti dagli operai collocati in pensione per raggiunti limiti di età.

La questione è che le fabbriche diminuiscono continuamente i loro organici e non c'è mai posto per le nuove leve di lavoratori. Il fenomeno si verifica presso tutte le indu-

strie dell'IRI della nostra regione, che dal punto di vista economico ne rappresentano il polmone. Basta un rapido sguardo a pochi dati statistici per rendersi conto della gravità della situazione. Mentre la media dello sviluppo industriale, dal punto di vista dell'occupazione, è aumentata in Italia del 30 per cento circa, negli ultimi 10 anni, a Trieste, è aumentata appena dello 0,2 per cento, a Gorizia del 17 per cento e a Monfalcone è addirittura diminuita dell'8,8 per cento!

L'industria IRI nella regione Friuli-Venezia Giulia, presenta queste caratteristiche: all'Italsider di Trieste, negli ultimi 8 anni, il numero degli operai è diminuito di 396 unità; la fabbrica di macchine Sant'Andrea — che dovrebbe essere incorporata con la fabbrica Grandi motori di Trieste, come ha detto anche il sottosegretario — registra anch'essa una diminuzione di una decina di unità; presso gli arsenali triestini (oggi arsenale San Marco), negli ultimi anni si è verificata una diminuzione di 109 operai; e presso il cantiere San Marco si è registrata negli ultimi 4-5 anni una diminuzione di 762 unità. La SAFOG di Gorizia, a sua volta, diminuisce i posti di lavoro; e lo stesso accade presso il cantiere di Monfalcone, che dovrebbe essere il più moderno d'Europa.

In dodici anni i posti di lavoro sono diminuiti di tremila unità, di 1937 negli ultimi sei anni. Nonostante che sia stato deciso lo ammodernamento di questa industria, vi sono 400 posti di lavoro in meno. Non si assumono apprendisti, mentre l'età media dei lavoratori è di 49 anni. Se si ammodernano gli impianti, ma non si assumono giovani leve, non si potrà avere la continuità in un settore tanto importante per l'economia della regione e del nostro paese. Nel 1959, dopo la chiusura dello stabilimento OMFA di Monfalcone, si promise la costituzione di un'altra industria per dare lavoro ai mille occupati in quell'azienda. Dopo otto anni questa industria è stata costituita, ma occupa soltanto sessanta operai, dei quali venti trasferiti da altre aziende IRI. Tutto ciò nonostante le ripetute promesse fatte da ministri e da sottosegretari venuti nella nostra regione. Ogni volta si dice che non vi saranno licenziamenti, ma essi vengono continuamente effettuati in modo « indolore », per cui gli occupati diminuiscono notevolmente ogni mese.

Non possiamo essere soddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché non ci sono state date assicurazioni circa la nostra richiesta che i licenziati per raggiunti limiti di età o per altri motivi siano sostituiti

da altrettanti giovani apprendisti, disponibili nella regione, tecnicamente preparati dalle scuole professionali.

Dopo la risposta negativa avuta dall'onorevole rappresentante del Governo, come nel passato, noi cercheremo di unire le forze dei lavoratori, perché si battano per ottenere un posto di lavoro nella propria terra, per dare un contributo ai cantieri della zona e non siano costretti invece ad andare all'estero, a costruire navi per la Svezia e per l'Olanda, mentre l'Italia paga noli agli armatori stranieri per il trasporto della sua merce su navi costruite dagli italiani all'estero.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Forse nella rapida lettura non mi sono fatto capire bene. Credevo però che l'onorevole Franco avesse inteso che, quando ho parlato del fatto che non sorgeranno problemi di licenziamenti collettivi, ho anche aggiunto una dichiarazione, che ripete quella fatta dai rappresentanti dell'Intersind in sede di Ministero del bilancio e della programmazione nel mese di ottobre: che, cioè, quei 2503 posti che nel corso dei tre anni necessari per il compimento del programma saranno resi disponibili dalle dimissioni di personale (cioè dai pensionamenti, o altro), saranno coperti con l'assunzione di giovani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Raucci e Abenante, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere se risulti al Ministero che la direzione della " Soprefin " di Sessa Aurunca, in violazione delle norme contrattuali, ha imposto agli operai di effettuare nella giornata di sabato 22 aprile 1967 quattro ore di lavoro straordinario; che, di fronte al rifiuto opposto dagli operai, ha deciso di comminare a tutti una multa pari ad un'ora di lavoro; che la situazione è estremamente tesa anche perché la direzione si è rifiutata (violando ancora una volta gli accordi sindacali) di discutere la questione con la commissione interna e con i sindacati aziendali; che, ove non dovesse essere accolta con urgenza la richiesta dei sindacati all'Intersind di convocare le parti, la situazione sarebbe destinata ad aggravarsi; e quali provvedimenti urgenti il ministro in-

tenda adottare perché la direzione aziendale sia richiamata al dovere e al rispetto delle norme contrattuali e dei diritti dei sindacati » (5753).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'interrogazione riguarda una questione relativa al lavoro straordinario, sorta alla « Soprefin » di Sessa Aurunca.

In base alle notizie ricevute dall'IRI posso precisare quanto segue. L'esecuzione del lavoro straordinario di quattro ore, disposta dalla direzione dello stabilimento di Sessa Aurunca della società Soprefin nella giornata di sabato 22 aprile scorso, è avvenuta in modo conforme alle norme contrattuali. Infatti la somma delle ore di lavoro straordinario effettuate nella settimana dagli operai comandati a compiere il lavoro straordinario nella giornata suddetta non ha superato il limite massimo di 10 ore, previsto dal contratto. Per la giornata in questione il totale delle ore lavorate — comprese le quattro di lavoro straordinario — è risultato pari a 8 ore.

Il rifiuto opposto da una parte del personale — senza giustificato motivo — di compiere ore di lavoro straordinario contravveniva al preciso disposto dell'articolo 12 del contratto di lavoro dei metalmeccanici, ed è pertanto passibile, ai sensi del contratto stesso, di provvedimento disciplinare fino ad un massimo di tre giorni di sospensione.

In conseguenza di ciò, la direzione della società ha ritenuto di applicare la minore sanzione disciplinare comminando una multa, consentita fino a tre ore, nella misura di un'ora, escludendo tuttavia dal provvedimento i lavoratori che hanno addotto giustificato motivo al diniego di prestare lavoro straordinario così disposto.

In considerazione della legittimità del provvedimento, non è stato possibile al Ministero delle partecipazioni statali accogliere la richiesta di sollecitare una revoca avanzata da una rappresentanza dei lavoratori.

La richiesta di ore straordinarie di lavoro al sabato, per maggiore precisione, si è resa necessaria il giorno 22 aprile e si rende tuttora necessaria per l'esigenza di effettuare entro i termini contrattuali stabiliti consegne di partite di materiale (*containers* e *guard-rails*). Queste ore straordinarie sono sempre regolarmente autorizzate dall'ufficio del lavoro, anche perché l'ufficio di collocamento non è in grado di soddisfare la richiesta di personale

qualificato avanzata dall'azienda e la cui assunzione sarebbe necessaria per porre termine al lavoro straordinario. L'azienda, data questa situazione, sta addestrando dall'interno il personale necessario.

PRESIDENTE. L'onorevole Raucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAUCCI. Non posso che dichiarare la mia totale insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario, che in pratica (e veramente la cosa mi sorprende enormemente, dato che una dichiarazione di questo genere viene da parte dell'onorevole Donat-Cattin, che pure è stato ed è tuttora un dirigente sindacale) tende a giustificare un atteggiamento assolutamente illegittimo, della direzione dello stabilimento, essendosi espresso attraverso l'imposizione di un pesante orario di lavoro straordinario (considerato che i ritmi di lavoro sono già stati notevolmente aumentati nel corso degli ultimi anni e che quindi la condizione di supersfruttamento dei lavoratori è già molto grave), e tende a giustificarlo sulla base di una norma contrattuale, la quale considera l'ipotesi del lavoro straordinario soltanto in casi eccezionali.

L'onorevole Donat-Cattin deve tenere conto del fatto che sulla questione del lavoro straordinario alla « Soprefin » vi è stata una presa di posizione della commissione interna e dei sindacati, e che la direzione dell'azienda (che cosa dice a questo proposito l'onorevole sottosegretario?) si è rifiutata sistematicamente di trattare il problema nel suo complesso con gli organismi rappresentativi dei lavoratori.

Inoltre, l'onorevole Donat-Cattin deve tenere conto del fatto che il rifiuto opposto all'imposizione della direzione, relativamente al giorno al quale fa riferimento l'interrogazione (ma la cosa non si è limitata soltanto a quel giorno), è stato di carattere generale. Cioè le maestranze nel loro complesso si sono rifiutate di effettuare il lavoro straordinario imposto dalla direzione, sulla base, appunto, di una richiesta di trattativa riguardante tutto il problema, in relazione all'esigenza dell'allargamento degli organici e dei ritmi di lavoro nonché alle esigenze che si ponevano per gli incrementi della produzione della azienda.

Onorevole Donat-Cattin, da allora ad oggi non è che le cose si siano sostanzialmente modificate. Forse si sono modificate nel metodo, peggiorandolo. Infatti, mentre prima la direzione si limitava ad emettere degli ordini del

giorno con i quali stabiliva le ore di lavoro straordinario da effettuarsi nelle giornate di sabato, successivamente, dopo che si è avuto lo sciopero delle maestranze per opporsi a questo atteggiamento, ha adottato un altro metodo, che è quello in vigore in certe aziende private e contro il quale i lavoratori si battono: il metodo del ricatto.

Alla « Soprefin » di Sessa Aurunca i capi reparto hanno interpellato, uno per uno, gli operai per chiedere loro se erano disposti ad effettuare il lavoro straordinario; naturalmente, nell'interpellarli, non evitavano di fare loro presente i pericoli nei quali sarebbero incorsi ove si fossero messi contro la volontà della direzione aziendale.

Ma l'affermazione più grave fatta dall'onorevole Donat-Cattin, signor Presidente, è quella che tende a giustificare l'esigenza delle ore straordinarie, per il passato e per il futuro, sulla base di una presunta mancanza di personale qualificato nella zona.

Onorevole Donat-Cattin, tenga presente che quella di Caserta è una provincia la quale offre alle aziende meccaniche svizzere una altissima percentuale di operai specializzati, i quali avrebbero il desiderio, l'intenzione, ed il bisogno di ritornare nella loro terra ed in questo senso muovono sollecitazioni. Ritengo che ella personalmente sia stato interessato da parlamentari della provincia di Caserta a intervenire per sollecitare, anche in relazione all'allargamento degli organici di questa azienda, l'assunzione di operai che avevano determinate qualifiche. Ella stessa avrà avuto risposte nelle quali si dice che la situazione attuale degli organici non consente l'assunzione di tale personale.

Onorevole Donat-Cattin, se ella vuole, le posso fornire, nel giro di 48 ore, un elenco di operai qualificati e specializzati nel settore meccanico della provincia di Caserta iscritti negli uffici di collocamento, i quali sono da mesi alla ricerca di un lavoro. Ora sentirsi dire che in tanto si rende indispensabile il lavoro straordinario in quanto non c'è la possibilità di trovare *in loco* lavoratori che abbiano la qualifica per poter portare avanti il lavoro all'interno della Soprefin è veramente una cosa che io non posso accettare, credo che non possa accettarla nemmeno il Parlamento. Non so come possa accettarla lei, onorevole Donat-Cattin. Qui vedo colleghi della provincia di Caserta i quali conoscono la situazione locale, sanno che abbiamo zone tradizionali di forte qualificazione operaia, sanno che i nostri giovani operai specializzati, quelli che escono anche da alcuni istituti che, sia pure

in misura del tutto limitata, esistono nella nostra provincia per la qualificazione professionale, sono costretti ad emigrare all'estero non trovando occupazione nelle fabbriche della provincia. Ed ella ci viene a dire che la Soprefin nientemeno sarebbe costretta ad imporre il lavoro straordinario perché non trova personale qualificato. È chiaro che una risposta di questo genere non può che lasciarci del tutto insoddisfatti e che da essa può derivare una sola conseguenza: l'esigenza per i lavoratori di questa zona di continuare a battersi per ottenere che gli impegni che il ministro delle partecipazioni statali ha assunto, il giorno in cui è venuto ad inaugurare la Soprefin a Sessa Aurunca, in relazione all'organico di questa azienda vengano rispettati e non si imponga un lavoro eccessivo ed intollerabile ai lavoratori in essa occupati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Cruciani, Franchi e Nicosia, ai ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, e della sanità, « per conoscere quale azione i ministri in indirizzo intendano svolgere attraverso i loro rispettivi organi centrali e periferici per fronteggiare la grave situazione che si sta verificando da circa due anni nel complesso aziendale " Lane Rossi " di Schio e aziende collegate, e cioè dall'effettivo passaggio del complesso stesso alla appartenenza del gruppo ENI. In particolare gli interroganti richiamano l'attenzione dei ministri in indirizzo sulle seguenti circostanze: 1) il massiccio licenziamento di circa 3.500 unità lavorative, in prevalenza donne, di cui soltanto una lieve aliquota (meno di 600 unità) sono state riassorbite in altre minori aziende create dal " Lane Rossi » medesimo. Tale licenziamento, per giunta, è stato operato indiscriminatamente e quindi senza tenere conto delle varie situazioni particolari e familiari dei dipendenti; 2) le condizioni del nuovo stabilimento costruito in sostituzione dei precedenti impianti senza sufficiente rispetto delle norme di igiene e sicurezza del lavoro, per cui, dato l'alto grado di umidità e l'elevata temperatura, il personale addetto, in gran parte, per giunta, femminile, è costretto a lavorare in condizioni di estremo disagio che hanno dato luogo a gravi inconvenienti e frequenti malori fra i dipendenti, come è stato anche rilevato di recente dal comitato provinciale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro di Vicenza » (5783).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Dal 1963 è in corso di attuazione presso la società « Lane Rossi » di Schio un ampio programma di ristrutturazione tecnologica, accompagnata tra l'altro dalla concentrazione dei reparti di lavoro in un unico grande complesso. In relazione alla rilevante disponibilità di lavoratori, la « Lane Rossi » ha compiuto ogni sforzo al fine di reintegrare la manodopera eccedente, trasferendo un numero considerevole di operai e di operaie presso aziende consociate. Inoltre, nei confronti di quanti si sono dichiarati interessati alla risoluzione del rapporto di lavoro, la società ha adottato provvedimenti di favore di cui si è avvalso prevalentemente il personale femminile.

In ordine agli specifici rilievi formulati dagli onorevoli interroganti circa l'ambiente di lavoro nel nuovo stabilimento di Schio, si fa presente, alla luce di notizie fornite dall'ENI, che la costruzione di tale stabilimento è stata attuata seguendo i criteri tecnici più moderni e nell'assoluto rispetto delle leggi che tutelano la sicurezza e l'igiene.

In particolare si precisa che: *a)* il progetto della nuova costruzione è stato inviato all'ispettorato del lavoro di Vicenza, ai sensi dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, che non ha sollevato eccezioni in proposito; *b)* lo stesso progetto ha ottenuto in data 10 aprile 1965, con nota n. 9679, il parere favorevole del comitato provinciale dei vigili del fuoco di Vicenza; *c)* l'ufficiale sanitario e l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico del comune di Schio hanno effettuato la prescritta visita per concessione di abitabilità, in data 14 aprile 1966, esprimendo parere favorevole.

Si deve, poi, respingere l'affermazione secondo la quale i lavoratori, e le donne in specie, opererebbero in condizioni di « estremo disagio », con « frequenti malori », e che tali inconvenienti sarebbero stati rilevati dal comitato provinciale per la prevenzione degli infortuni di Vicenza.

Risulta, invece, che le commissioni interne interessate hanno manifestato favorevoli apprezzamenti per le condizioni di lavoro nello stabilimento e che, a seguito del trasferimento in esso dei lavoratori, le assenze per malattia sono sensibilmente diminuite.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi, cofirmatario, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FRANCHI. Ci dichiariamo insodisfatti della risposta. Certamente l'onorevole sottose-

gretario avrà assunto le notizie dagli organi competenti, ma noi le abbiamo assunte vivendo in mezzo ai lavoratori, e quindi ci siamo resi perfettamente conto della realtà.

La nostra interrogazione va molto al di là dei due fatti, pur gravissimi, che abbiamo denunciato; è infatti nostro desiderio invitare il Governo ad accertare, con un intervento tempestivo e possibilmente energico, la reale situazione in cui si svolge il lavoro nell'azienda.

Al « Lane Rossi » da qualche anno — credo che tutte le organizzazioni sindacali, se hanno il coraggio di parlare, condividano queste nostre affermazioni — si è creato un clima di disagio soprattutto morale, un clima di sospetto; i lavoratori non osano più aprire bocca perché non si sentono tutelati. E questo spiega perfettamente e perché da parte delle commissioni interne siano state fornite quelle informazioni non esatte: le commissioni interne nel complesso « Lane Rossi », da che il « Lane Rossi » fa parte del gruppo ENI, sono diventate strumenti della direzione e non sono più strumento di lotta e di rappresentanza dei lavoratori. Questo perché tutti hanno paura, perché basta aprire bocca al « Lane Rossi » per essere cacciati via e perché certi sindacati si sono adeguati alle direttive politiche care alla direzione dell'azienda.

Onorevole sottosegretario, ella ha detto che è in corso — questo lo sappiamo — un ampio programma di ristrutturazione tecnologica. Però è anche vero che era stata data assicurazione che le unità licenziate, circa 3.500, sarebbero state gradatamente riassorbite. Invece sono state riassorbite in aziende minori solo 600 unità di quelle 3.500, la maggior parte delle quali, dunque, ha ormai perduto ogni speranza di essere richiamata in servizio. Quindi siamo molto lontani dal mantenimento delle promesse.

Pertanto in primo luogo vorremmo sapere in base a quali criteri siano stati effettuati questi licenziamenti, che, a nostro giudizio, sono stati e continuano ad essere licenziamenti assolutamente ingiustificati. In secondo luogo desideriamo conoscere gli obiettivi di questo programma di ristrutturazione tecnologica, se si prevedano altri licenziamenti e perché continui ad aumentare notevolmente il numero dei burocrati politici. Questa è infatti la verità: per il clima che si è creato nel complesso « Lane Rossi », noi vediamo aumentare notevolmente il numero dei burocrati politici e rapidamente ascendere ad alti gradi di responsabilità gli ultimi arrivati, che hanno però le carte in regola sotto il profilo politico.

Questi fatti noi denunciavamo con molta serenità, ma con fermezza, e ci auguriamo nell'interesse dei lavoratori che se ne tenga conto per adottare i rimedi opportuni.

Quanto al secondo gravissimo fatto denunciato nell'interrogazione, cioè le precarie condizioni di lavoro del nuovo stabilimento, lo onorevole sottosegretario ha respinto l'addebito perché si tratterebbe di uno stabilimento costruito con i criteri più moderni. Noi non vogliamo metterlo in dubbio: può darsi, però, che anche i criteri più moderni diano luogo a questi inconvenienti. Certo è che è stato rilevato un alto grado di umidità e una elevata temperatura, e presso il comitato provinciale per la prevenzione degli infortuni di Vicenza (ed ella avrà certamente questi dati, onorevole sottosegretario) è sempre più frequente la registrazione dei malori dei lavoratori del « Lane Rossi » durante il servizio, proprio perché — come ho detto — in quello stabilimento si lavora in ambienti particolarmente umidi e con elevata temperatura.

In realtà i lavoratori non si sentono più tutelati e si comincia veramente ad aver paura di denunciare perfino una malattia, perché se uno si permette il lusso di ammalarsi troppo sovente, per malattie vere e accertate, rischia di essere subito cacciato via in malo modo.

La nostra interrogazione va comunque al di là dei fatti denunciati e la CISNAL continuerà a sorvegliare e ad accertare in quali condizioni si svolga il lavoro nel « Lane Rossi »

Noi vorremmo intanto che il Governo interpellasse i lavoratori: si accorgerebbe allora di quanto siano inesatte le notizie che il sottosegretario ha oggi fornito. Quindi, ci dichiariamo insoddisfatti.

Ci ripromettiamo, comunque, di ritornare sull'argomento e invitiamo il Governo ad intervenire energicamente perché si ristabiliscano condizioni umane in un'azienda che in passato è stata grande e gloriosa e che oggi è diventata un'azienda in cui i lavoratori non respirano più, per il clima di sfiducia, spesso di terrore instaurato ormai come una regola in tutti gli stabilimenti del « Lane Rossi » con violazione della giustizia, lesione della personalità dei lavoratori e scapito della produzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Abenante e Caprara, al ministro delle partecipazioni statali e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e

per le zone depresse del centro-nord, « per conoscere quali provvedimenti adotteranno per evitare la chiusura delle vecchie terme di Castellammare di Stabia, provvedimento che, se attuato, aggraverebbe la preoccupante situazione occupazionale in una città duramente colpita dal mancato sviluppo della cantieristica e dal fallimento di aziende finanziate dalla Cassa per il mezzogiorno nonché dalla crisi dell'arte bianca » (5827).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Circa la preoccupazione espressa dagli onorevoli interroganti si precisa che la società delle terme stabiane ha dovuto disporre la chiusura di alcuni reparti delle vecchie terme per provvedere ad indilazionabili lavori accertati dall'ufficio tecnico del comune, ente proprietario di tale stabilimento.

È da aggiungere che la situazione del complesso aziendale è suscettibile di un riesame generale in relazione alla necessità di meglio coordinare e armonizzare il potenziale del vecchio stabilimento con le effettive esigenze che si determineranno nel corso della stagione termale, in maniera da incidere positivamente sui costi di esercizio sia generali sia particolari.

PRESIDENTE. L'onorevole Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABENANTE. Prendo atto, anche se con profonda insoddisfazione, della affermazione fatta dall'onorevole sottosegretario circa il fatto che la questione relativa alla chiusura di alcuni reparti ed alla possibilità di mantenere ancora in attività le vecchie terme di Castellammare di Stabia, è suscettibile di riesame generale.

Ritengo di dover sottolineare detto aspetto positivo, detta speranza, di fronte alla drammaticità della situazione e alla constatazione che le promesse iniziali, concernenti investimenti da parte della Cassa per il mezzogiorno, investimenti che dovevano costituire il fulcro per il rilancio dell'attività turistica nella zona stabiese ed in tutta la penisola sorrentina, non sono state mantenute. A distanza di anni, ci troviamo in presenza di un *deficit* della società, di un decadimento delle strutture, della necessità di estromettere i normali amministratori delegando a tale incarico addirittura il responsabile dell'ente terme a partecipazione statale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

Quale è la verità, e quale il suggerimento — intorno al quale a nostro avviso deve ruotare l'azione degli interessati in vista di una soluzione del problema — che formuliamo? La questione delle terme di Castellammare di Stabia non può trovare soluzione con la ricerca di una clientela di lusso. Le terme stesse debbono ricollegare la loro attività a quella che è l'azione specifica degli enti previdenziali di appoggio ed incoraggiamento della tendenza di carattere generale di un turismo di massa, anche per la zona cui facciamo riferimento.

In rapporto, quindi, alla vaga affermazione fatta, che il problema, cioè, della chiusura di alcuni reparti delle terme in questione è suscettibile di riesame — affermazione che impone ai lavoratori la necessità di continuare nelle loro pressioni perché il riesame stesso sia positivo, anche perché non dà alcun affidamento circa prospettive di soluzione della questione — io dichiaro la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Cappugi, Storti, Galli, Sabatini, Armato, Cavallari Nerino, Bianchi Gerardo, Colleoni, Radi, Biaggi Nullo, Caiazza, Zanibelli, Borra, Sangalli, Toros, Scalia, Colasanto: « Adeguatezza delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici, e modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (1461).

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Mi onoro presentare, a nome del ministro del

lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Riscossione unificata dei contributi di previdenza e di assistenza sociale e disciplina delle contribuzioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nel settore industria, gestita dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (3509) e della concorrente proposta di legge Pitzalis (2169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970; e della concorrente proposta di legge Pitzalis.

Come la Camera ricorda, nella precedente seduta è stato approvato l'articolo 46. Passiamo all'esame dell'articolo 47. Se ne dia lettura.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« Il programma quinquennale di cui al quarto comma dell'articolo 33 sarà articolato in due distinte fasi: la prima per il biennio 1967-68, la seconda per il triennio 1969-71.

I piani relativi al biennio dovranno essere presentati al ministro della pubblica istruzione dalle università e dagli istituti di istruzione universitaria entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Per tali piani non si applicano le norme previste nei primi tre commi dell'articolo 36.

Sono ammissibili a contributo e possono essere inclusi nei piani di cui al secondo comma del presente articolo i completamenti di singoli lotti funzionali di opere comprese nei piani di sistemazione edilizia precedentemente approvate dal Ministero della pubblica istruzione, che siano state parzialmente finanziate e progettate, nonché opere già realizzate o in corso di realizzazione con anticipazioni autorizzate dal Ministero medesimo. Per tali opere, le istituzioni di cui all'artico-

lo 41 possono essere altresì autorizzate dal ministro a compiere operazioni di anticipazione in attesa della erogazione dei contributi di cui all'articolo 42, anche ai fini dell'articolo 39.

Per la formazione del programma relativo al triennio la commissione prevista dall'articolo 36 entrerà in funzione entro il 31 marzo 1968; entro tale termine le università dovranno presentare i rispettivi piani.

Ai fini previsti dal presente titolo II ed in attesa dell'entrata in vigore dei nuovi ordinamenti universitari, il consiglio di amministrazione delle università e istituti di istruzione universitaria viene integrato con due professori di ruolo di facoltà non rappresentate nel consiglio stesso designati dal collegio dei presidi di facoltà, nonché con un rappresentante dei professori aggregati, uno dei professori incaricati, uno degli assistenti di ruolo, uno degli studenti regolarmente iscritti ad uno dei due ultimi anni di corso, designati dalle rispettive associazioni.

I contributi previsti per il triennio dovranno essere destinati, per almeno un terzo, per le esigenze edilizie dei dipartimenti ».

PRESIDENTE. All'articolo 47 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

Scionti, Berlinguer Luigi, Seroni, Loperfido, Rossanda Banfi Rossana, Bronzuto.

Sopprimerlo.

Sanna, Curti Ivano, Alini, Pigni.

Sopprimere il terzo comma.

47. 1. Seroni, Berlinguer Luigi, Bronzuto, Rossanda Banfi Rossana, Illuminati, Loperfido.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Per la formazione del programma relativo al triennio la commissione prevista dall'articolo 36 entra in funzione dopo che sarà stata emanata la legge generale di riforma degli ordinamenti universitari.

47. 2. Seroni, Berlinguer Luigi, Bronzuto, Rossanda Banfi Rossana, Illuminati, Loperfido.

SERONI. Dichiaro di ritirare sia l'emendamento Scionti sia i miei.

SANNA. Ritiro anch'io il mio emendamento interamente soppressivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Valitutti ha proposto di sopprimere l'ultimo comma (47. 4).

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VALITUTTI, Relatore di minoranza. Dopo la presentazione di questo emendamento, sono intervenuti fatti nuovi. Io avevo proposto di sopprimere l'ultimo comma che, nel testo della Commissione, destinava un terzo dei fondi previsti per l'edilizia universitaria alle opere attribuite alla competenza dei dipartimenti. Ma alcuni emendamenti successivi (questo è il fatto nuovo) riguardano proprio il comma che il mio emendamento tendeva a sopprimere. Mi riservo quindi di chiedere la parola, anche per trattare del mio emendamento, nel momento in cui verranno in discussione le nuove proposte emendative cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quinto comma, aggiungere in fine, le parole:

Per la formazione del programma di cui al comma quarto del presente articolo, il consiglio di amministrazione perverrà alle sue decisioni dopo aver sentito i consigli delle varie facoltà per le questioni di loro interesse. A tale fine e in attesa dell'entrata in vigore di nuovi ordinamenti universitari, i consigli di facoltà saranno integrati da un rappresentante rispettivamente dei professori incaricati, che sia provvisto di libera docenza, degli assistenti di ruolo e degli studenti della facoltà, designati dalle rispettive associazioni.

47. 5. Magri, Moro Dino, Russo Spena, Achilli, Colleselli, Di Vagno, De Leonadis, Lenoci, Zanibelli, Della Briotta, Bartole, Biagioni, Gasco, Lattanzio.

All'ultimo comma, sostituire le parole: un terzo, con le parole: due quinti.

47. 6. Magri, Moro Dino, Russo Spena, Achilli, Colleselli, Di Vagno, De Leonadis, Lenoci, Zanibelli, Della Briotta, Bartole, Biagioni, Gasco, Lattanzio.

L'onorevole Magri ha facoltà di svolgerli.

MAGRI. Il testo del primo emendamento è molto chiaro già di per sé. Perciò mi rimane soltanto da aggiungere che esso intende affiancare alla prevista modifica del consiglio d'amministrazione, ai fini della formazione del programma di edilizia scolastica universitaria, anche una modifica dei consigli di facoltà, limitatamente a questo fine specifico

ed in attesa della legge — attualmente all'esame della Commissione istruzione e belle arti — che prevede una riforma generale di tutta la organizzazione universitaria.

Quanto al secondo emendamento, si tratta di elevare lievemente la riserva proposta dal testo formulato dalla Commissione per i futuri dipartimenti universitari, anche questi in corso di esame dinanzi alla Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

I contributi previsti per il triennio dovranno essere destinati, per almeno due terzi, per le esigenze edilizie dei dipartimenti.

47. 3. **Montanti, Melis.**

L'onorevole Montanti ha facoltà di svolgerlo.

MONTANTI. Noi riteniamo insufficiente il contributo previsto per le esigenze edilizie dei dipartimenti, e chiediamo perciò che esso venga elevato da un terzo ad almeno due terzi: quota che noi riteniamo rappresenti il minimo indispensabile per rendere di fatto operante il dipartimento, che costituisce uno degli strumenti più idonei per rendere concreta ed effettiva la desiderata trasformazione delle università italiane.

VALITUTTI, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI, Relatore di minoranza. Gli emendamenti Magri si inseriscono nella questione molto grave e complessa sorta in seguito alla soppressione degli articoli 33 e 34 del disegno di legge. Come i colleghi ricordano, erano stati presentati due emendamenti soppressivi di questi articoli, emendamenti i quali sono stati approvati. Soppressi quei due articoli, sono mancati i presupposti dell'applicabilità di certe norme contenute nei successivi articoli.

In seguito a ciò si è tentato di raggiungere un accordo in una riunione tra i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari. In quella riunione noi del gruppo liberale abbiamo preannunziato che non avremmo sollevato un'eccezione formale contro il procedimento — invero anomalo ed insolito — adottato, in virtù del quale, dopo l'avvenuta soppressione degli articoli 33 e 34 nella loro sostanza nor-

mativa, questi articoli si vogliono sostanzialmente far rivivere attraverso emendamenti aggiuntivi ad articoli successivi. Abbiamo detto che non avremmo sollevato eccezioni formali perché sussistono elementi che giustificano questa procedura. Però riconosciamo lealmente che sussistono altri elementi, in virtù dei quali tale procedura non si giustifica. *In dubio pro reo.* Resta tuttavia l'anomalia e resta la violazione sostanzialmente politica, anche se non strettamente giuridica, perpetrata.

Noi riteniamo di dover mettere in rilievo questa anomalia sostanzialmente e macroscopicamente politica, e di doverlo fare proprio mentre si discute l'ultimo emendamento presentato all'articolo 47 dall'onorevole Magri. In che cosa consiste questa violazione macroscopicamente politica del procedimento? In sostanza i gruppi della maggioranza hanno voluto ricercare una preventiva intesa soprattutto con i rappresentanti del gruppo comunista. È vero che alla riunione sono stati invitati tutti i gruppi. Ma l'accordo è stato raggiunto soltanto in seguito all'accoglimento di precise richieste del gruppo comunista. In questo consiste l'intollerabile anomalia: poiché, onorevoli colleghi, i due emendamenti soppressivi degli articoli 33 e 34 sono stati approvati dalla Camera, non sono stati approvati soltanto dal gruppo comunista. Se i deputati della maggioranza ritenevano di poter porre riparo all'approvazione di quei due emendamenti soppressivi presentando — come hanno presentato — emendamenti che sostanzialmente fanno rivivere i due articoli, essi dovevano assumersi la responsabilità di decidere e di operare autonomamente. Invece hanno cercato il preventivo consenso del gruppo comunista, accettando, non voglio dire un ricatto, ma alcune richieste che il gruppo comunista ha ritenuto di formulare a modifica del testo approvato dalla Commissione.

Ora, noi liberali dobbiamo protestare contro questo procedimento.

Sul merito degli emendamenti Magri, vorrei in primo luogo notare che con tali emendamenti praticamente si anticipa una riforma dell'ordinamento universitario; si anticipa inoltre una riforma di struttura, in sede di discussione di una legge che riguarda soltanto le opere edilizie; con essi, sostanzialmente, si modifica la struttura e la composizione dei consigli di facoltà. Oltre tutto tale modificazione — evidentemente patrocinata con eccessiva fretta anche dai colleghi del gruppo comunista — comporta la lesione di un principio

fondamentale, che neppure i colleghi comunisti ritengo che desidererebbero a mente serena accogliere ed approvare. Cioè in questo emendamento 47. 5 che riguarda l'integrazione dei consigli di facoltà per l'approvazione dei piani edilizi, si prevede la rappresentanza dei professori incaricati, la rappresentanza degli assistenti di ruolo nonché la rappresentanza degli studenti, designati dalle rispettive associazioni. Ecco la lesione del principio: le decisioni sui piani edilizi devono essere adottate dai consigli di facoltà con l'apporto e l'intervento dei componenti delle facoltà, mentre con l'emendamento si vogliono fare intervenire le associazioni, competenti a designare i loro rappresentanti.

Sarebbe stato molto più logico, molto più giusto, stabilire il principio che questi rappresentanti (i rappresentanti degli insegnanti incaricati, degli assistenti di ruolo e degli studenti) fossero stati designati dagli organismi rappresentativi di tali categorie esistenti nell'ambito di ciascuna facoltà.

Con questa formulazione, signor ministro, praticamente le facoltà devono chiedere alle associazioni (comprendenti anche i componenti delle categorie interessate appartenenti ad altre facoltà) la designazione dei loro rappresentanti nel consiglio di facoltà. Questa è veramente una lesione gravissima del principio dell'autonomia delle facoltà.

Mi auguro che i colleghi comunisti, rimediando serenamente la cosa, ne rilevino l'estrema gravità. Questo evidentemente è soltanto il frutto dell'improvvisazione e della fretta.

Ho presentato un emendamento soppressivo dell'ultimo comma, che destina un terzo dei fondi per l'edilizia universitaria alle opere edilizie dei dipartimenti. Per quale ragione? Per una ragione semplice, ovvia: perché l'istituto del dipartimento non esiste ancora giuridicamente. La Camera sta discutendo ancora in sede referente la legge sui nuovi ordinamenti universitari. È vero che è stato già approvato (ma sempre in sede referente) l'articolo che riguarda i dipartimenti, ma l'*iter* della legge è ancora lungo e incerto. Quando anche questa legge fosse approvata da questo ramo del Parlamento, essa dovrebbe poi andare al Senato, dove l'*iter* sarà insidioso, lungo e incerto.

Com'è possibile approvare intanto una norma con cui si stabilisce che un terzo (o, secondo l'emendamento 47.6, i due quinti) dei fondi per l'edilizia universitaria debbono essere spesi per le opere edilizie dei dipartimenti? L'effetto principale e più preoccupante è che, praticamente, con questa norma, si blocca un

terzo (o i due quinti) dei fondi per l'edilizia, pur non sapendo e non potendo onestamente prevedere quando questi dipartimenti potranno aver vita, dove potranno sorgere, dove potranno operare.

Per questa ragione, devo insistere sul mio emendamento soppressivo, e preannuncio in ogni modo il voto contrario del gruppo liberale all'articolo 47.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 47?

FINOCCHIARO, Relatore per la maggioranza. La Commissione è favorevole all'emendamento Magri 47. 5, perché esso costituisce di fatto una parziale anticipazione di norme che la Commissione ha già approvato esaminando in sede referente il disegno di legge n. 2314.

Si dichiara invece contraria all'emendamento Valitutti 47. 4, perché l'aliquota di riserva per l'edilizia dipartimentale sugli stanziamenti del triennio copre l'esigenza di un coordinamento fra legge edilizia e legge di riforma.

La Commissione accetta l'emendamento Magri 47. 6, che ritiene più equo nella misura che non l'emendamento Montanti 47. 3, che la Commissione si augura sia ritirato.

La Commissione propone, a sua volta, un emendamento al quinto comma dell'articolo 47, nel senso di aggiungere, dopo le parole « presidi di facoltà » le seguenti:

« su terna indicata dall'associazione dei professori di ruolo ».

Questo emendamento tende ad uniformare i criteri di rappresentanza dei professori di ruolo con quelli degli assistenti e degli incaricati. (*Proteste del Relatore di minoranza Valitutti*).

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Accetto l'emendamento Magri 47. 5. Credo che esso non giustifichi le preoccupazioni qui espresse. Se entrerà tempestivamente in vigore la legge di riforma degli ordinamenti universitari, i consigli di facoltà saranno integrati secondo quanto la legge stabilirà; se invece malauguratamente detta legge non dovesse entrare in vigore entro la data del 31 marzo 1968, di cui al quarto comma di questo articolo 47, credo sia opportuno che le facoltà siano egualmente sentite con l'integrazione di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

rappresentanti dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti. Ciò non costituisce anticipazione della riforma, ma solo un mezzo per assolvere all'importante incombenza prevista dal quinto comma.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. E che risponde, signor ministro, alle mie osservazioni sulla questione delle associazioni?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non mi sembra, onorevole Valitutti, che susista la lesione dell'autonomia delle facoltà che ella ha indicato. L'integrazione dei consigli non avviene in forma definitiva, ma solo per questa incombenza. Nè si tratta di prendere decisioni, ma soltanto di esprimere un parere al consiglio d'amministrazione sui piani edilizi.

Non mi oppongo all'emendamento che la Commissione ha testé presentato al penultimo comma, perché esso è in armonia con quanto stabilito nel medesimo comma per le altre componenti universitarie.

Rimane poi la questione sollevata dall'emendamento Montanti 47. 3, da quello Magri 47. 6 e da quello Valitutti 47. 4. In Commissione vi fu una lunga discussione in merito all'opportunità di incrementare per via indiretta la costituzione dei dipartimenti riservando loro un'aliquota delle costruzioni edilizie nel triennio (e non nel biennio). La Commissione si era orientata sulla aliquota di un terzo; ma io non ho difficoltà ad accettare quella di due quinti. Non credo, però, che si possa andare oltre. Concordo comunque col parere del relatore su tutti e tre i detti emendamenti, e mi unisco a lui nell'auspicare che i presentatori ritirino l'emendamento Montanti 47. 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Magri 47. 5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Valitutti, mantiene il suo emendamento 47. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Montanti, mantiene il suo emendamento 47. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONTANTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Magri 47. 6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 47 nel testo così modificato.

(*È approvato*).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 47-bis.

Negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è stanziata la somma di lire 41 miliardi 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1967, 1968 e 1969 e di lire 42 miliardi 750 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1970 e 1971 per contributi a favore delle università e delle altre istituzioni di cui all'articolo 41 della presente legge.

Le opere edilizie necessarie alle esigenze delle stesse università e altre istituzioni sono eseguite in base a programmi quinquennali secondo le norme contenute negli articoli 35 e 36.

47. 0. 1. **Magri, Moro Dino, Russo Spena, Achilli, Colleselli, Di Vagno, De Leonardis, Lenoci, Zanibelli, Della Briotta, Bartole, Biagioni, Gasco, Lattanzio.**

ART. 47-ter.

Ai fini del precedente articolo sono ammesse spese per acquisto di aree, per la costruzione, l'ampliamento, l'adattamento e il completamento di edifici, nonché per l'arredamento e le attrezzature occorrenti in concomitanza con le opere edilizie e, in via eccezionale, per l'acquisto di edifici sempreché questi rispondano a criteri di funzionalità didattica e ambientale e l'acquisto sia economicamente conveniente.

Il programma quinquennale può comprendere anche spese per l'acquisto di aree dispo-

sto fra il 1° gennaio 1966 e la data di entrata in vigore della presente legge, qualora tali aree siano riconosciute idonee a norma del precedente articolo 37 ed utilizzate per le opere di edilizia comprese nel programma stesso.

Degli stanziamenti di cui all'articolo 47-bis il 3 per cento è accantonato anno per anno per fronteggiare situazioni derivate da eventi non prevedibili; la somma accantonata deve essere comunque impegnata non oltre l'ultimo anno del programma quinquennale ».

47. 0. 2. Magri, Moro Dino, Russo Spena, Achilli, Colleselli, Di Vagno, De Leonardis, Lenoci, Zanibelli, Della Briotta, Bartole, Biagioni, Gasco, Lattanzio.

ART. 47-quater.

« Le università e gli istituti di cui all'articolo 41 debbono trasmettere al Ministero della pubblica istruzione, entro il termine unico stabilito dal Ministero medesimo, il rispettivo piano quinquennale di opere di cui all'articolo 47-ter, indicando le opere da realizzare secondo la graduatoria d'urgenza e accordando precedenza al completamento di singoli lotti funzionali di quelle già iniziate o parzialmente finanziate da precedenti leggi e, quando si tratti di costruzione di istituti, concedendo preferenza agli edifici destinati a istituti policattedra o a dipartimenti.

Il piano quinquennale è accompagnato da idoneo atto di privati o da deliberazioni di enti che abbiano assunto impegno a concorrere nella spesa per la realizzazione delle opere con la specifica indicazione della misura del concorso.

Il piano quinquennale viene trasmesso, previa approvazione del consiglio di amministrazione dell'università. La relativa delibera e i verbali della discussione sono allegati ai programmi ».

47. 0. 3. Magri, Moro Dino, Russo Spena, Achilli, Colleselli, Di Vagno, De Leonardis, Lenoci, Zanibelli, Della Briotta, Bartole, Biagioni, Gasco, Lattanzio.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. L'articolo 47-bis Magri ed altri suona così nel primo comma: « Negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è stanziata la somma di lire 41 miliardi 500 milioni per ciascu-

no degli esercizi finanziari 1967, 1968 e 1969 e di lire 42 miliardi 700 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1970 e 1971 per contributi a favore delle Università e delle altre istituzioni di cui all'articolo 41 della presente legge ».

Questo primo comma dell'articolo aggiuntivo costituisce la riproduzione sostanziale e anche formale, come è possibile constatare, dell'ultimo comma dell'articolo 33 di questo provvedimento, che così recita: « Per l'attuazione del programma di cui ai commi precedenti, negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1967 al 1971, è stanziata la somma di lire 42 mila milioni per contributi a favore delle Università e delle altre istituzioni indicate all'articolo 40 ».

I 42 miliardi per tutto il periodo corrispondono esattamente ai 41 miliardi e 500 milioni per tre anni, e ai 42 miliardi e 700 milioni per gli altri due anni. Ci troviamo quindi di fronte alla precisa riproduzione dell'ultimo comma dell'articolo 33.

Il secondo comma dell'articolo aggiuntivo 47-bis Magri suona in questo modo: « Le opere edilizie necessarie alle esigenze delle stesse università e altre istituzioni sono eseguite in base a programmi quinquennali secondo le norme contenute negli articoli 35 e 36 ». Ebbene, si dà il caso che questo secondo comma corrisponda esattamente al primo comma dell'articolo 33: « Le opere edilizie necessarie alle esigenze delle istituzioni universitarie previste dall'articolo 41 della presente legge sono eseguite in base a programmi quinquennali, approvati dal ministro della pubblica istruzione con le modalità specificate dall'articolo 36 ».

Questa identità sono in grado di dimostrare, signor Presidente, per tutti i commi dell'articolo aggiuntivo 47-ter (il cui primo comma corrisponde al secondo comma dell'articolo 33, mentre il secondo comma corrisponde al terzo comma dell'articolo 33), ed anche per i commi dell'articolo aggiuntivo 47-quater, i cui commi primo e terzo corrispondono esattamente ai commi primo e secondo dell'articolo 34.

In conclusione, con gli articoli aggiuntivi Magri 47-bis, 47-ter e 47-quater si ripropongono sostanzialmente, ed anche formalmente, tutte le norme degli articoli 33 e 34 del disegno di legge, articoli che sono stati respinti dalla Camera nella votazione del 15 corrente mese. Ora a me sembra che tutto la Camera

possa fare, fuorché riproporre in una seduta successiva gli stessi testi precedentemente respinti; chiamandoli emendamenti invece che articoli, dando loro una diversa numerazione, e raggruppando tre commi in un articolo e altri tre commi in un altro.

A questa strana procedura osta, signor Presidente, la tassativa disposizione dell'articolo 84, secondo comma, del nostro regolamento, per cui la votazione si fa sopra ogni articolo e sugli emendamenti che si propongono. Fatta la votazione sull'articolo 33 che è stato respinto, non si può più riproporre lo stesso articolo cambiandone il nome, il numero, la capitolazione e la periodazione.

Dirò di più: lo stesso articolo 84 respinge formalmente la possibilità di ripresentazione delle stesse norme, persino quando la norma sia stata originariamente presentata attraverso un ordine del giorno. Infatti l'articolo 84, ultimo comma, recita: « Non si potranno riproporre sotto forma di emendamenti o di articoli aggiuntivi gli ordini del giorno respinti nella discussione generale... ». Quindi, non dico un articolo presentato a norma del secondo comma dell'articolo 84 del regolamento e che sia stato in precedenza respinto, ma neppure gli ordini del giorno, presentati e svolti in sede di discussione generale e che siano stati respinti dall'Assemblea, possono essere ripresentati sotto forma di emendamenti né sotto forma di articoli aggiuntivi. E questa normativa è ovvia. Se c'è una disposizione fondamentale, apodittica, che garantisce l'intangibilità delle decisioni parlamentari, è che, quando la Camera ha adottato una decisione con una votazione, la stessa questione non è riproponibile, a meno che non si riproponga, a norma dell'articolo 68 dello stesso regolamento, l'intero disegno di legge — una volta che sia respinto — dopo un lasso di tempo non minore di sei mesi. Questa è l'unica alternativa che il regolamento prevede.

Ora mi pare, signor Presidente, che ella non possa consentire la riproposizione alla Camera degli stessi articoli e delle stesse norme (ed io glieli leggerò tutti se si revocherà in dubbio quanto affermo) respinti dalla Camera stessa nella seduta del 15 corrente. Oltre tutto, questo costituirebbe veramente una beffa per i lavori dell'Assemblea, una presa in giro, un agire *in fraudem legis* nei confronti del regolamento e della Costituzione. E sarebbe veramente ingiurioso per tutti noi, se dovessimo fingere di discutere testi nuovi quando andiamo a riproporre e a discutere di

nuovo gli stessi testi sui quali l'Assemblea si è sotto qualsiasi forma pronunciata.

E non voglio scendere a considerazioni di ordine politico, signor Presidente, perché esse sono ovvie. Si dice: c'è stato un colpo di mano da parte della maggioranza, o da parte di una opposizione che ha respinto alcuni articoli. Ma in quel momento, cioè in fase di votazione, i presenti erano la maggioranza dell'Assemblea! Si poteva chiedere una votazione qualificata, si poteva chiedere un rinvio della discussione, poteva darsi che questo rinvio venisse accordato, come, dopo la soppressione dell'articolo 34, fu chiesta e ottenuta dall'onorevole Zaccagnini una votazione qualificata, per appello nominale: si diede tempo a che altri deputati affluissero nell'aula e l'articolo 35 fu approvato, mentre gli articoli 33 e 34 erano stati respinti.

Ma la volontà dell'Assemblea, in merito alle disposizioni contenute negli articoli 33 e 34 è stata « no », signor Presidente, e la Presidenza della Camera l'ha dichiarato, perché a verbale è iscritto che è stato approvato il primo emendamento soppressivo, e cioè la eliminazione, il « no » dell'intero primo articolo, 33, che è stato approvato il secondo emendamento soppressivo, cioè l'eliminazione, il « no » al secondo articolo, 34. Al punto che il Presidente dovette dichiarare: « Rimangono pertanto preclusi gli emendamenti modificativi ed aggiuntivi all'articolo 34 ». Qui altro che emendamenti modificativi ed aggiuntivi all'articolo 34 ci vengono presentati e gabellati come articoli nuovi! Qui ci vengono ripresentati addirittura gli stessi articoli, contro la decisione della Camera.

Ciò è molto grave. Questo è avvenuto — noi lo sappiamo — attraverso un lavoro di corridoio, attraverso *do ut des* non molto lodevoli e neppure molto confessabili, fra i partiti di maggioranza ed un partito di opposizione; è avvenuto per varie considerazioni di ordine politico. Ma tutto questo è fuori del mio argomento. Io debbo richiamare l'osservanza del regolamento e della Costituzione, perché, signor Presidente — e qui richiamo l'attenzione dell'Assemblea nel suo complesso — la maggioranza qui è responsabile, ma la maggioranza potrebbe essere distratta da una convenienza politica momentanea. L'Ufficio di Presidenza deve meditare sulla gravità di quello che si va commettendo. C'è una norma costituzionale, l'articolo 72, che dispone che ogni disegno di legge presentato ad una Camera è, « secondo le norme del suo regolamento », esaminato da una Commissione e

poi dalla Camera stessa, che l'approva « articolo per articolo e con votazione finale ». Signor Presidente, le norme del regolamento della Camera sono quelle che ho detto, quelle dell'articolo 84. Il cardine del funzionamento della nostra attività è l'improponibilità per una successiva votazione della stessa norma che sia stata respinta nella seduta precedente. E, badate — ecco perché richiamo l'attenzione dell'Ufficio di presidenza e dell'Assemblea —: noi tante volte abbiamo resistito, ci siamo opposti persino a che la Corte costituzionale, nell'esercitare la sua funzione di controllo, andasse a sindacare se le Camere nello svolgimento della loro attività si fossero uniformate o meno ai principi costituzionali. Ma se la Costituzione richiede che le leggi siano discusse ed approvate da ogni Camera secondo le norme del suo regolamento, e si dovesse giungere all'approvazione di una norma non secondo il regolamento della Camera ma contro il regolamento stesso, soprattutto quando questa obiezione sia stata sollevata — ed è anche questo uno dei motivi per i quali io la sollevo — la stessa Corte costituzionale potrebbe venire a sindacare il comportamento interno dell'Assemblea, quello che noi chiamiamo *interna corporis*; perché la Corte ha il dovere di tutelare l'esatta applicazione dell'articolo 72 della Costituzione, quindi anche il rispetto dell'inciso: « secondo le norme del suo regolamento ».

Qui vi è una violazione patente, vi è un capovolgimento della norma singola specifica; ma, più e oltre il capovolgimento della norma singola, vi è un capovolgimento del principio fondamentale che regola tutta l'attività parlamentare e che tutela soprattutto l'opposizione, signor Presidente, perché proprio il colpo mano si può verificare. Quando cioè si determina una momentanea situazione di maggioranza d'aula — diversa dalla maggioranza politica — che porti all'approvazione o alla reiezione di una norma, se noi non stabilissimo che una votazione, una volta effettuata, è irrevocabile perché è valida e legittima la maggioranza parlamentare del momento in cui la Camera ha votato, noi verremmo ad annullare qualsiasi possibilità dell'opposizione di prevalere in una votazione e a cristallizzare la situazione della maggioranza politica in tutte le sue posizioni. La stessa funzione parlamentare, la stessa libertà del mandato parlamentare sancita dalla Costituzione, non avrebbero più ragion pratica di essere.

Ecco perché, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un caso molto grave. Potrei

dire che sono indifferente al merito della questione: se sia più utile la formula preferita dall'opposizione il 15 scorso o se sia migliore quella raggiunta attraverso il rabbercio che si propone oggi; la questione non mi riguarda. La gravità della situazione è che oggi la Camera si accingerebbe ad operare contro una norma costituzionale specifica e a ledere un principio fondamentale che garantisce e rappresenta l'essenza stessa della funzione parlamentare: cioè la manifestazione di una volontà che si forma nel momento in cui si manifesta e che diventa definitiva ai sensi del regolamento e non può essere riproposta se non nelle forme stesse che il regolamento prevede.

Si è usato in altre circostanze il rabbercio previsto dall'articolo 91 del regolamento. Non credo che in questo caso il ricorso a quella norma sarebbe possibile, ma in ogni modo quella è una forma regolamentare. In altre circostanze il provvedimento è stato poi emendato dal Senato. Cioè potrebbe ritornare all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge così modificato e il Senato potrebbe far rivivere quei due articoli. Queste sono le forme regolamentari attraverso cui la maggioranza può legittimamente esercitare il suo diritto e apportare correzioni a deliberazioni prese dall'Assemblea; ma non certo questa di capovolgere la sostanza e la forma del regolamento e della Costituzione! Questo sarebbe un gravissimo precedente sul quale mi limito a richiamare l'attenzione e la responsabilità sua, signor Presidente, dell'intera Assemblea e dell'intero Ufficio di presidenza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mi sembra che sotto il profilo regolamentare il suo intervento si può configurare come un richiamo al regolamento.

ROBERTI. Lo definisca come vuole. Quella che sollevo è una preclusione, ma può essere considerato anche un invito.

PRESIDENTE. Le ho detto che da un punto di vista regolamentare mi sembrava che il suo intervento integrasse gli estremi di un richiamo al regolamento. Però nella sostanza è un invito rivolto al Presidente, perché, secondo il suo punto di vista, si verrebbe a riproporre sotto forma diversa, *sub specie* di articoli aggiuntivi, ciò che venne respinto in altra seduta dalla Camera. Le do atto, onorevole Roberti, dell'impegno e dell'acume con cui ella tratta sempre la materia regolamenta-

re e debbo dirle che anch'io ho posto molta attenzione quando sono stati presentati questi emendamenti aggiuntivi (articoli 47-bis, 47-ter e 47-quater) e non deve pensare che alla leggera io abbia dichiarato ammissibili gli emendamenti in questione; ho seriamente meditato in proposito. La Camera, dopo avere respinto con un suo voto gli articoli 33 e 34 (nel testo della Commissione) del provvedimento al nostro esame, non poteva, proprio per rispetto all'articolo 72 della Costituzione, non prendere in esame gli articoli successivi, cioè gli articoli da 35 a 47, che tutti si collegavano con i predetti articoli 33 e 34.

Non vi è dubbio, quindi, che, dovendosi pronunciare sugli articoli successivi al 34 e fino al 47 ed avendo approvato detti articoli, la Camera ha manifestato la volontà di interessarsi della questione concernente l'edilizia relativa agli istituti universitari sia pure riservandosi di determinarne le modalità in modo diverso da quello previsto dal disegno di legge.

A questo punto ella dice che con l'articolo 47-bis, in fondo, non si fa che ripristinare il primo ed il quarto comma dell'articolo 33. Io desidero farle presente, onorevole Roberti, che nell'articolo 33 si fissa uno stanziamento almeno diluito nel tempo, diverso da quello stabilito nell'articolo 47-bis.

ROBERTI. No !

PRESIDENTE. Sì, onorevole Roberti.

ROBERTI. No ! Ella può fare tutto, signor Presidente, può decidere che quello di cui si va discutendo deve essere in una certa maniera, ma non posso consentire che mi si prenda in giro.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, ho troppo rispetto per la sua persona per farlo, mi creda.

ROBERTI. Ella non può sostenere, signor Presidente, che le norme cui ci si riferisce sono diverse da quelle contenute negli articoli 33 e 34. Vogliamo collazionare gli articoli in questione ? Legga l'articolo 34 ed io leggerò l'articolo 47-quater; legga l'articolo 33, secondo e terzo comma, ed io leggerò la norma corrispondente. Questa è la realtà della situazione. Non portiamo il Parlamento veramente più in basso di quanto dicono che sia !

PRESIDENTE. Ella ha sollevato una eccezione, onorevole Roberti, ed io le do in proposito una spiegazione.

ROBERTI. Abbia pazienza, signor Presidente ! Ella decide quello che vuole. Le ho fatto presente come stanno le cose: se ne assumo la responsabilità, ma non pretenda di prendermi in giro.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, innanzitutto ella non deve usare questa espressione nei confronti del Presidente che intende darle una spiegazione sulle decisioni da prendere. Ella ha espresso il suo punto di vista ed io le ho fatto anche presente che in un primo momento avevo avuto delle perplessità: le stavo spiegando le ragioni per le quali ho ritenuto di doverle superare. (*Interruzione del deputato Roberti*). Onorevole Roberti, credo di avere anch'io, come lei, il diritto di dare spiegazioni del mio convincimento. Non deve supporre nel Presidente la malafede, come io non la presuppongo mai nei confronti di alcun collega di questa Camera ! (*Applausi*).

Le dicevo che almeno per quanto riguarda un punto dell'emendamento, laddove l'onorevole Magri ha modificato il testo originario per salvare anche la forma, perché vi è una differenza soltanto di 100 milioni rispetto agli stanziamenti previsti nell'articolo 33...

ROBERTI. Quella modifica è stata introdotta dai proponenti l'emendamento per evitare di esorbitare dalla spesa.

PRESIDENTE. No, onorevole Roberti. Scusi, secondo gli stanziamenti previsti dall'articolo 33 la somma ascendeva a 210 miliardi. Invece, con l'articolo aggiuntivo Magri l'onere sarebbe di 209 miliardi e 900 milioni, cioè di 100 milioni in meno. Probabilmente questa diminuzione sarà stata proposta per rendere ammissibile l'emendamento. Ma le stavo spiegando per quali ragioni ho ritenuto di poter accettare l'emendamento. Se poi si sia ricorsi anche a questo accorgimento di carattere formale, diciamo così, perché la sostanza non viene mutata, nei confronti di un emendamento che altrimenti avrebbe potuto non essere proponibile, è altra questione, che qui non è in discussione. Le volevo spiegare le altre differenze. Nell'articolo 47-bis vi è una distribuzione negli anni diversa da quella prevista dall'articolo 33. Infine le faccio presente che nell'articolo 47-bis non è più prevista l'approvazione dei programmi edilizi da parte del ministro della pubblica istruzione per i programmi. Questa è un'altra differenza.

ROBERTI. C'è anche l'articolo 47-ter Magri.

PRESIDENTE. E infatti l'articolo 47-ter (che ripristina il secondo, terzo e quinto comma dell'articolo 33 soltanto con modifiche formali) e l'articolo 47-quater (che ripristina l'articolo 34 con varianti formali al primo comma sotto forma di articoli aggiuntivi) sono ricollegabili all'articolo 47-bis, che mira a sostituire il testo dell'articolo 33 che è stato respinto.

Quindi, con l'articolo 47-bis non si ripropone integralmente l'articolo 33, ma si presenta, sotto forma di articolo aggiuntivo, un testo che, sia pure diversificandosi di poco dall'articolo 33 (ed è proprio quella piccola differenza che rende ammissibile l'emendamento), permette anche l'accettazione dei successivi emendamenti, che a quello sono collegati.

Mi deve credere, onorevole Roberti, quando le dico che non è un artificio di ragionamento il mio. Anch'io, come ho già detto, ho avuto le sue stesse perplessità quando mi sono stati presentati questi emendamenti, e soltanto dopo essermi reso conto delle differenze di cui le ho parlato ho deciso per la loro ammissibilità.

Pertanto, non desidero neppure ricorrere alla procedura da lei accennata (far parlare un deputato per ogni gruppo e quindi procedere alla votazione per alzata e seduta) in quanto si tratterebbe per la Presidenza di un ripiego di comodo. Intendo assumere in toto le mie responsabilità, ma lo faccio con il pieno convincimento di non umiliare in tal modo il Parlamento, ma semplicemente di far rispettare il regolamento, in quanto l'articolo 47-bis si differenzia, sia pure di poco (e, come ho già detto, quel poco è sufficiente) dal precedente articolo 33 ed è quindi ammissibile. Lo stesso discorso vale per i successivi articoli 47-ter e 47-quater che al primo sono collegati.

ROBERTI. Signor Presidente, insisto su tutte le mie valutazioni e mantengo tutti i miei convincimenti. Veramente in tal modo si riduce il Parlamento in una condizione peggiore del senato di Cartagine! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prendo atto di questi suoi convincimenti, ma ella non può certo imporli alla Presidenza né alla Camera.

Torniamo dunque agli articoli aggiuntivi Magri.

MORO DINO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Innanzi tutto prendiamo atto delle decisioni della Presidenza in merito alle eccezioni procedurali sollevate dall'onorevole Roberti.

Per quanto riguarda il merito dell'articolo aggiuntivo 47-bis, di cui sono cofirmatario, ritengo che si tratti di un testo estremamente chiaro. Esso fissa le basi finanziarie che rendono possibile l'intervento dello Stato per la soluzione dei problemi dell'edilizia scolastica, stanziando 41 miliardi e mezzo per gli esercizi finanziari 1967, 1968 e 1969 e 42 miliardi e 700 milioni, per ciascuno degli esercizi finanziari 1970 e 1971. Precisiamo, così, che intendiamo modificare, riducendo di 50 milioni lo stanziamento per il 1970 e il 1971 previsto nel testo stampato dell'articolo aggiuntivo 47-bis, la portata finanziaria dell'emendamento.

L'articolo 47-ter dà la possibilità di finanziare le università anche per l'acquisizione delle aree, per la costruzione, l'adattamento e il completamento di edifici, nonché, in via eccezionale, l'acquisto di edifici già esistenti. L'articolo 47-quater fissa le relative procedure.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

FINOCCHIARO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole ai tre emendamenti perché, di fatto, essi ripristinano l'organicità della legge, compromessa dal voto sugli articoli 33 e 34.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 47-bis Magri ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo e risultante del seguente tenore con le modifiche enunciate in sede di svolgimento:

« Negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è stanziata la somma di lire 41 miliardi 500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1967, 1968 e 1969 e di lire 42 miliardi 700 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1970 e 1971 per contributi a favore delle università e delle altre istituzioni di cui all'articolo 41 della presente legge.

Le opere edilizie necessarie alle esigenze delle stesse università e altre istituzioni sono eseguite in base a programmi quinquennali secondo le norme contenute negli articoli 35 e 36 ».

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 47-ter Magri ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 47-quater Magri ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*E approvato*).

Si dia lettura dei successivi articoli da 48 a 58 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 48.

« Per gli edifici finanziati dalla presente legge, il limite di 50 milioni, previsto dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1949, n. 717, e successive modificazioni, è elevato a 100 milioni ».

(*E approvato*).

ART. 49.

« Tutti gli stanziamenti previsti dalla presente legge, non utilizzati nell'esercizio per cui sono stabiliti, potranno essere utilizzati negli esercizi successivi ».

(*E approvato*).

ART. 50.

« Il ministro della pubblica istruzione presenterà ogni anno, unitamente allo stato di previsione del suo Ministero, una relazione sull'attuazione della presente legge »

(*E approvato*).

ART. 51.

« Per far fronte agli oneri previsti dalla presente legge è autorizzata l'emissione di un prestito redimibile, denominato « prestito per l'edilizia scolastica », da emettersi in cinque esercizi finanziari, a decorrere dal 1967, fino alla concorrenza di un ricavo netto di lire 222 miliardi nell'anno finanziario 1967, di lire 242 miliardi nell'anno finanziario 1968, di lire 277 miliardi nell'anno finanziario 1969, di lire 277 miliardi nell'anno finanziario 1970 e di lire 192 miliardi nell'anno finanziario 1971.

L'emissione può avere luogo anche in più riprese nel corso di ogni esercizio.

Le sottoscrizioni sono effettuate per contanti ».

(*E approvato*).

ART. 52.

« I titoli emessi in ciascuno dei cinque esercizi di cui all'articolo precedente sono rimborsabili alla pari, mediante sorteggio annuale, a decorrere dall'esercizio successivo alla relativa emissione, secondo il piano e le modalità di ammortamento che saranno stabiliti dal ministro del tesoro con i decreti di cui all'articolo 55 ».

(*E approvato*).

ART. 53.

« Il prestito di cui all'articolo 51 è iscritto nel Gran Libro del debito pubblico e ad esso sono applicabili le disposizioni che regolano il Gran Libro e tutte le norme contenute nel testo unico delle leggi del debito pubblico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1963 n. 1343, comprese quelle relative alle esenzioni fiscali.

I titoli del prestito suddetto sono accettati tutte le volte che, per disposizioni legislative o regolamentari, siano richieste prestazioni o prescritti depositi cauzionali o, in genere, depositi a garanzia in titoli di debito pubblico e reinvestimenti di capitali in tali titoli.

I titoli e le relative cedole fruiscono di tutte le garanzie e di tutti i privilegi concessi ai titoli e alle rendite di debito pubblico ».

(*E approvato*).

ART. 54.

« Sono estese all'emissione del prestito le esenzioni ed agevolazioni di cui all'articolo 8 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356 ».

(*E approvato*).

ART. 55.

« Il ministro del tesoro stabilirà annualmente con propri decreti il capitale nominale da emettere ed il relativo prezzo di emissione, il tasso di interesse da corrispondere in due semestralità posticipate, le caratteristiche dei titoli, la decorrenza della loro iscrizione sul Gran Libro e la durata del relativo ammortamento, la loro ripartizione in serie ed in tagli, le norme relative alla consegna dei titoli, nonché tutte le altre condizioni e modalità concernenti la sottoscrizione e la stipula delle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

convenzioni con la Banca d'Italia per le operazioni relative all'emissione ed al collocamento dei titoli e, ove occorra, per la costituzione ed il funzionamento di consorzi per il collocamento stesso ».

(È approvato).

ART. 56.

« All'onere relativo al pagamento della prima o delle prime due semestralità di interessi e, ove occorra, della prima annualità di ammortamento di ciascuna quota di prestito e ad ogni altra spesa derivante dall'emissione e dal collocamento dei titoli del prestito di cui alla presente legge nonché per l'eventuale conguaglio di interessi, si farà fronte con una aliquota dei proventi dell'emissione stessa ».

(È approvato).

ART. 57.

« Sono estese ai titoli del prestito di cui all'articolo 51 le disposizioni del titolo II del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

È autorizzata la spesa di lire 20.360 milioni da conferire ad incremento dell'annualità da versare per l'anno 1966 al fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge di cui al comma precedente.

All'onere derivante dall'applicazione del precedente comma si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966 ».

(È approvato).

ART. 58.

« Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, negli esercizi dal 1967 al 1971, alle variazioni di bilancio connesse con l'applicazione della presente legge.

Nelle more del perfezionamento di emissione del prestito di cui al precedente articolo 51 i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione sono autorizzati ad assumere impegni per l'attuazione dei programmi previsti dalla presente legge, nei limiti degli importi annualmente previsti dai precedenti articoli 32 e 33 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 59.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Sono abrogate le norme incompatibili con quelle contenute nella presente legge.

Le norme stabilite dalla presente legge che risultassero in eventuale contrasto con le leggi istitutive delle regioni decadrebbero automaticamente all'atto in cui dette leggi saranno emanate ».

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

« Parimenti non avranno efficacia le norme che risultassero in contrasto con l'ordinamento delle regioni e delle province a statuto speciale ».

L'onorevole relatore intende svolgere questo emendamento ?

FINOCCHIARO, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo proposto questo comma, aggiuntivo, per andare incontro parzialmente all'esigenza posta dall'emendamento Mitterdorfer (59. O. 4).

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione accolto dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 59 così modificato.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Nelle regioni di Sicilia e Valle d'Aosta e nelle province autonome di Bolzano e Trento, le materie di cui agli articoli 3, 4 lettera b), 7, 8, 9 punti 1), 2), 3), 5) e 10 della presente legge sono regolate con legge regionale o rispettivamente provinciale.

La legge regionale o provinciale dovrà rispettare:

a) le funzioni previste dalla presente legge per i comuni e, ove esistono, per i provveditorati agli studi;

b) i termini previsti dalla presente legge per la elaborazione della proposta di programma regionale o provinciale;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

c) i criteri che saranno fissati dal Comitato centrale di cui all'articolo 5 della presente legge in ordine alla valutazione dei fabbisogni ed alla ripartizione territoriale dei fondi.

59. 0. 1.

Mitterdorfer.

(*Subordinato all'articolo aggiuntivo 59. 0. 1.*):

Le norme stabilite dalla presente legge incompatibili con l'ordinamento delle regioni e province a statuto speciale non si applicano nei territori delle medesime.

Alle materie disciplinate da tali norme, le regioni e province a statuto speciale provvedono con proprie leggi in base alle competenze loro attribuite.

59. 0. 4.

Mitterdorfer.

I poteri del Ministero dei lavori pubblici previsti dal capo III della presente legge sono esercitati nelle regioni di Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige dai competenti organi regionali.

Nellé regioni di Sicilia, Valle d'Aosta e nelle province autonome di Bolzano e Trento le facoltà di cui agli articoli 29 e 30 della presente legge saranno esercitate dai rispettivi organi autonomi.

Con decreti dei ministri competenti è assegnata alle regioni Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige e alle province autonome di Bolzano e Trento una quota parte degli stanziamenti autorizzati dalla presente legge.

59. 0. 2.

Mitterdorfer.

L'onorevole Mitterdorfer ha facoltà di illustrarli.

MITTERDORFER. Con questi articoli aggiuntivi ho cercato di porre in risalto una questione molto importante, quella delle regioni a statuto speciale. Comunque il problema deve ritenersi superato con l'approvazione testé intervenuta del comma aggiuntivo all'articolo 59.

Vorrei soltanto rilevare che, poiché questa legge ha carattere settoriale e si inserisce nella politica di programmazione che il Governo ha inteso iniziare con il piano quinquennale di sviluppo economico, mi sembra evidente che le procedure previste per l'attuazione del primo dovrebbero essere adottate anche in questo caso. Abbiamo perciò proposto questi emendamenti. Però, essendo stato approvato il comma aggiuntivo all'articolo 59, come ho già detto, li ritiro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'emendamento 59. 0. 1 dell'onorevole Mitterdorfer:

Aggiungere all'emendamento 59. 0. 1. Mitterdorfer il seguente comma:

« Per la Sardegna i programmi quinquennali ed annuali sono elaborati d'intesa con la regione autonoma della Sardegna e devono essere coordinati con i piani ed i programmi previsti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, e successive modificazioni ».

59. 0. 3.

Sanna, Melis, Berlinguer Luigi.

Onorevole Sanna, mantiene il suo subemendamento, che evidentemente deve ora essere considerato come un articolo aggiuntivo a se stante, dal momento che l'articolo aggiuntivo 50. 0. 1 Mitterdorfer è stato ritirato?

SANNA. Signor Presidente, il mio emendamento non discende da norme statutarie, cioè da competenze specifiche della regione sarda, ma dalla legge di attuazione del piano di rinascita della Sardegna, la quale, come è noto, in materia di programmazione, attribuisce alla regione competenze particolari per ciò che riguarda il coordinamento di tutti gli investimenti pubblici, di carattere sia regionale sia nazionale. La formazione del programma edilizio, dunque, è materia di coordinamento per cui è necessaria l'intesa con la regione. Questa è la ragione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Sanna?

FINOCCHIARO, Relatore per la maggioranza. Ritengo che l'esigenza posta dall'emendamento Sanna sia già stata soddisfatta con l'approvazione, avvenuta pochi minuti fa, dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 59. Pertanto esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo Sanna.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Concordo con il relatore. Ad ogni modo penso sarebbe preferibile che l'onorevole Sanna ritirasse il suo emendamento perché una eventuale reiezione dell'emendamento stesso potrebbe determinare un effetto opposto a quello che l'onorevole Sanna si propone.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, mantiene il suo articolo aggiuntivo ?

SANNA. Sì, signor Presidente. Non capisco per altro che cosa possa pregiudicare la votazione; qui si tratta di legiferare senza porsi in contraddizione con quanto dispongono leggi precedenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Sanna n. 59. O. 3 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

La Commissione ha presentato i seguenti due articoli aggiuntivi:

« Le agevolazioni tributarie dell'articolo 43 sono concesse, limitatamente agli atti di acquisto stipulati prima della entrata in vigore della presente legge, ai comuni che, pur non essendovi obbligati, hanno acquistato fabbricati da adibire a scuole. Restano salvi i rapporti tributari già definiti, anche se relativi a pagamenti in tutto o in parte non ancora effettuati. Non si fa luogo, comunque, a restituzione di somme già pagate ».

C. 1.

Commissione.

« In ogni caso, dei cinque sindaci previsti al numero 1) del primo comma dell'articolo 9, almeno uno deve rappresentare la minoranza ».

C. 2.

Commissione.

Qual è il parere del Governo su di essi ?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo articolo aggiuntivo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo articolo aggiuntivo della Commissione.

(È approvato).

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Desidero richiamare l'attenzione della Camera e del ministro su una questione di carattere formale, che tuttavia in futuro potrebbe essere causa di una inesatta interpretazione di questa legge. L'articolo 13 prevede determinate procedure per ottenere l'esproprio delle aree destinate alla costruzione degli edifici scolastici. Secondo l'interpre-

tazione grammaticale, si tratterebbe soltanto delle mura che costituiscono l'edificio; e invece gli istituti tecnici agrari e altri istituti tecnici hanno bisogno anche di aree per esercitazioni. Per questo motivo riterrei opportuno inserire una frase per chiarire che fra le aree occorrenti per la costruzione degli edifici scolastici vanno comprese anche quelle destinate ad esercitazioni tecniche e agrarie. Diversamente potremmo trovarci davanti ad una serie di ricorsi al Consiglio di Stato, il quale, dovendo stabilire se un'area di 10-15 ettari, necessaria per esperimenti agrari o di altra natura, debba essere considerata come necessaria per la costruzione di un edificio scolastico, probabilmente accedrebbe alla soluzione negativa, accogliendo il ricorso; ed io credo che una tale decisione non sarebbe conforme alla volontà della Commissione né a quella del Governo.

PRESIDENTE. Questo è un avvertimento che ella intende dare alla Commissione.

TOZZI CONDIVI. Non basta l'avvertimento, signor Presidente. È necessario che in sede di coordinamento sia inserita una frase esplicativa. Debbo aggiungere che avevo presentato un emendamento all'articolo 7 ed un altro all'articolo 13, ma risulta dall'edizione non definitiva del resoconto stenografico che il primo sia stato da me ritirato, ciò che non è esatto.

PRESIDENTE. Il suo emendamento si intendeva ritirato dato che ella era assente.

TOZZI CONDIVI. Comunque, non insisto sull'emendamento, ma desidero sapere dal relatore se egli ritenga necessaria o no questa aggiunta di carattere formale all'articolo 13.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

CALVETTI, Relatore per la maggioranza. La Commissione non era contraria all'emendamento Tozzi Condivi all'articolo 13, che tuttavia non fu votato.

Ritengo comunque che il testo attuale contempli anche il caso segnalato dall'onorevole Tozzi Condivi: quando si parla di aree cioè, ci si riferisce a tutte le aree attinenti al servizio scolastico e non soltanto a quella riferentesi all'edificio.

PRESIDENTE. Poiché mi sono state preannunziate delle dichiarazioni di voto, lasciamo in sospenso l'articolo aggiuntivo 59-bis presentato dal Governo e passiamo alla tabella allegata. Se ne dia lettura.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

PASSONI, *Segretario*, legge:

TABELLA

DEGLI UFFICI SCOLASTICI REGIONALI O INTERREGIONALI
E RELATIVE CIRCOSCRIZIONI E SEDI

1. — Uffici scolastico interregionale per le province di: Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli e per la regione della Valle d'Aosta, con sede in Torino.
2. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Genova, Imperia, La Spezia, Savona con sede in Genova.
3. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese con sede in Milano.
4. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Gorizia, Trieste, Udine con sede in Trieste.
5. — Ufficio scolastico interregionale per le province di: Belluno, Bolzano, Padova, Rovigo, Trento, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza con sede in Venezia.
6. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia con sede in Bologna.
7. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa, Carrara, Pisa, Pistoia, Siena con sede in Firenze.
8. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino con sede in Ancona.
9. — Ufficio scolastico interregionale per le province di: Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo con sede in L'Aquila.
10. — Ufficio scolastico interregionale per le province di: Frosinone, Latina, Perugia, Rieti, Roma, Terni, Viterbo con sede in Roma.
11. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno con sede in Napoli.
12. — Ufficio scolastico interregionale per le province di: Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Matera, Potenza, Taranto con sede in Bari.
13. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria con sede in Catanzaro.
14. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani con sede in Palermo.
15. — Ufficio scolastico regionale per le province di: Cagliari, Nuoro, Sassari con sede in Cagliari.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al n. 1), sopprimere le parole: e per la regione della Valle d'Aosta.

T. 1. Tedeschi, Bronzuto, Borsari, Scionti, Loperfido, Picciotto, Illuminati, Seroni.

Sopprimere il n. 4).

T. 2. Tedeschi, Bronzuto, Borsari, Scionti, Loperfido, Picciotto, Illuminati, Seroni.

Al n. 5), sopprimere le parole: Bolzano, Trento.

T. 3. Tedeschi, Bronzuto, Borsari, Scionti, Loperfido, Picciotto, Illuminati, Seroni.

Al n. 9), sopprimere la parola: Campobasso.

T. 4. Tedeschi, Bronzuto, Borsari, Scionti, Loperfido, Picciotto, Illuminati, Seroni.

Dopo il n. 9), aggiungere il seguente:

9-bis) ufficio scolastico regionale per il Molise.

T. 5. Tedeschi, Bronzuto, Borsari, Scionti, Loperfido, Picciotto, Illuminati, Seroni.

Al n. 10), sopprimere le parole: Perugia, Terni.

T. 6. Tedeschi, Bronzuto, Borsari, Scionti, Loperfido, Picciotto, Illuminati, Seroni.

Dopo il n. 10), aggiungere il seguente:

10-bis) ufficio scolastico regionale per le province di Perugia e Terni.

T. 7. Tedeschi, Bronzuto, Borsari, Scionti, Loperfido, Picciotto, Illuminati, Seroni.

Al n. 12), sopprimere le parole: Matera, Potenza.

T. 8. Tedeschi, Bronzuto, Borsari, Scionti, Loperfido, Picciotto, Illuminati, Seroni.

Dopo il n. 12), aggiungere il seguente:

12-bis) ufficio scolastico regionale per le province di Matera e Potenza.

T. 9. Tedeschi, Bronzuto, Borsari, Scionti, Loperfido, Picciotto, Illuminati, Seroni.

I primi tre emendamenti sono preclusi. L'onorevole Tedeschi ha facoltà di svolgere gli altri.

TEDESCHI. I miei emendamenti hanno tutti lo stesso scopo. Le ragioni le ho in parte già espresse svolgendo un emendamento all'articolo 3 del disegno di legge. Ora devo però insistere proprio per le contraddizioni che a me sembrano esistere tra quanto l'articolo 3 dispone circa l'istituzione degli uffici regionali e quanto viene stabilito nell'articolo 4. In quest'ultimo articolo si precisa che, nel caso di uffici regionali con competenza estesa a più di una regione, sarà istituito un comitato per ciascuna regione con la competenza specificatamente prevista dallo stesso articolo. Ne deduco che vi è la tendenza a dare agli uffici scolastici regionali o interregionali competenze più larghe di quelle previste da questa legge. Allora, se, per esempio, si attribuissero a questi uffici competenze diverse da quelle previste dalla legge al nostro esame, non si comprende perché alcune regioni dovrebbero essere collegate con altre.

Ho anche detto, l'altra volta, che prima la tabella così come era stata presentata al Senato, era logica, perché in essa si parlava di « uffici scolastici interprovinciali » e si era pensato di riunire un numero minimo di province. Ma se si parla invece di « ufficio scolastico regionale » non vedo perché in ogni regione non si debba istituire un ufficio scolastico.

Devo aggiungere che la ragione fornita dal ministro, in occasione della discussione sullo emendamento all'articolo 3, è veramente non solo assai poco persuasiva, ma anche insussistente. Egli, infatti, si è richiamato a motivi

di economia. La legge, però, sempre all'articolo 3, dice che le spese per il funzionamento di questi uffici sono a carico della provincia nella quale l'ufficio funziona.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Tedeschi?

FINOCCHIARO, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria, per le ragioni già illustrate nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, Ministro della pubblica istruzione. L'onorevole Tedeschi ha posto una domanda che può anche avere un suo fondamento. Gli uffici sono in numero minore delle regioni per un problema di spesa, che preoccupa tutti. In questo, però, non può trovarsi una contraddizione con le disposizioni dell'articolo 3, perché ogni regione ha il suo comitato regionale, che si appoggia a questa struttura burocratica.

Mi dichiaro quindi contrario agli emendamenti Tedeschi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Tedeschi, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli emendamenti Tedeschi T. 4 e T. 5, collegati tra di loro.

(Non sono approvati).

Pongo in votazione gli emendamenti Tedeschi T. 6 e T. 7, collegati tra di loro.

(Non sono approvati).

Pongo in votazione gli emendamenti Tedeschi T. 8 e T. 9, collegati tra di loro.

(Non sono approvati).

Pongo in votazione la tabella allegata al disegno di legge, di cui è già stata data lettura.

(È approvata).

FINOCCHIARO, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione desidererebbe — se possibile — far proprio l'emendamento Tozzi Condivi all'articolo 13.

PRESIDENTE. L'onorevole Calvetti, relatore per la maggioranza, ha dichiarato che il testo dell'articolo 13 approvato è comprensivo — a giudizio della Commissione — del principio contenuto nell'emendamento Tozzi Condivi. Tale dichiarazione della Commissione potrà valere a fini interpretativi. Nella fase attuale dell'esame del provvedimento, l'emendamento Tozzi Condivi non può essere posto ai voti.

Passiamo all'articolo 59-bis ultimo del disegno di legge, presentato dal Governo e già lasciato in sospenso. Se ne dia lettura.

PASSONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* » (G. 13).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

FINOCCHIARO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione lo accetta.

SERONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto nel complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sia consentito, al termine di questo dibattito, di motivare molto brevemente il nostro voto finale e le ragioni che lo determinano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

SERONI. Quali sono anzitutto, domandiamoci, facendo quasi un bilancio del dibattito che si è svolto su questo disegno di legge, i punti negativi che permangono nel testo, quale è risultato dall'esame della Commissione e quale si è venuto determinando nel corso dell'esame degli articoli fatto dall'Assemblea? La componente più negativa, che costituisce in un certo senso lo stesso indirizzo generale del disegno di legge, è l'avvenuto totale ribaltamento delle posizioni già affermate all'unanimità dalla nota commissione di indagine

sulla pubblica istruzione per quanto attiene alla programmazione scolastica.

Come è noto, nel documento redatto da quella commissione, al quale si rifanno così volentieri i rappresentanti della maggioranza e del Governo, venivano attribuiti agli enti locali territoriali i primi due momenti della programmazione, rispetto ai tre preventivati, cioè quello dell'indagine e quello della programmazione propriamente detta, mentre al potere centrale veniva demandato soltanto il compito dell'attuazione. L'intervento dello Stato, insomma, era previsto come subordinato alla competenza primaria dell'ente locale, e ciò in osservanza delle norme costituzionali che prevedono un ruolo autonomo delle amministrazioni locali.

Ora, il disegno di legge che stiamo per votare, pur con tutti i miglioramenti ad esso apportati attraverso una appassionata discussione alla quale abbiamo partecipato attivamente, forti delle numerose prese di posizione dei consigli comunali e provinciali (vorrei soltanto ricordare almeno due esempi di posizione assunte all'unanimità dai rispettivi consigli: quella del comune di Roma, e quella della provincia di Firenze), intende sancire una programmazione scolastica centralizzata e burocratica che toglie agli enti locali la prerogativa fondamentale, che è già in atto, della programmazione, e tale prerogativa nega alle istituende regioni, e ciò sulla base di una contrapposizione fortemente anticostituzionale e non moderna (come sembrano pensare alcuni colleghi) tra enti locali e Stato.

Come diretta conseguenza di tale impostazione il disegno di legge, anziché raggiungere il fine tanto auspicato di uno snellimento nell'iter delle pratiche per la programmazione scolastica e per la sua attuazione, lo rende sempre più complesso, fino a creare una macchinosità di strutture burocratiche tali che, al già notevole numero di funzionari esistenti (si pensi ai provveditori agli studi su scala provinciale), aggiungono altri funzionari, in particolare il sovrintendente provinciale, in modo da accentuare il diaframma fra la programmazione di base e le decisioni di vertice.

Tutto ciò porta ad un appesantimento dell'apparato burocratico che, oltre tutto, viene posto in atto prima della tante volte annunciata riforma delle strutture della pubblica amministrazione.

Tali gravissime mende nel disegno di legge appaiono tanto più pesanti e determinanti, quando si rifletta che — anche in ciò andando contro ad una delle più felici elaborazioni della già citata commissione di indagine —

il momento dell'edilizia scolastica ci viene presentato come totalmente separato e scisso dal momento della programmazione culturale, cioè dalla riforma degli ordinamenti.

Ciò è apparso, onorevoli colleghi, in maniera evidentissima per quanto attiene al settore universitario, in relazione al quale la nostra fedeltà agli impegni di riforma nel settore (impegni che furono tra l'altro solennemente assunti, e non solo dalla nostra parte, recentemente in questa stessa aula, quando si onorò la memoria dello studente Paolo Rossi caduto all'università di Roma) ha consentito, con lo schieramento compatto del nostro gruppo, di porre una condizione (con gli emendamenti approvati all'articolo 47) che permette di sperare che i mezzi resi disponibili per l'edilizia universitaria saranno impiegati nella direzione di nuovi ordinamenti, di nuove e più efficaci e democratiche strutture culturali. Purtroppo ciò non si è verificato per quanto riguarda la scuola dell'obbligo. È rimasto sospeso tutto il discorso relativo alla scuola a tempo pieno, alla scuola media superiore, all'istruzione professionale e tecnica, proprio laddove il rapido processo di rinnovamento delle strutture attuali renderebbe indispensabile avere idee chiare sullo sviluppo della nostra istruzione per poter preparare alla scuola di domani una casa adeguata alle esigenze.

Queste ragioni fondamentali ci sembrano sufficienti a motivare il nostro voto contrario al disegno di legge; un voto contrario che, se non altro, rende manifesta la nostra intenzione di lasciare aperto un discorso di primaria importanza per una reale riforma della scuola italiana.

La nostra azione, onorevoli colleghi — e non possiamo affatto ignorare ciò — ha provocato, specialmente per quanto attiene ai risultati positivi che noi riteniamo di aver raggiunto relativamente al titolo dell'edilizia universitaria, reazioni davvero notevoli. Ma mentre non ci siamo meravigliati del fatto che altri gruppi politici abbiano, in tale occasione, polemizzato nei nostri confronti, cosa questa del tutto legittima in una contesa politica, siamo stati dolorosamente sorpresi dall'assurdo e grave atteggiamento del gruppo socialista. Non voglio qui tornare ad insistere sulla volgarità e gravità delle accuse e delle insinuazioni che da parte dei colleghi socialisti, dell'organo di stampa socialista e di uno dei responsabili della politica scolastica di questo partito, secondo quanto riferiva il quotidiano *L'Avanti!* (se era fedele il suo resoconto, questo non lo so) si sono mosse, giun-

gendo fino a penetrare in zone delicate e a tentare di dare dei colpi alle istituzioni della Repubblica stessa. A queste accuse, a queste insinuazioni, la risposta sarà data in altra sede (è già stata data, credo) e se ci dovessimo tornare sopra noi lo faremmo senza quel provincialismo rissoso che ha contraddistinto taluni degli interlocutori che ho citato. Qui si vuole solo toccare la sostanza di tale atteggiamento che ci pare estremamente preoccupante. Nelle dichiarazioni, negli articoli di stampa, nei moti di insofferenza dimostrati non tanto nei nostri confronti quanto in quelli della democrazia parlamentare e delle istituzioni parlamentari, ci sembra infatti di poter rilevare un pericoloso atteggiamento che, in effetti, contrappone una sorta di mito dell'efficienza alla pratica del dibattito democratico. E sappiamo anche quali sono — non è il caso in una dichiarazione di voto di soffermarci — le origini ideali e culturali di ciò. Tale atteggiamento, che finora era stato in modo chiaro espresso dal ministro della pubblica istruzione, onorevole Gui, nelle sue note interviste, è stato in questa occasione fatto proprio, ma con molta più forza, dal gruppo del partito socialista unificato o almeno da coloro che in tale occasione sono intervenuti su questa questione: il mito dell'efficienza addotto a giustificazione di una programmazione centralizzata che esclude comuni, province e regioni; il mito dell'efficienza invocato addirittura contro una votazione avvenuta in Parlamento.

Il nostro voto contrario vuole significare anche questo: difesa della Costituzione, difesa delle istituzioni parlamentari, della pluralità delle forze che costituiscono il tessuto della società nazionale: comuni, province, regioni. Il nostro voto contrario vuole anche significare un rifiuto di dottrine che, sotto la citata giustificazione dell'efficienza, sono rivolte a pericolose tentazioni autoritarie (nell'altro ramo del Parlamento sta avvenendo qualcosa di particolarmente significativo in relazione al nuovo testo della legge di pubblica sicurezza e noi siamo accusati di sabotaggio, come lo siamo stati poc'anzi): in nome dell'efficienza via gli enti locali e le loro prerogative, e magari via questo ritardante, questo lento Parlamento che impedisce ad una maggioranza illuminata di legiferare tranquillamente e rapidissimamente, anche quando è assente; perché dell'assenza della maggioranza — è stato scritto su questi giornali — era esclusivamente responsabile l'opposizione comunista: li avevamo sequestrati i membri della maggioranza...!

Un voto contrario, dunque, onorevoli colleghi, alla sostanza del disegno di legge, un voto contrario alla linea politica generale che ne sta alla base ed infine — mi si permetta — un voto contrario che assume il significato di un giusto riconoscimento a quei comuni e a quelle province — non tutti, si intende, ma ce ne sono stati, e diversi — che in anni di carenza del potere centrale e di gravi difficoltà oggettive hanno duramente lavorato per il rinnovamento delle strutture scolastiche, per rendere possibile fin dove era possibile l'effettuazione della scuola dell'obbligo. Non una voce si è levata in questo dibattito che sonasse riconoscimento a certi comuni che, anche se piccoli, hanno fatto non solo il loro dovere, ma più del loro dovere, come sanno benissimo i colleghi della maggioranza e l'onorevole ministro. Il nostro voto contrario a una legge pericolosa per le autonomie comunali e per lo stesso sviluppo di una edilizia scolastica nuova vuol significare anche un atto di omaggio, di riconoscenza, di giusto, leale riconoscimento per quei comuni, per quei sindaci, per quegli assessori alla pubblica istruzione che per la scuola hanno lavorato molto meglio di tanti efficienti, improvvisati legislatori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io preannuncio il voto contrario del gruppo liberale a questo disegno di legge, motivandone molto rapidamente le ragioni principali.

Noi avevamo presentato un ordine del giorno per il non passaggio agli articoli, non con intento ostruzionistico, come ebbi modo di spiegare nella motivazione del voto, ma per ottenere che il Governo considerasse l'opportunità di limitarsi a portare avanti soltanto le norme che riguardano il periodo breve, il 1967 e il 1968. Quelle norme destinano all'edilizia scolastica di ogni ordine e grado cospicue somme e predispongono — secondo noi opportunamente — procedure abbreviative e acceleratrici. Se il Governo avesse accolto la nostra proposta, in questo biennio non sarebbero dunque mancati gli interventi dello Stato nel campo dell'edilizia scolastica, ma il Parlamento avrebbe in tale ipotesi disposto di un ampio periodo di tempo per studiare una disciplina più organica e più funzionale per il periodo lungo.

Noi soprattutto siamo contrari alla disciplina contenuta nel disegno di legge, per il periodo lungo, e lo siamo per due fondamentali ragioni: in primo luogo perché questa disciplina avoca interamente allo Stato la globalità degli interventi nel campo dell'edilizia, escludendo di fatto — se non giuridicamente — la possibilità degli interventi degli enti comunali e provinciali. Noi, per la disciplina del periodo lungo avremmo preferito (come abbiamo avuto occasione di illustrare in diverse sedi) l'adozione di un sistema misto: cioè di un sistema idoneo a consentire diretti interventi dello Stato in determinate situazioni e idoneo, nello stesso tempo, a stimolare l'iniziativa degli enti locali che siano in condizioni di intervenire.

Inoltre noi siamo contrari (e questa è la seconda ragione) alla disciplina adottata per il periodo lungo per la macchinosità, la pesantezza e — direi di più — la impossibilità applicativa delle norme di procedura, delle norme che riguardano gli interventi dei vari organi di programmazione e di esecuzione nel campo delle opere edilizie.

Le nostre proposte sono state purtroppo respinte. L'onorevole Codignola, per il partito socialista unificato, ha rimproverato al partito liberale e a me particolarmente di non aver dato la nostra collaborazione in sede di Commissione per il miglioramento tecnico di questo disegno di legge. Ma noi questa collaborazione l'abbiamo offerta, onorevole Codignola; abbiamo tentato di darla qui in aula, presentando in via subordinata specifici emendamenti migliorativi del testo della legge. Tali emendamenti sono stati pregiudizialmente respinti, senza che se ne sia approfondito l'esame. Non è perciò mancato da parte del gruppo liberale lo sforzo inteso a migliorare la legge.

Nel concludere queste mie brevi dichiarazioni, non posso — e non debbo — mancare di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'emendamento del gruppo liberale all'articolo 41, emendamento che è stato sommariamente respinto. Si è voluto, da una parte e dall'altra, dalla democrazia cristiana e dai colleghi socialisti e comunisti, porre la questione della interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione. Noi avevamo, molto realisticamente, isolato il problema delle università libere dal generale problema degli interventi statali a favore della scuola di enti e di privati, il cui diritto all'esistenza, senza oneri per lo Stato, è riconosciuto dall'articolo 33 della Costituzione.

Perché avevamo isolato detto problema? Per ragioni oggettive ed ovvie. Innanzi tutto, mi pare che si sia mancato di tenere presente che le libere università, così come disciplinate dai vigenti ordinamenti, sono persone giuridiche pubbliche, come le università statali. Mi limito a richiamare un solo elemento che testimonia, sotto il profilo anzidetto, la sostanziale uguaglianza giuridica delle università statali e delle università libere: la scelta dei docenti di ruolo per le une e per le altre. Vi è un solo congegno, un solo procedimento; lo stesso concorso è utilizzato da ambedue. Dal vigente ordinamento è anche prevista la trasferibilità degli insegnanti di ruolo, sia pure sotto certe condizioni, dalle università libere a quelle statali. Gli studenti che conseguono diplomi e lauree presso le libere università versano le tasse all'erario. Esiste, dunque, una differenza impercettibile, dal 1923 in poi, tra la posizione giuridica delle università statali e quella delle università libere. Ma di questa situazione oggettiva non si è voluto assolutamente tener conto. Esiste inoltre una sentenza del Consiglio di Stato, la n. 570, del 21 giugno 1961, che riconosce la sostanziale uguaglianza giuridica delle università libere e delle università statali. Perciò noi riteniamo sia stato sommaramente ingiusto respingere pregiudizialmente, in base ad un dottrinarismo dommatico, anzi a due dottrinarismi dommatici che si sono contrapposti, quell'emendamento che rispondeva ad un interesse generale degli studi ed anche ad una ragione di giustizia.

Signor Presidente, su questo disegno di legge debbo dire infine che graverà anche l'ombra, senza dubbio inquietante, della lesione che si è prodotta nel procedimento dei nostri lavori parlamentari. Il Presidente ha assunto la sua responsabilità e noi in una certa misura condividiamo le ragioni per cui ha ritenuto di sottoporre all'Assemblea la discussione e l'approvazione di quei due emendamenti che hanno fatto rivivere artificialmente le norme sostanziali contenute negli articoli 33 e 34 del disegno di legge che erano state disapprovate. Ma il diritto parlamentare, in gran parte, consta di norme convenzionali, non soltanto di norme scritte nel regolamento. Io dubito che il procedimento adottato oggi in questa Assemblea sia valido anche nei riguardi del diritto parlamentare non scritto che prevale sul diritto parlamentare scritto.

La lesione operatasi è una lesione in primo luogo politica, resa ancora più grave e

palese da quanto è avvenuto nei rapporti tra i partiti della maggioranza e il gruppo comunista.

Come ho già rilevato testè, in sostanza, la maggioranza si è preoccupata di una sola cosa, cioè di ottenere un preventivo assenso del gruppo comunista a quegli emendamenti che hanno fatto rivivere artificialmente i già spenti articoli 33 e 34. Come se in questa Assemblea non ci fosse che l'opposizione comunista! Questo è molto grave.

MAGRI'. Anche voi avete partecipato ai lavori.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Ma con questa differenza importante: che a noi non avete chiesto di presentare modifiche sostanziali. Voi avete raggiunto un accordo diretto con il gruppo comunista proprio a proposito di quelle modifiche sostanziali e soltanto dopo che il gruppo comunista ha disarmato, impegnandosi a non intervenire nella contesa, voi avete osato presentare quegli emendamenti aggiuntivi ed innovativi.

Questo è un fatto politico molto grave che rimane e l'ombra di esso grava anche su questo disegno di legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste sono le ragioni per cui il gruppo liberale voterà contro l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi*).

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Sarò brevissimo in questa mia dichiarazione di voto, visto che ho già avuto occasione di chiarire la posizione del mio gruppo nel corso della discussione generale.

Noi abbiamo sempre fatto due ordini di critiche al disegno di legge che la Camera si accinge a votare. Abbiamo criticato innanzitutto la parzialità degli obiettivi del disegno di legge in relazione agli impegni di una politica scolastica coerente con i bisogni attualmente espressi dalla nostra società. Ed abbiamo criticato soprattutto il metodo adottato per la programmazione dell'edilizia scolastica, metodo che comporta una centralizzazione esasperata degli organi della programmazione stessa. Noi ravvisiamo in ciò una mortificazione dei diritti dei comuni e degli enti locali in genere; ravvisiamo in ciò un pessimo precedente, che evidenzia la tendenza ad un rafforzamento dell'esecutivo e del suo apparato burocratico in coincidenza con

l'attuazione della programmazione economica generale.

Quello che più ci meraviglia è che su questo punto i colleghi del gruppo del partito socialista unificato non abbiano trovato il modo di differenziarsi e di concorrere con l'opposizione di sinistra per rovesciare queste tendenze che in maniera preoccupante emergono dal provvedimento che stiamo per votare.

Abbiamo partecipato con coscienza a tutta la discussione ed abbiamo presentato anche emendamenti ai punti più delicati del disegno di legge, nel tentativo di modificare una sostanza che in realtà appariva, ed appare tuttora, inemendabile, dato il congegno su cui essa si basa.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, il nostro gruppo, coerentemente con quanto detto nel corso della discussione generale, voterà contro questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MITTERDORFER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò a favore di questa legge, pensando che darà un contributo notevole per superare le gravi difficoltà in cui versa il settore dell'edilizia scolastica. L'approvo perché, dopo l'accoglimento dell'emendamento aggiuntivo della Commissione all'articolo 59, penso — sia pure con molte perplessità — che anche le autonomie legislative e amministrative delle regioni e delle province a statuto speciale potranno concorrere nella giusta misura all'elaborazione dei piani edilizi e alla realizzazione delle relative opere. Se così non fosse, ne scapiterebbe la valorizzazione dell'apporto democratico di tutte le popolazioni all'attuazione della programmazione sia generale sia di settore.

Tale giusta esigenza va senz'altro verificata in base alle norme costituzionali che esplicitamente prevedono per le regioni a statuto speciale e per le province di Bolzano e di Trento competenze in materia di pubblica istruzione. Del resto mi pare che l'inserimento delle regioni a statuto speciale e delle province di Bolzano e di Trento nel sistema di programmazione generale e settoriale, sia un fatto positivo per uno Stato democratico.

Purtroppo tale inserimento si è rivelato finora mancante di organicità. Gli emendamenti da me presentati si proponevano di

contribuire a rendere il sistema più coordinato e, a mio avviso, più giusto. Non è stato possibile. Ma spero che il discorso rimanga aperto e che si riesca in futuro a rendere più organico tutto questo sistema.

Detto questo, ripeto che voterò a favore del disegno di legge.

MORO DINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Devo esprimere la mia sorpresa ed anche meraviglia per la durezza e l'asprezza dell'attacco che il collega Seroni ha ritenuto di lanciare nei confronti del partito socialista unificato.

Dire che il gruppo parlamentare del partito socialista unificato abbia in sé pericolose tendenze autoritarie è, credo, alterare profondamente la sostanza e la verità non soltanto della storia del partito socialista, ma della politica che esso ha portato avanti nel passato e porta avanti ancora oggi nel paese per difendere la libertà e la democrazia italiana, come è stato dimostrato anche recentemente da numerosi episodi.

Sono certo che l'asprezza di questo attacco — totalmente e assolutamente immeritato — dell'onorevole Seroni sia dovuta esclusivamente ad uno stato d'animo di esagitazione per talune critiche comparse sul giornale *Avanti!*, in cui si parlava di ostruzionismo da parte del gruppo comunista durante la discussione e l'approvazione di questa legge.

Ora, nessuno vuole contestare, e tanto meno noi, il diritto di qualsiasi gruppo della Camera di comportarsi come meglio ritiene. Lo onorevole Seroni sa che all'elaborazione di questa legge la Commissione pubblica istruzione non è giunta semplicemente sulla base dei rapporti numerici di maggioranza e minoranza al proprio interno. L'onorevole Seroni sa che tutti i gruppi della Commissione sono stati sollecitati a portare il loro contributo per il miglioramento di questo disegno di legge; e noi dobbiamo dare ampio riconoscimento al gruppo parlamentare del partito comunista italiano di avere portato a tale opera un contributo notevole.

Non ci sorprende tanto il voto contrario — in un certo senso scontato — del partito comunista italiano, quanto l'inconsistenza delle motivazioni di esso. È innegabile, infatti, che sia in sede di Comitato ristretto sia di Commissione plenaria il contributo apportato dal gruppo comunista è stato sempre tenuto in

particolare considerazione dai gruppi di maggioranza, così come il contributo apportato da qualsiasi altro gruppo, anche dal gruppo liberale.

Certamente, onorevole Valitutti, ella non pretenderà che noi possiamo assumere a nostro fondamento politico lo strano atteggiamento — se mi consente — del gruppo liberale quando presenta addirittura un emendamento per finanziare le università libere del nostro paese.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Non sono università libere.

MORO DINO. Non sono università di Stato, onorevole Valitutti. Ella non vorrà contestare che quelle università non sono università di Stato. Sono università con una particolare regolamentazione giuridica, appunto università libere; non sono università di Stato. L'interpretazione che noi diamo della Costituzione, e che per noi è assolutamente e totalmente vincolante...

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Siamo d'accordo su questo.

MORO DINO. Non siamo d'accordo! Se voi presentate emendamenti secondo i quali lo Stato deve finanziare istituzioni scolastiche private, non siamo d'accordo. Secondo noi è vincolante la disposizione costituzionale per la quale lo Stato deve in ogni caso provvedere al finanziamento dei propri istituti scolastici.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. È un'altra questione questa.

MORO DINO. Se i liberali pretendevano che si accogliessero queste loro proposte, evidentemente ci domandavano una cosa cui noi socialisti — per ragioni ideali, di principio, che essi sembrano aver abbandonato — non possiamo assolutamente rinunciare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preannunciare a nome del gruppo socialista il voto favorevole a questo disegno di legge, ritengo di dover sottolineare alcuni elementi politici, secondo noi di importanza fondamentale, che sono alla base della legge attualmente in esame. Essa è una tipica legge di programmazione e, insieme con la recente approvazione da parte del Parlamento del piano finanziario quinquennale per la scuola, costituisce un'altra significativa attuazione del programma del Governo di centro-sinistra per un'organica soluzione dei problemi che travagliano da tanti anni la scuola italiana.

Per la prima volta nella legislazione del nostro paese si afferma in modo inequivocabile il dovere dello Stato di provvedere alla costruzione degli edifici scolastici, sollevando così le amministrazioni locali da un obbligo cui esse hanno spesso lodevolmente provveduto fino ad oggi ma che — come ben sanno coloro che sono stati o sono amministratori di comuni e di province — ha rappresentato per gli enti locali una delle loro maggiori preoccupazioni economiche e finanziarie.

Ecco perché siamo profondamente convinti che l'assunzione a totale carico dello Stato delle spese di costruzione dei nuovi edifici scolastici, anche se limitata dalla legge oggi al nostro esame al quinquennio 1966-70, costituisce un altro passo in avanti. Il solo pensare che si possa ritornare al vecchio sistema dei mutui agevolati appartiene, a nostro parere, alla preistoria politica del nostro paese. Le forze politiche più avanzate, la pubblica istruzione più attenta, sono unanimi nel riconoscere che il sistema della costruzione degli edifici scolastici col ricorso a mutui agevolati da parte degli enti locali ha obiettivamente favorito i comuni e le province maggiormente dotati sul piano tecnico e finanziario, costituendo uno dei motivi principali degli attuali gravi squilibri fra l'Italia del nord e l'Italia del sud, oltre che fra le singole regioni del nostro paese.

Questa legge attuerà concretamente il principio dell'uguaglianza e della parità di dignità dei cittadini in ordine al diritto fondamentale all'istruzione.

Su questa legge di programmazione si sono appuntate numerose critiche che a nostro parere non hanno un fondamento valido. Si è detto, come già per il piano finanziario quinquennale, che essa non sarebbe sufficientemente collegata con il piano programmatico generale: riteniamo indispensabile osservare che il programma economico nazionale, al capitolo VIII, articolo 99, prevede esplicitamente un'effettiva disponibilità di posti-alunno dell'ordine di un milione e mezzo circa, quanti cioè sono previsti dall'attuale disegno di legge che la Camera si accinge a votare.

Si è inoltre eccepito che il meccanismo programmatico previsto da questa legge, oltre ad essere macchinoso ed estremamente complesso, priverebbe sostanzialmente gli enti locali di qualsiasi potere effettivo di scelta, rappresentando sostanzialmente l'avvio ad una programmazione accentrata ed autoritaria.

Noi riconosciamo la complessità dell'articolazione della programmazione, problema

che si è presentato in tutti gli Stati in cui è stata iniziata da tempo una politica programmata: e non solo in quelli dell'occidente europeo, ma anche in quelli dell'Europa orientale. Ma ci pare che in questo disegno di legge la presenza attiva negli organi programmatori, insieme con gli organismi dello Stato, delle forze democratiche di base sia stata convenientemente assicurata dalla funzione assegnata agli enti locali di fornire un'indicazione motivata dei fabbisogni (così letteralmente si esprime la legge) complessivi (senza ingerirsi in una supposta priorità delle opere singolarmente considerate), dall'affidamento alla commissione provinciale del compito di esprimere un primo giudizio di merito sul coordinamento anche territoriale delle assegnazioni e della previsione di una commissione regionale incaricata di formulare il programma regionale indipendentemente dalle disponibilità finanziarie generali.

E appena il caso di ricordare che numerosi problemi posti dalla partecipazione responsabile degli enti locali all'elaborazione dei programmi non si sarebbero presentati se l'ordinamento regionale fosse già stato attuato. La dimensione regionale è pur sempre ricorrente ogni volta che si pone in essere una iniziativa programmatoria anche di carattere generale. Ecco perché appare assai rilevante ed opportuna l'introduzione della norma finale che sancisce l'automatica decadenza di disposizioni contenute in questa legge che dovessero risultare in contrasto con le leggi istitutive delle regioni a statuto ordinario.

Un altro elemento di fondamentale importanza e di assoluta novità ci pare di dover porre in evidenza. È ormai comune giudizio che le precedenti numerose seppur ampiamente lacunose disposizioni in materia di edilizia scolastica hanno trovato un limite spesso invalicabile, oltre che nell'esasperante lentezza delle pratiche burocratiche e nella mancanza di fondi della Cassa depositi e prestiti, anche nella difficoltà di reperimento e di acquisto delle aree da parte degli enti locali. Per la prima volta lo Stato interviene direttamente anche nell'acquisto delle aree, esonerando dal rimborso della relativa spesa quegli enti locali i quali non si trovino nella comprovata possibilità di procedere al rimborso venticinquennale senza interessi.

Riteniamo inoltre doveroso sottolineare che i criteri programmatori generali su cui questa legge si fonda si estendono per la prima volta anche alle università. Fino ad oggi gli interventi in favore dell'edilizia universitaria si sono avuti in base ad una legislazione fram-

mentaria, disorganica, falsamente rispettosa di malintese autonomie. Al potere determinante di singoli organismi limitati e scarsamente aperti, questa legge sostituisce organici piani quinquennali di sede a dimensione regionale e di interesse nazionale, sulla cui validità sono chiamati a pronunciarsi rappresentanti di tutte le componenti universitarie e degli enti locali.

A testimonianza di una volontà politica che la Commissione pubblica istruzione della Camera ha già espresso con l'approvazione dei dipartimenti previsti dalla legge di riforma dell'università attualmente in discussione, i due quinti degli stanziamenti per l'edilizia universitaria vengono riservati ai dipartimenti che ogni singola università riterrà opportuno di istituire se e quando la legge di riforma dell'università sarà approvata dal Parlamento.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Se e quando !

MORO DINO. È ovvio: se e quando, onorevole Valitutti, perché quella legge non è stata ancora approvata. Nessuno di noi, come singolo, ha il potere di approvarla. Ciò che intendevo affermare è che l'aliquota di due quinti riservata ai dipartimenti sta a sottolineare la volontà politica di favorire l'istituzione di dipartimenti. Non volevo dire altro.

Circa il piano quantitativo, noi socialisti abbiamo ben presenti i limiti di impegno finanziario di questa legge e riconosciamo che la sua applicazione consentirà di coprire il fabbisogno futuro di posti-alunno per il prossimo quinquennio, e di colmare solo il 20-30 per cento delle esigenze del passato.

Da questa constatazione, però, non può che essere rafforzata in noi una coscienza critica che investe il passato politico — lontano e anche recente — del nostro paese in ordine ai problemi dell'istruzione pubblica, insieme con l'auspicio che i futuri eventuali incrementi del reddito nazionale globale consentano l'assunzione di impegni maggiori, tali da risolvere pienamente l'angoscioso problema di una scuola per tutti, moderna e rispondente ai rinnovati criteri pedagogici anche nelle sue strutture edilizie.

Riteniamo che questo disegno di legge costituisca un passo innanzi di importanza fondamentale, anche se ad esso dovranno inevitabilmente seguire altre importanti attuazioni, alcune delle quali sono state già da noi socialisti prospettate durante la discussione generale del disegno di legge, in Commissione ed in Assemblea.

È necessaria una nuova definizione delle competenze spettanti ai comuni, alle province, alle regioni e allo Stato per i vari ordini di scuola, definizione che assicuri una partecipazione — oggi inesistente — degli enti locali non solo alla formulazione dei programmi edilizi, ma anche all'istituzione delle scuole stesse.

È pure necessaria l'acquisizione del criterio del distretto scolastico, sul quale la commissione d'indagine si è pronunciata con tutta chiarezza a favore, in riferimento soprattutto alla scuola secondaria superiore, e che risponde ad un'evidente necessità programmatica, se non si vuole che ciascun ente locale — con tipico municipalismo all'italiana — pretenda di avere nel suo territorio ogni tipo di scuola.

Noi siamo coscienti di aver contribuito, con la preparazione e l'approvazione di questo disegno di legge, alla messa in moto di un meccanismo per larghissima parte completamente nuovo. Esso darà nella sperimentazione la misura della sua validità.

Esprimiamo l'augurio che tutti coloro i quali saranno chiamati ad attuarla sappiano esattamente collocarsi, con coscienza di veri programmatori, nello spirito di questa legge, che vuole finalmente far sì che i giovani italiani siano tutti posti nelle medesime condizioni di fronte alla scuola, indipendentemente dal luogo in cui sono nati e dalla categoria sociale alla quale appartengono. (*Applausi a sinistra*).

MONTANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero annunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano a questo disegno di legge, che rappresenta senza dubbio un tentativo serio e concreto di affrontare e risolvere il problema dell'edilizia scolastica nel nostro paese, problema che, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, va assumendo in questi ultimi tempi aspetti sempre più gravi.

Anche se non è stata accolta completamente la nostra proposta, noi abbiamo constatato con una certa soddisfazione l'aumento da un terzo a due quinti della quota dei fondi destinati all'edilizia universitaria da impiegare nella realizzazione del dipartimento. Per parte nostra, abbiamo voluto riaffermare il principio che, di regola, tutte le nuove costruzioni universitarie debbano far capo al dipartimento, che costituisce, secondo noi, uno degli elemen-

ti più validi perché l'università italiana possa al più presto trasformarsi e rinnovarsi.

Annunciando il nostro voto favorevole, riaffermiamo in questa sede l'impegno a svolgere un'azione che tenga conto delle aspirazioni della grande maggioranza del mondo della scuola e soprattutto delle esigenze del mondo universitario, che per noi si identificano con l'obbligatorietà del dipartimento, con la democratizzazione della vita universitaria, con la riforma dei concorsi universitari, con l'esercizio effettivo del diritto allo studio, in una università autonoma, secondo il dettame della Costituzione italiana.

MAGRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo della democrazia cristiana darà con piena consapevolezza e anche con soddisfazione il proprio voto favorevole a questo disegno di legge — che prevede lo stanziamento di 1.209 miliardi e 900 milioni per un piano quinquennale di edilizia scolastica — perché ravvisa in esso una nuova, notevole prova del grande impegno della nostra comunità nazionale per la soluzione dei problemi della scuola e della formazione culturale, morale e civica delle nuove generazioni.

Infatti questo provvedimento segue a breve distanza un altro disegno di legge che, per volontà del Parlamento, è già diventato legge dello Stato. Un altro disegno di legge, con il quale sono stati stanziati 1.213 miliardi per un piano quinquennale di sviluppo della nostra scuola. Sono dunque circa 2.423 miliardi che vengono stanziati per i prossimi cinque anni in favore della scuola, nel quadro del piano economico generale del paese. E non solo vengono previsti, ma anche resi disponibili con precedenza, proprio in base alla priorità che è stata riconosciuta ai problemi della scuola, anche nell'ordine temporaneo.

Si tratta di 2.423 miliardi che vengono ad aggiungersi alle disponibilità previste nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, in quel bilancio cioè — ricordiamolo, onorevoli colleghi — che nel corso degli ultimi anni è passato da uno degli ultimi posti, nei quali era stato costantemente relegato in passato, al primo posto tra i bilanci dei vari dicasteri dello Stato, portandosi da una percentuale costantemente oscillante tra il 4 e il 6 per cento, all'attuale percentuale del 20 per

cento, ovvero ad un quinto del bilancio generale dello Stato.

Quando noi ricordiamo queste cose, da parte dell'opposizione ci viene rivolta l'accusa di pensare ai problemi della scuola esclusivamente in termini quantitativi; anzi, quando le opposizioni si trovano in vena di malignità (il che qualche volta accade), ci viene addirittura rivolta l'accusa di affrontare questo problema in termini quantitativi proprio perché vorremmo impedire che venga affrontato in termini qualitativi, in questo modo condannando le strutture scolastiche al loro immobilismo.

Ora contro queste accuse, onorevoli colleghi, protesta la realtà, perché non è possibile che si possa sottovalutare una riforma come quella della scuola dell'obbligo, riforma profonda di strutture ed in un certo senso, vorrei dire, rivoluzionaria. Si tratta di un avvenimento che da solo basterebbe a caratterizzare un'epoca, un periodo della nostra storia. Né credo che, in termini quantitativi si possa valutare il disegno di legge già approvato dal Parlamento, con il quale è stato istituito il nuovo ruolo dei professori aggregati nelle università.

Né certo si vedono in termini quantitativi i provvedimenti che sono già dinanzi al Parlamento in uno stadio avanzato di approvazione, come quello, per esempio, della scuola materna e quello della riforma universitaria, di cui la Commissione istruzione si sta occupando da qualche tempo. Del resto i colleghi che fanno parte dell'VIII Commissione sanno che, soprattutto in quest'ultimo periodo, sono stati realizzati progressi notevoli verso l'approvazione di questi progetti di legge.

Ma vorrei aggiungere che anche i provvedimenti straordinari con cui molte decine di migliaia di insegnanti delle scuole secondarie sono stati o potranno essere immessi in ruolo nei prossimi mesi, non potranno essere considerati sotto il profilo quantitativo, esclusivamente perché si tratta di provvedimenti che assicurano tranquillità al corpo insegnante e continuità al loro insegnamento. Ed ancora: non credo che si possano valutare esclusivamente in termini quantitativi provvedimenti come quelli che hanno accresciuto di 1.100 unità le cattedre nelle nostre università, o come quelli che hanno previsto nel corso di questi ultimi anni, e precisamente dal 1962 in poi, la triplicazione circa dei posti degli assistenti di ruolo, che erano circa 5.000 dalle origini del nostro Stato unitario fino al 1962 e che fra qualche anno saranno invece circa 15.000.

Ora è ovvio che, quando questi singoli provvedimenti vengono all'esame del Parlamento, da parte delle opposizioni siano sollevate critiche. Direi che ciò — ed in questo sono d'accordo con l'onorevole Seroni — sia ovvio in regime democratico, anche se qualche volta queste critiche e le remore ad esse connesse possono apparire eccessive. Ma quando questo complesso di provvedimenti si vede nel suo insieme, allora ritengo che in buona fede se ne debba ammettere l'organicità e, diciamo pure, la grandiosità. Si tratta, infatti, di un complesso di provvedimenti che fa onore alla democrazia italiana ed anche al Parlamento nazionale che li ha approvati o li ha in corso di approvazione.

Questo disegno di legge che stiamo per approvare non pretende evidentemente di sanare interamente la situazione certamente grave esistente in Italia nel campo dell'edilizia scolastica. Questa situazione è grave e tale è diventata per numerosi fattori. Prima di tutto per la costante trascuratezza dello Stato liberale e dello Stato fascista. Sappiamo infatti che per oltre 80 anni il problema dell'edilizia scolastica in Italia, diciamo pure, non è stato per niente affrontato. Nell'Italia centrale, nell'Italia meridionale voi sapete, onorevoli colleghi, che in regime liberale si credette di risolvere il problema dell'edilizia scolastica attraverso la soppressione delle congregazioni religiose alloggiando le scuole in ex conventi.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Solo Budda nacque all'età di ottant'anni. Lo Stato in Italia è nato da non molti anni.

MAGRÌ. In secondo luogo il problema dell'edilizia è stato reso grave dalle distruzioni della guerra. In terzo luogo è stato reso grave da questa esplosione di sviluppo scolastico che è in corso e che salutiamo con soddisfazione e gioia.

Però questo provvedimento, se non pretende di risolvere integralmente il problema dell'edilizia scolastica, porta alla sua soluzione un contributo indubbiamente assai notevole, perché i provvedimenti approvati tra il 1954 ed oggi prevedono contributi tali da portare all'incirca, alla costruzione di edifici scolastici per un importo di poco più di 600 miliardi, mentre questo provvedimento prevede la possibilità di costruzione di edifici per la scuola secondaria e primaria per un totale di 1.000 miliardi.

Ma poi questo disegno di legge, come è stato qui rilevato, affronta per la prima volta

in maniera organica anche i problemi dell'edilizia universitaria. Debbo aggiungere che questo provvedimento introduce novità positive: anzitutto al posto dei contributi che davano luogo alle remore che tutti conoscono prevede l'impegno diretto dello Stato, l'onere totale a carico dello Stato. Inoltre prevede accorgimenti attraverso i quali noi riteniamo possa essere snellita la procedura, sia per quanto riguarda l'identificazione e l'acquisizione delle aree sia per quanto riguarda l'approvazione dei progetti.

Debbo aggiungere — e mi avvio alla conclusione — che non è vero che questo disegno di legge affronti il problema esclusivamente in termini quantitativi, perché offre garanzie di democraticità attraverso le quali gli enti locali hanno modo di partecipare alla elaborazione dei programmi.

L'onorevole Seroni diceva poco fa che questo programma dovrebbe esaurirsi nel solo processo di formazione a livello degli enti locali. Ma, onorevoli colleghi, voi comprendete che una cosa simile potrebbe avvenire se ci fossero disponibilità largamente sufficienti a tutte le esigenze, ma se questo non è, come volete programmare a livello degli enti locali senza determinare sperequazioni? È logico che si debba giungere ad una sintesi, ad un coordinamento in sede centrale, che garantisca una certa perequazione nella distribuzione di queste provvidenze e nello stesso tempo una opportuna localizzazione degli insediamenti.

Ma questo disegno di legge offre anche garanzie dal punto di vista tecnico, perché voi sapete che sono previsti nuovi organi tecnici (tra l'altro è introdotto un centro studi) da cui dovrà venire poi un regolamento che darà indicazioni, sia pure di massima, sui tipi edilizi che potranno garantire un adeguamento degli edifici che costruiremo alle effettive necessità didattiche della scuola moderna.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, noi siamo stati nettamente contrari ad ogni tentativo di rinvio dell'approvazione di questo provvedimento: sia a quello che veniva da parte liberale con la proposta di attendere che fosse esaurito il censimento del fabbisogno (dato che questo disegno di legge provvede ad una larga parte del fabbisogno, ma non a tutto, è chiaro che il censimento non si imponeva preliminarmente), sia alle obiezioni che venivano dall'estrema sinistra, la quale avrebbe voluto che questo disegno di legge fosse varato dopo l'approvazione di tutte le leggi di riforma: non è possibile rinviare il soddisfacimento di esigenze

così urgenti a quel momento, dato che l'approvazione di tutte le leggi di riforma richiederà certamente qualche anno ancora.

Diamo quindi il nostro voto favorevole a questo disegno di legge con la convinzione di portare un nuovo importante contributo al progresso del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 59-bis:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* ».

(*E approvato*).

Preciso che il titolo del disegno di legge deve intendersi quello del testo della Commissione: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1967-1971 ».

Dichiaro assorbita la proposta di legge Pitzalis (2169).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Giorgi per il reato di cui all'articolo 656 del codice penale in relazione all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (pubblicazione e diffusione di notizie false e tendenziose) (doc. II, n. 207).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla *I Commissione (Affari costituzionali)*:

MASSARI ed altri: « Riconoscimento giuridico di anzianità al personale di concetto, cas-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

sieri degli uffici del registro inquadrati a norma dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1961, n. 1335 » (3165) e IMPERIALE ed altri: « Norme riguardanti il personale del ruolo cassieri uffici del registro » (3276), *in un testo unificato e con il titolo: « Riconoscimento giuridico di anzianità al personale di concetto, cassieri degli uffici del registro inquadrati a norma dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1961, n. 1335 » (3165-3276);*

dalla II Commissione (Affari interni):

« Adeguamento dei diritti fissi spettanti alla Società italiana autori ed editori per la tenuta del pubblico registro cinematografico » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (4053);

dalle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):

« Riordinamento della previdenza marinara » (3735), *con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge: ROSSI PAOLO: « Miglioramenti delle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (605), DURAND DE LA PENNE: « Riordinamento della previdenza marinara » (834), CERVONE: « Estensione dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1946, n. 391, agli orfani maggiorenni ed inabili al lavoro di marittimi deceduti anteriormente all'entrata in vigore del decreto stesso » (2768), DURAND DE LA PENNE: « Soppressione della ritenuta sui trattamenti di quiescenza dei pensionati marittimi che prestino la loro opera alle dipendenze di terzi » (2837), BONTADE MARGHERITA: « Modificazioni all'articolo 5 della legge 25 luglio 1952, n. 915, riguardante la sistemazione della previdenza marinara » (3542) e MALFATTI FRANCESCO ed altri: « Erogazione di una somma pari a tre mensilità straordinarie in conto futuri miglioramenti a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (3313), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;**

dalle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Igiene e Sanità):

BARTOLE, DE MARZI FERNANDO ed altri: « Disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (*modificato dalle Commissioni riunite VIII e XI del Senato*) (594-718-B).

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (Approvato dal Senato) (3939); e delle concorrenti proposte di legge Gagliardi ed altri (1237) e Degan ed altri (3745).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo; e delle concorrenti proposte di legge Gagliardi ed altri: Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1484, relativa al Magistrato per il Po; e Degan ed altri: Modifica alla legge 5 maggio 1907, n. 257 e successive integrazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Poerio. Ne ha facoltà.

POERIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come ha risposto il Governo alle istanze delle popolazioni colpite dai drammatici eventi alluvionali della Toscana, del Polesine, del Veneto ?

Quale risposta ha dato alle proposte e ai suggerimenti che subito dopo le drammatiche giornate del 4 e 5 novembre del 1966 e da quest'aula e fuori, da parte del movimento democratico, dei sindacati, dei movimenti di massa, delle università, dei consigli comunali, dei consigli provinciali, di numerosi convegni, gli sono pervenuti? Ecco due interrogativi che sono stati alla base dei numerosi interventi che ieri sono stati effettuati in quest'aula da colleghi di ogni parte politica.

Una risposta adeguata, secondo noi, ai problemi posti, che comportano l'esigenza di tutta una nuova prospettiva di sviluppo economico e sociale, esige il cambiamento della politica e il mutamento delle forze politiche su cui si basa l'attuale formula di Governo. Una risposta adeguata non comportava soltanto una posizione critica verso il passato (come è stato detto ieri sera in quest'aula), in relazione alle pesanti responsabilità assunte dalla vecchia classe dirigente del paese, da quella liberale a quella fascista, ma una critica riferita anche alla presente situazione e al modo stesso in cui, a partire dalle tragiche alluvioni del Polesine e della Calabria dell'ottobre e novembre 1951, hanno operato i Governi democratico-cristiani prima e il centro-sinistra poi di fronte al ripetersi di alluvioni e di dissesti idrogeologici avvenuti quasi ogni anno e in quasi tutte le regioni del paese.

Il Governo ha sempre eluso la sostanza di questi problemi; i suoi ministri, i suoi uomini hanno sì criticato il passato, ma per difendere il loro operato. Non basta sottolineare le carenze delle vecchie classi dirigenti. Anzi, da quelle critiche, dalla conoscenza che attraverso di esse si veniva acquisendo della vastità del problema, doveva scaturire l'impegno ad affrontare questi problemi con assoluta urgenza, dopo la fine della guerra, mossi da una visione storica della loro portata e da una volontà politica mirante ad operare nel quadro della rinascita e del rinnovamento di tutto il territorio nazionale.

Purtroppo, nel primo secolo della sua vita unitaria, il nostro paese ha avuto una politica di difesa del suolo e della regolamentazione delle acque improntata all'ignoranza della complessità del problema e alla quasi assenza di adeguate soluzioni. A dire ciò, a constatare tutto questo, sul piano storico e su quello politico, non è solo la mia parte politica, ma anche uomini dei partiti di Governo, come è dimostrato dalla recente relazione che il senatore Medici ha tenuto, il 20 maggio scorso, al ventitreesimo congresso nazionale dell'associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari, sulla protezione del suolo e la regolamentazione delle acque.

Basti ricordare le leggi adottate in questa materia. La prima legge organica dei lavori pubblici, del 1865, non fa menzione della sistemazione montana e quasi ignora i terreni. La legge forestale del 1877 è totalmente inefficiente e non può più essere applicata. La legge del 1893 menziona i torrenti ed i pozzi d'acqua, ma ne affida la sistemazione ai consorzi tra proprietari. La legge del 1902 rende obbligatori detti consorzi tra proprietari senza assicurare, però, una vera sistemazione dei corsi d'acqua. La legge del 1899 pone palidamente il problema del collegamento tra i prosciugamenti vallivi e le connesse opere a monte. Il testo unico, approvato con regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, modificato dalla legge 13 luglio 1911, n. 744, è quello che ancora oggi fa testo in materia idrogeologica nel nostro paese.

Si pensi alle concezioni di allora; si pensi a ciò che l'onorevole Ruini scriveva, in proposito, nella famosa relazione sulle opere pubbliche in Italia: « Le difese idrauliche, le bonifiche, le irrigazioni, le deviazioni, i boschi, sono stati considerati come rami a sé, come legislazioni disgiunte, come attività aventi fine indipendente e slegato tra loro ». Si pensi a

tutto ciò e si avrà un'idea del valore attuale del testo unico di cui alla legge del 1904.

Senza parlare, poi, delle leggi fasciste in materia. Vi è stato il regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, sulle acque e gli impianti elettrici, ed il regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sulla bonifica integrale; provvedimento quest'ultimo al quale il Governo si richiama nella legge in discussione. Ma si è trattato di provvedimenti legislativi classisti, che non hanno recepito quanto di nuovo nel mondo realizzarono, in quel periodo, paesi come l'Olanda, come gli Stati Uniti d'America, come l'Unione Sovietica, come la stessa Germania nella vallata del Reno.

Ma anche con l'avvento dello Stato repubblicano, anche quando l'Italia si è data una moderna Costituzione, si è andati avanti con leggi settoriali, sotto la spinta degli eventi e mai avendo una visione organica della difesa idrologica del nostro paese.

Quali sono stati infatti i provvedimenti adottati? La prima legge per la Calabria del 1951, la legge per gli eventi alluvionali verificatisi nella provincia di Salerno, quella per le alluvioni del Polesine, la seconda legge per la Calabria, la prima legge sulla Cassa per il mezzogiorno, la seconda legge di proroga della Cassa, la legge sui fiumi, il piano degli acquedotti, la legge sugli enti di riforma, la legge sugli enti di sviluppo agricolo, il primo piano verde e il secondo piano verde.

Si è avuto un raddoppio di enti e di organismi che avrebbero dovuto realizzare una sistemazione organica della difesa dal dissesto idrogeologico del suolo italiano. Ricordo i consorzi di bonifica, i magistrati alle acque, il piano sardo, tutti elementi di integrazione dell'azione del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'agricoltura e foreste e del Ministero dei trasporti.

Interferenze, confusione, disordine, speculazione, sperperi e purtroppo talvolta « intralazzi », come è risultato dal clamoroso caso di Agrigento. Cioè dobbiamo ammettere obiettivamente, indipendentemente dalla nostra collocazione politica, che si sono adottate scelte sbagliate. Tale è stata quella di dare precedenza alle industrie e alle autostrade, convogliando in quella direzione migliaia di miliardi, senza risolvere i grandi problemi del nostro paese che restano quelli della difesa del suolo e dell'uso disciplinato delle acque, con i conseguenti legami che ciò pone con l'assetto territoriale urbanistico e con i grandi servizi sociali.

Dall'assunzione delle scelte fondamentali sono stati estromessi i comuni e le province;

si è ritardata l'attuazione delle regioni, si sono distorti infine i consumi sociali.

Mi domando ora, onorevoli colleghi, se, indipendentemente dalle forze politiche che rappresentiamo, possiamo accettare ciò. Ritengo che in base ai drammatici eventi del novembre 1966, che rivelano come giusta sia stata la posizione assunta dalla mia parte politica nel passato e l'impostazione che essa ha dato e ancora continua a dare al problema, a tale quesito debba darsi risposta negativa.

Dopo le alluvioni che colpirono la Calabria nel 1951 e nel 1953, dopo i disastri del Polesine, di Salerno e del Vajont e le alluvioni del 1966, sempre più giusta mi appare la posizione assunta dalla mia parte politica, posizione che venne sostenuta anche nei dibattiti in sede di Assemblea costituente dal mai dimenticato compagno Grieco, il quale ebbe ad affermare che « i problemi dell'agricoltura e dell'assetto fondiario in Italia non possono essere disgiunti dal problema della sistemazione idrogeologica del territorio nazionale e quindi dall'impostazione organica del problema dell'assetto del suolo, congiuntamente al problema delle acque e del loro uso ».

Questa affermazione fu fatta dal compagno Grieco nel lontano 1947 in Assemblea costituente, in sede di redazione della Carta costituzionale. Egli invocava, in favore delle proprie tesi, l'autorità dei meridionalisti, e non soltanto di essi, per mettere già allora in risalto quello che doveva diventare il più importante problema del nostro paese.

Il nostro atteggiamento è sempre stato conseguente ed abbiamo validamente contribuito ai dibattiti svoltisi in Parlamento per risolvere i problemi che via via si ponevano dopo i vari drammatici eventi, e non soltanto allora, dal momento che siamo intervenuti tutte le volte che si è trattato di problemi connessi con la difesa del suolo. Posso ricordare i nostri interventi sulla legge stralcio di riforma agraria del 1950; quelli sulla legge 19 marzo 1952, n. 184; quelli sulla legge per la nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica; quelli sul piano degli acquedotti; quelli sulla legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno; quelli sul piano regionale sardo; quelli sulla legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno; quelli sul primo e secondo piano verde e, non ultimi, i nostri emendamenti, le nostre proposte e osservazioni al programma di sviluppo economico, di cui mi occuperò più avanti.

E non vi sono stati solo interventi, contributi alla discussione, alle elaborazioni e alle scelte, ma vi sono state anche precise proposte

di legge da parte degli onorevoli Grieco, Sereni, Miceli, Busetto, Natoli, Longo, presso tutti e due i rami del Parlamento, proposte aventi per oggetto la difesa del suolo in connessione con i problemi agrari, con quelli relativi all'assetto fondiario, alla bonifica, all'uso delle acque, ai patti agrari, all'insediamento umano e all'urbanistica.

L'azione condotta dalla mia parte politica è stata organica, come si conviene ad una forza politica responsabile, ad una forza nazionale che si pone e vuole risolvere i problemi del paese.

Abbiamo portato avanti questa azione nel Parlamento e nel paese, e voi ricorderete i comitati della terra e la costituente della terra con il motto « terra e non guerra ». Voi ricorderete i comitati, il movimento e le assise per la rinascita del Mezzogiorno.

I fatti ci hanno dato ragione. Purtroppo per l'Italia, per questo nostro paese, per Firenze, per Venezia, per Pisa, per Grosseto, per Trento e per i 750 comuni colpiti dal disastro, i danni si calcolano in migliaia di miliardi. Giova ripetere che si calcola che le alluvioni di quest'ultimo cinquantennio hanno causato 5.000 miliardi di danni e 3.000 morti, quasi una guerra, affermava in questa aula il ministro dell'interno. Quasi come una guerra, se non più di una guerra, ripetiamo ancora oggi, per l'immanità dei danni provocati e per il fatto che le alluvioni spesso hanno stretti legami con l'altra grande alluvione che ha colpito il nostro paese: l'emigrazione.

Vi è stato in questi ultimi anni un grande esodo di milioni di lavoratori, esodo che ha portato ad immani sconvolgimenti economici, sociali, morali. Ma quale è la lezione che ha tratto da tutto ciò la classe dirigente italiana?

Il Governo di centro-sinistra lo ha affermato nel piano, e la Commissione bilancio lo ha rilevato nel parere espresso in merito al piano stesso.

Che cosa vuole la nostra classe dirigente? Tutti lo sappiamo, tanto che oggi coloro che avevano proposto il vecchio schema di piano sono stati costretti a rivederlo ed a modificarlo, dopo la tragica lezione degli eventi alluvionali del 4 e 5 novembre 1966. Per quale motivo tutto ciò è potuto avvenire? Perché anche le leggi settoriali volute dalla classe dirigente, dai Governi democristiani, non sono state applicate. Ecco perché sorge legittima la nostra preoccupazione sia per il carattere settoriale dei provvedimenti sin qui adottati, sia per l'applicabilità del disegno di legge che viene oggi portato al nostro esame.

Esaminerò più avanti specificatamente le norme del disegno di legge in discussione. Premetto che la nostra opposizione nasce dal fatto che il disegno di legge è di natura interlocutoria, non affronta, cioè, i problemi così come si pongono nella realtà viva del nostro paese. Questo non è un giudizio soltanto mio, ma è stato al centro degli interventi che da ogni parte ieri sera sono stati pronunciati in questa aula. Esso ha carattere settoriale, si limita a disporre alcuni finanziamenti, rinvigorisce vecchi strumenti, esclude le istanze democratiche, crea confusioni senza dare soluzione organica ai problemi che si sostiene di voler affrontare.

Comunque la nostra, già in sede di Commissione lavori pubblici, è stata una posizione costruttiva, nel senso che attraverso gli emendamenti proposti si è teso a migliorare il contenuto della legge e a dare organicità ad essa. Le nostre preoccupazioni, per altro, restano valide e confortate dai fatti.

Consideriamo i risultati di una specifica legge di difesa del suolo, che anche i relatori al disegno di legge al Senato hanno preso in esame, cioè la legge per la Calabria 23 novembre 1966, n. 1177, la cui efficacia scade con il 30 giugno 1967. Prendiamo a base di questa disamina dati e documenti già portati all'attenzione della Camera e del Senato, ma che a me piace ricordare per avere argomenti inconfutabili per la tesi che intendo dimostrare.

Il giornale *Il Globo* (vorrei richiamare su ciò l'attenzione del relatore) ha pubblicato un'inchiesta su questo argomento, effettuata da uno studioso. In essa si sostiene che la legge per la Calabria mirava a conseguire un'entrata di alcuni miliardi, da impegnare per la rinascita della regione calabrese e, in particolare, per porre riparo al suo dissesto idrogeologico. Nell'inchiesta stessa si rileva che, allo stato dei fatti, la situazione è ben diversa, in quanto di fronte ad un gettito previsto, per il 30 giugno 1967, di 686 miliardi di lire per la Calabria, avrebbero dovuto essere spesi 204 miliardi a norma della legge istitutiva, 50 miliardi in conseguenza dell'applicazione della legge 10 luglio 1962, n. 890, e 14 miliardi per gli interessi maturati. Invece, a tutt'oggi, sempre secondo la inchiesta de *Il Globo*, per i lavori effettivamente eseguiti sono stati spesi 89 miliardi, 37 milioni, 752 mila e 711 lire.

La stessa relazione del Comitato dei ministri per la Cassa per il mezzogiorno, presentata al Consiglio dei ministri il 30 settembre 1966, afferma che le somme che dovrebbero essere investite nel corso di quest'ultimo anno

dovrebbero aggirarsi intorno ai 100 miliardi circa e che comunque non si arriverebbe a portare a soluzione il problema idrogeologico della regione calabrese.

Tale relazione, presentata ai sensi della legge 10 luglio 1962, n. 890, sostiene la necessità di prorogare la legge speciale per la Calabria e, sulla base di un disegno di legge presentato di recente dal Governo, di prolungare l'efficacia dell'articolo 18 della legge n. 1177 e con esso l'addizionale, che non viene più indicata come addizionale *pro Calabria*, ma addizionale puramente e semplicemente, senza specifica destinazione.

Il Governo è riuscito ad ottenere la proroga dell'efficacia del sopra cennato articolo 18 della legge per altri cinque anni e cioè fino al 1972. È già stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 145 del 12 giugno 1967 la legge di proroga in data 19 maggio 1967, recante il n. 356. I contribuenti italiani continueranno a pagare 5 centesimi su ogni lira di imposta e sovraimposta per la Calabria, ma il Governo non ha preso alcun impegno finora nei confronti della Calabria, e non ha disposto che i proventi della legge stessa vengano destinati alla difesa del suolo di quella regione.

L'atteggiamento mantenuto dal ministro Pastore e dal ministro Preti nel corso del dibattito sulla richiesta di proroga dell'articolo 18 è un atteggiamento equivoco, aiutato purtroppo dai partiti di Governo.

Solo noi comunisti abbiamo presentato al Senato una precisa proposta di legge. In essa sosteniamo che per la regolamentazione idrogeologica e la difesa del suolo della Calabria sono necessari almeno 900 miliardi di lire, e ciò nel quadro e nel contesto di una politica di piano programmata per la difesa idrogeologica di tutto il territorio calabrese.

Anche la legge sui fiumi che il Governo richiama nel disegno di legge in discussione avrebbe dovuto rappresentare un momento importante per affrontare la sistemazione di alcuni bacini idrogeologici del nostro paese e di alcuni corsi d'acqua. A questo riguardo desidero richiamarmi alle relazioni pubblicate il 31 ottobre 1960, 1961 e 1962.

Dico subito, onorevoli colleghi, che intendo riferirmi a tali relazioni perché sono state redatte negli anni del « miracolo economico », nei quali certo non si poteva sostenere che i mezzi necessari non fossero reperibili nel bilancio dello Stato. Nella parte finale della relazione del 1960 è detto che i risultati ottenuti con i lavori compiuti possono, nel complesso, ritenersi soddisfacenti e tali da porre

un primo freno alla cosiddetta erosione pluvio-franosa che tanto affligge il nostro territorio attraverso la progressiva incisione dei compluvi di montagna, la degradazione dei versanti, e di conseguenza il riempimento degli alvei con trabocchi, rotte, inghiaiamenti e inondazioni.

Come si è esposto, in sostanza, tutti i lavori si sono rivolti agli alvei e ai versanti montani per cercare di attenuare la portata solida e regimare i deflussi. Per dare però un'idea sintetica di quanto lavoro sia ancora necessario — continua la relazione — si sono allegate alla presente relazione due cartine, di cui la prima espone la erodibilità dei terreni del nostro paese e la seconda, da sovrapporre alla prima, indica le curve di uguale erosione progressiva in nero e le zone dei comprensori di bonifica e dei parchi nazionali colorate in seppia.

L'esame delle due carte (che ho qui con me), effettuato separatamente o congiuntamente, dà una completa idea di quanto è necessario ancora realizzare per arrivare ad un auspicabile equilibrio del suolo nazionale gravemente compromesso. Sarebbe interessante che l'onorevole relatore prendesse visione di queste due eccellenti cartine, che da sole basterebbero a dare l'idea delle cose che ci sono da fare, della immanità dei problemi, della necessità di un intervento organico per affrontare e risolvere i problemi della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua del nostro paese.

Ma continuiamo con i documenti. Nella relazione sintetica del 1961, per quanto riguarda i lavori di sistemazione idraulico-forestale, si è sostenuto che i risultati conseguiti sono del tutto insoddisfacenti per la mancata soluzione del problema delle erosioni e del consolidamento dei terreni montani, sicché si rende manifesta la necessità di un incremento e di un potenziamento degli interventi, specialmente per l'Italia settentrionale, nella quale non può intervenire la Cassa per il mezzogiorno.

E ancora, nella relazione del 1962 — l'anno del miracolo — si sostiene che, per quanto riguarda i lavori di completamento per la scolmazione delle piene del Reno, del quale si ricordano le calamitose alluvioni del passato, e dell'Arno, lavori questi che si afferma essere in avanzato corso e per i quali non sarebbe giustificata alcuna ulteriore remora per quanto concerne la sistemazione organica dei corsi d'acqua, le somme a disposizione possono soddisfare una sola parte delle più preminenti necessità di carattere nazionale, tenendo con-

to non soltanto del piano orientativo, la cui validità viene ad esaurirsi nel tempo, in relazione ai mutamenti inevitabili delle condizioni fisiche e morfologiche della nostra Italia, ma anche delle segnalazioni fatte dai singoli istituti decentrati, segnalazioni che — è superfluo dirlo — rispecchiano, con fabbisogni che nel complesso si aggirano intorno al migliaio di miliardi — sottolineo il migliaio di miliardi — l'imponente mole del problema delle difese idrauliche del territorio nazionale, per le quali si è dovuto fare un'accurata cernita in relazione alle più urgenti esigenze.

La relazione continua indicando poi delle cifre. Per quanto concerne il solo bacino del Po la somma messa a disposizione per i lavori più urgenti è di 16 miliardi, di cui 4 miliardi per il rafforzamento idraulico del delta padano; e questi fondi non sono sufficienti per la soluzione del problema. Si afferma ancora al riguardo che il fenomeno dell'abbassamento del suolo, causa prima della situazione di grave pericolo del Delta, si è attenuato, ma non è del tutto cessato nelle zone in cui si sono sospese le estrazioni di metano. Per un pieno intervento e la definitiva sistemazione del delta si precisa che sarà necessario studiare la realizzazione di un completo piano. Il finanziamento dei lavori dovrà essere assicurato con legge speciale, perché la permanenza del pericolo costituito dall'insufficienza degli argini a contenere l'ondata di massima piena è diventata ormai intollerabile.

Cerchiamo di trarre delle conclusioni. Non possiamo dire che i pericoli non siano stati denunciati. Si legga a tale proposito la relazione del 1962 elaborata dall'ingegner Rinaldi, allora direttore generale competente appunto per i problemi idrogeologici del Ministero dei lavori pubblici. Da essa appare chiaramente che quanto è accaduto in questi ultimi anni e nel decorso novembre nel nostro paese avrebbe potuto essere evitato, se non del tutto, almeno in gran parte; se cioè una impostazione organica fosse stata data alla soluzione del problema, oggi avremmo certamente meno miliardi di danni.

Mi sovengono in questo momento le cose scritte da un giornale cattolico, dall'*Avvenire d'Italia* di Bologna il 9 novembre 1966, il quale affermava che per anni abbiamo fatto politica ricorrendo a immagini tratte dall'idraulica: dighe e argini. E ora l'idraulica si prende la sua rivincita, mostrandoci che le vere dighe materiali e politiche che dovevamo costruire non le abbiamo innalzate, perché non abbiamo fatto la riforma dello Stato che ne era la premessa.

Sono grandi verità che sottoscrivo; sono verità cui va aggiunta l'assenza dell'uomo nei luoghi in cui ha inizio il disastro. Parlo della seconda alluvione: l'emigrazione. Ormai è scientificamente dimostrato — e lo sostengono anche i relatori al Senato senatori Lombardi e Medici — che il primo difensore, il più valido, il conservatore del suolo dal disastro idrogeologico è l'uomo. Lo afferma lo stesso onorevole Rinaldi nella sua relazione alla Camera sul disegno di legge in discussione. Infatti, non è a caso che la geografia delle alluvioni e delle distruzioni operate dagli eventi alluvionali si identifica con la geografia della emigrazione. Là dove v'è stato l'abbandono, l'allontanamento del contadino, del mezzadro, del coltivatore diretto, più grave è stata la distruzione alluvionale.

A questo proposito voglio citare un libro molto interessante dal titolo *La grande emigrazione*, del Fontani. L'autore di questa inchiesta sui movimenti migratori e sugli spostamenti della popolazione in Italia afferma che, in conseguenza dell'emigrazione, la regione del Veneto ha subito, dal 1951 al 1961, una riduzione assoluta della popolazione da 3.918.059 a 3.846.512 abitanti. Quattro sono le province che hanno registrato una diminuzione assoluta della popolazione: Rovigo, da 357.963 a 277.811 abitanti; Padova, da 715.039 a 624.017 abitanti; Treviso, da 612.800 a 607.616 abitanti; e Belluno, da 238.269 a 234.921 abitanti.

Per la Toscana l'autore sostiene che ha avuto luogo un processo di depopolamento che interessa 181 comuni sui 283 della regione, e che si estende alle zone delle Alpi apuane e delle Alpi tosco-emiliane, a vaste zone del casentino, del valdarno, delle colline senesi e del basso pisano.

Per la Campania il Fontani afferma che su un totale di 438 comuni della regione, in 191 si è prodotta una riduzione di popolazione che per alcuni comuni è superiore al 10 per cento.

Le zone di più intensa erosione della popolazione sono localizzate nell'Appennino napoletano (essenzialmente nel beneventano), nell'alto avellinese e nell'estremo sud della regione del Cilento.

L'abbandono da parte della popolazione di zone montane e di collina ha coinciso con l'erosione e con i disastri idrogeologici: si pensi alla Lucania e alla Calabria, e si avrà la riprova di tutto questo.

Tutto ciò ci fa domandare, signor Presidente, onorevoli colleghi, se le scelte operate nel tempo siano state fatte per ignoranza o sulla base di una precisa valutazione della

classe dirigente italiana. Io ritengo che vi sia stato un concorso dell'una e dell'altra.

Da ciò la conclusione che le classi dirigenti del nostro paese hanno rinunciato a risolvere i problemi della difesa del suolo, dell'assetto territoriale e fondiario, dell'urbanistica, dei grandi servizi sociali, e si sono rivolte all'industria, alle autostrade.

La condanna della classe dirigente, rappresentata dai Governi democristiani che si sono succeduti nel tempo e dal Governo di centro-sinistra, nasce dai fatti, dal momento che è stata scelta la via dei consumi sbagliati, dei poli di sviluppo, della politica dei redditi, della filosofia della produttività, politica che ancora di recente è stata sostenuta dal dottor Carli nella sua relazione all'assemblea annuale della Banca d'Italia, e delle cui gravi conseguenze sullo sviluppo organico ed equilibrato di tutta l'economia del paese pare incominci a rendersi conto financo il ministro del tesoro, onorevole Colombo, se dobbiamo dare credito alle cose che egli ha scritto sul n. 4 della rivista *La discussione*, in un articolo dal significativo titolo: « I vagoni frenati ».

La nostra posizione, la posizione della nostra parte politica, è stata sempre conseguente. Ricordo a voi tutti, onorevoli colleghi, che se nel testo, trasmesso dalla Camera dei deputati al Senato della Repubblica, del piano di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, la difesa e la conservazione del suolo hanno un capitolo a parte, il capitolo XIII, ciò è dovuto in gran parte alla battaglia condotta dai rappresentanti del gruppo comunista in seno alla Commissione lavori pubblici prima e alla Commissione bilancio dopo; così come si deve alla battaglia portata avanti dalla nostra parte politica se gli stanziamenti, gli interventi e le opere necessarie per la difesa del suolo sono stati triplicati.

Che cosa abbiamo sostenuto con l'ordine del giorno che portava come prime firme quelle degli onorevoli Miceli e Busetto, che ho avuto l'onore di illustrare in seno alla Commissione bilancio? Abbiamo sostenuto i seguenti punti: 1) nel quadro degli impieghi sociali del reddito rientrano gli investimenti da realizzare in particolari categorie di opere pubbliche: difesa del suolo, edilizia pubblica, opere igieniche, opere pubbliche minori; 2) l'intervento pubblico per la difesa del suolo è pregiudiziale al fine di assicurare efficienza e redditività agli investimenti direttamente produttivi previsti dal programma, ed al fine di ridurre sensibilmente le ricorrenti, notevoli perdite di ricchezza nazionale pubblica e privata causate da eventi atmosferici di na-

tura non sempre eccezionale. Tale intervento deve perciò perseguire gli obiettivi di contenere ed arrestare i movimenti franosi ed erosivi del suolo, di difendere dalle inondazioni e dagli smottamenti terreni coltivabili ed abitabili, di rendere più sicuri gli insediamenti urbanistici; 3) le predette finalità si possono raggiungere solo attraverso la elaborazione ed attuazione di un piano organico di difesa del suolo che, collocandosi in un orizzonte temporale superiore al quinquennio e collegandosi a problemi di natura direttamente produttivistica quali l'utilizzazione delle acque per l'irrigazione, usi civili, forza motrice, navigazione (problemi dei quali la soluzione è da demandare a specifici interventi settoriali tra loro coordinati), preveda essenzialmente la sistemazione montana, forestale e idraulica per la regolamentazione valliva dei corsi d'acqua, al fine della stabilizzazione degli abitati e dei suoli edificatori.

Questo piano organico di difesa del suolo interesserà necessariamente diversi dicasteri, ed in modo particolare quello dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura e foreste, e per la sua attuazione richiederà interventi esecutivi della Cassa per il mezzogiorno, di quella per il centro-nord, e delle amministrazioni locali.

Per una razionale utilizzazione di questo piano, sarà attuato un primo programma quinquennale di esecuzione delle opere più urgenti, da scegliere con criteri prioritari tra quelle che servono per il completamento e la messa in efficienza di altre già eseguite, onde evitare danni di pressoché certa previsione, e che siano idonee a rendere economicamente produttivi investimenti pubblici e privati già approvati.

Tali condizioni si presentano con indiscutibile evidenza e congiuntamente in particolari zone del nostro paese: Calabria e valle padana.

Nel quadro del predetto piano organico per la difesa del suolo ed in collegamento con esso occorre prevedere una razionale ed organica politica delle acque destinata a pianificare l'utilizzazione dell'acqua per lo sviluppo agricolo, per la produzione dell'energia elettrica, per la navigazione, per gli usi civili.

Per raggiungere tali obiettivi, si sosteneva nel nostro ordine del giorno, è necessario: 1) procedere per bacini idrografici unitariamente intesi evitando interventi frammentari ed episodici, il sovrapporsi di enti e di istituti quali il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e foreste, i magistrati speciali, la Cassa per il mezzogiorno, i consorzi di bonifica e d'irrigazione e l'ENEL e lo

scorrimento tra leggi, piani e stanziamenti che ostacolano una visione organica e globale del problema; 2) garantire la pubblicizzazione dell'uso delle acque e della gestione delle imprese e dei servizi che dall'uso derivano. A tal fine, di fondamentale importanza è modificare gli indirizzi che presiedono all'attività dell'ENEL e trasferire funzioni e compiti dei consorzi di bonifica e di irrigazione agli enti regionali per lo sviluppo agricolo; 3) coordinare il piano di sistemazione idrogeologica e di uso congiunto delle acque ai fini di uno sviluppo equilibrato con la riforma urbanistica; 4) coordinare l'attuazione di un piano di sistemazione idrogeologica della valle padana con le opere rivolte ad utilizzare il corso del Po per la navigazione interna, garantendone la gestione pubblica sotto la direzione delle regioni e degli enti locali; 5) assicurare nella fase di elaborazione e di attuazione del piano un ruolo determinante alle regioni ed agli enti locali.

Ciò sosteneva la mia parte politica e non v'è alcuno che possa obiettare sulla giustezza della impostazione data al problema attraverso l'ordine del giorno ricordato e sulla visione organica ed unitaria che ha avuto e ha su questo problema storico del nostro paese il partito al quale appartengo.

Ma come ha risposto, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la maggioranza della Commissione bilancio in sede di discussione del piano di sviluppo economico? Ha risposto respingendo l'ordine del giorno e gli emendamenti da noi proposti, ai quali relatore e Governo si erano dichiarati contrari. Per sostenere questa richiesta di una precisa scelta prioritaria per quanto attiene alla destinazione degli investimenti produttivi dello Stato, la mia parte politica non soltanto ha fatto proprie le secolari aspirazioni di quanti dal tormentato Polesine alla drammatica Calabria, dalla Toscana al Veneto non si sono mai rassegnati all'idea della inevitabilità delle alluvioni, della conseguente tragedia della perdita di vite umane e di ricchezze incalcolabili e della distruzione di un patrimonio faticosamente conquistato nel tempo; non si è limitata unicamente a fare il calcolo dei continui danni prodotti; non si è limitata alla rinuncia dell'assurda ed irrazionale contraddizione tra le ricchezze che si creano e quelle che vengono distrutte dalle acque e dalle erosioni del terreno; ma, forte delle esperienze e delle lotte condotte dal movimento popolare e con le quali il movimento operaio italiano ha avuto il merito storico di configurare la questione della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua come

un grande problema nazionale, avendo una chiara visione degli interessi delle classi in gioco, ha prospettato al Parlamento ed al paese il contenuto di rinnovamento strutturale che deve essere posto a fondamento di questa scelta prioritaria, di questo atto di volontà politica. Il contenuto di rinnovamento culturale di un piano generale rivolto ad eliminare le cause del ricorrente dissesto idrogeologico nasce dall'esigenza di por mano nel nostro paese ad una politica congiunta della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua.

L'attenzione della mia parte politica si è rivolta all'epicentro del dissesto idrico, che è rappresentato dal delta padano, tormentato dalle ricorrenti alluvioni, e ha abbracciato tutto il regime delle acque che dalla Valle d'Aosta e dal Piemonte alle dorsali appenniniche confluiscono nel Po per individuare l'elemento centrale della sistemazione idrogeologica della valle padana nella sintesi delle necessarie garanzie e per la sicurezza delle popolazioni e per il frutto del loro lavoro, con la piena utilizzazione di tutte le risorse nazionali insite in un più vasto sistema idrografico.

La mia parte ha proposto anche le scelte da tradurre in soluzioni tecniche e finanziarie, sottolineando come queste debbano rispondere congiuntamente ed unitariamente ai criteri della sicurezza ed all'esigenza dello sfruttamento delle acque ai fini irrigui, energetici, idroviari e di approvvigionamento idrico per le popolazioni secondo piani di sviluppo economico regionale, tenendo presente gli attuali rapporti di proprietà esistenti nelle campagne, l'esistenza di centri di potere sulle acque quali sono gli attuali consorzi di bonifica e di irrigazione (ove sono i grandi proprietari e gli agrari capitalisti a comandare, e non certamente i contadini, onorevole relatore), la mancata attuazione dell'ente regione con tutti i poteri legislativi che la Costituzione repubblicana loro affida e la mancata attuazione, ancora, degli enti di sviluppo agricolo.

Il fatto è che il problema è tale che non è risolvibile soltanto con determinati interventi di natura tecnica e finanziaria, come il Governo propone con il presente disegno di legge, ma incidendo profondamente nelle strutture esistenti. Si tratta di cambiare tutto un indirizzo di politica economica, che se ha servito gli interessi delle classi dominanti, ha impedito di realizzare un piano di riorganizzazione globale della difesa del suolo e del sistema idrogeologico del nostro paese, eli-

minando il pericolo che le acque possano arrecare distruzioni e lutti trasformandole invece in fonti di nuovo benessere e progresso.

Ecco perché chiediamo una nuova politica per la difesa del suolo e la sistemazione dei corsi d'acqua nel contesto di un piano economico, perché il problema che qui affrontiamo con l'occasione che ci viene offerta dal disegno di legge in esame investe anch'esso le strutture della nostra società.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo detto che avremmo toccato prima i problemi della Toscana, della Calabria, del Veneto, della val padana, non perché intendiamo sottovalutare i gravi problemi del dissesto idraulico e quelli della necessaria sistemazione dei corsi di acqua esistenti nelle altre regioni, ma perché affrontando le questioni del dissesto idrogeologico dei corsi d'acqua delle zone su indicate non soltanto è possibile semplificare, ma è possibile rendere espliciti i dissensi di fondo che ci dividono dalle impostazioni e dalle soluzioni che il Governo intende dare a siffatti problemi, ed è possibile altresì ricondurre il discorso alle misure organiche da adottare.

Si prenda ad esempio la situazione della valle padana. Il collega Busetto, in un pregevole intervento di alcuni anni or sono, a tale proposito sosteneva: « Il problema della sicurezza delle popolazioni e dell'economia della valle padana è certamente un fatto secolare, particolarmente per le genti venete e polesane. Basta ricordare che dall'anno 579 al 1928 sono state 214 volte rotte le sponde del fiume Adige. Nel XVI secolo il Po ruppe gli argini 35 volte. Ma la storia delle alluvioni, che dalla grande rotta del Po del 1951 sono esplose con un ritmo impressionante nell'ultimo decennio nel delta padano e in quasi tutte le regioni del nostro paese, deve indurci ad una considerazione fondamentale circa il ripetersi in modo così frequente di fenomeni alluvionali. Innanzitutto occorre rendersi conto in via primaria del fatto che, anche se meno appariscente, non meno grave è la lunga serie delle alluvioni e delle esondazioni che si sono verificate in questi anni nelle zone dei torrenti e degli affluenti delle regioni piemontesi, dove il Po trae le sue origini, e della sorte delle zone appenniniche ove è sufficiente che le precipitazioni atmosferiche durino un po' più del normale perché frangimenti, movimenti di terra, esondazioni di corsi d'acqua abbiano a verificarsi ».

E continuava il collega Busetto elencando le altre zone, quali quelle appenniniche emi-

liane e liguri, l'Appennino emiliano-romagnolo, frequentemente colpite da eventi alluvionali, ricordando i danni prodotti dal Secchia in provincia di Modena, i disastri verificatisi nel val camonica, nella valdastico, nel vicentino, sino alla tragedia del Vajont e al dramma del Polesine e concludeva che « la carenza degli interventi atti a prevenire disastri ha avuto come conseguenza un progressivo logoramento delle strutture originarie e ha reso precarie le stesse opere attuate per riparare falle, alzare argini, ricostruire o risistemare manufatti. Lo stesso intervento *a posteriori*, proprio perché ha sempre mancato di organicità e di unitarietà nella impostazione del problema, per ogni bacino idrografico, dissesto montano, tronco di pianura, sistemazione delle foci, ha peggiorato la situazione ».

Quello che il Governo ci propone oggi con il disegno di legge in discussione a noi pare ripeta gli stessi errori, percorra la stessa via: tampona buchi ma non risolve i problemi. Dobbiamo essere tutti convinti, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatore, che interventi disorganici, sporadici ed occasionali verso il Po, l'Adige, l'Arno, il Tevere, nel Polesine, in Calabria, non servono a niente. Lasciano irrisolti i problemi, e anzi li aggravano. E il Governo ciò fa con il disegno di legge che porta al nostro esame: rinvia tutto al « poi », non affronta il male alle radici, non tiene conto dei danni prodotti dai vecchi monopoli elettrici con l'uso che essi hanno fatto delle acque ai fini della produzione di energia elettrica e della speculazione. Ed è avvenuto che l'agricoltura si è trovata subordinata agli interessi dei baroni dell'elettricità. Questa subordinazione non è avvenuta a caso: essa ha fatto parte e purtroppo continua a far parte delle precise scelte politiche del Governo.

Un esame approfondito dei disciplinari di concessione di grande derivazione d'acqua, ancora oggi intercorsi fra la pubblica amministrazione e l'ENEL, porterebbe a questa amara constatazione: che nei disciplinari quasi mai si ritrovano le norme necessarie per garantire che lo stesso svaso dei laghi e l'impiego dell'acqua per la produzione di energia siano resi compatibili con le esigenze stagionali della irrigazione. È da tempo che si constata che l'attuale legislazione sulle acque pubbliche è superata. Non affronta la legge in esame il male alle radici; anzi riaffida ad organismi come i consorzi di bonifica l'esecuzione delle opere che si intendono finanziare con la presente legge. Si dimentica l'uso

che di questi strumenti ha fatto e continua a fare la grande proprietà fondiaria!

Basterebbe citare l'esempio macroscopico dell'uso del danaro pubblico che nell'interesse privato hanno fatto — e non sempre correttamente — i consorzi raggruppati di bonifica della provincia di Catanzaro in sede di applicazione della legge speciale *pro-Calabria*: fatti gravi, denunciati in quest'aula, che hanno intressato il magistrato, che hanno portato in galera alcuni consulenti di quel consorzio e che fanno gravare un processo per distorsione, appropriazione indebita, peculato, nei confronti di quasi tutti i presidenti dei consorzi di bonifica della provincia di Catanzaro.

Lo Stato italiano, rifacendosi alla legislazione francese, accentuò, durante il fascismo, da un lato il carattere di beneficio gratuito che l'intervento pubblico garantisce ai grandi proprietari, attraverso i consorzi di bonifica; dall'altro, in coincidenza con lo sviluppo dell'industria elettrica, favori di monopolio privato della nuova fonte di energia (testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici del 1933). Con la concessione sulle acque, saldò il cerchio entro cui proprietà fondiaria e grande capitale finanziario ancora oggi stringono l'economia agraria del nostro paese, ne condizionano le scelte e lo sviluppo.

Né vale il fatto che a farsi mallevadore e paladino dei consorzi di bonifica sia oggi il senatore Medici. Conosciamo bene le origini di questo suo « antico amore » — ed è perciò che non ci soffermiamo a considerarlo.

Abbiamo accennato, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che il regime naturale delle acque in montagna si è venuto profondamente alterando, e con ciò siamo d'accordo con il relatore. E certo che l'insieme dei grandi bacini, di migliaia di chilometri di tubazioni, gallerie, canali, che imbrigliano e racchiudono le acque della montagna, conducono ad un'alterazione della situazione idrografica, così come ad un'alterazione della situazione idrogeologica hanno condotto e conducono i tagli indiscriminati e la deforestazione, con le conseguenze note anche nei fattori atmosferici che, in ogni caso, sono delle concause.

Ma come si è intervenuti in difesa della montagna? Si è intervenuti con la legge 25 luglio 1952, n. 991, che ancora oggi si evoca nel disegno di legge in discussione e si rinfanzia.

A scanso di equivoci e per evitare giudizi di parte, vorrei leggere quello che, al VI congresso nazionale dell'UNCHEM, ha detto l'avvocato Oberto Tarena: « È chiaro che questi investimenti forse non si saranno rivelati sem-

pre economicamente produttivi nel senso stretto della parola, ma è fuori di dubbio che, se si desiderava intervenire in montagna, a favore delle popolazioni montane, per porle in grado di continuare la pur sempre dura vita sui monti, era necessario, almeno nella prima fase di intervento, porre i montanari nella condizione di vivere in modo decente, di soddisfare cioè le loro più immediate esigenze di vita, anche nel rispetto dovuto alla dignità umana; vale a dire prestare i mezzi necessari a provvedersi dell'acqua, elemento indispensabile nella vita, consentire loro di migliorare la stalla, quella parte cioè del fabbricato montano che ancora oggi spesso non dà ricetto soltanto alle bestie ma anche al montanaro. La luce elettrica, strade, servizi sociali, scuole, assistenza medica, trasporti per collegamenti rapidi con i centri di produzione, i mercati con centri politici, amministrativi e decisionali ».

E continua dicendo che l'aspetto meno positivo dell'intervento della legge n. 991 fu ed è indubbiamente l'essere stata una legge non autonoma, ideata cioè per affrontare i problemi della montagna, ma costruita sulla falsariga della legge fascista n. 215 del 1933 concepita per risolvere i problemi della bonifica integrale ma che nulla o assai poco avevano a che vedere con i problemi posti dall'ambiente montano.

Queste le cose dette da uno dei massimi dirigenti nazionali dell'Unione comuni ed enti montani. La stessa legge con il disegno di legge in discussione si intende rifinanziare, per ricadere negli stessi errori denunciati. Certo, siamo anche noi convinti che il problema della montagna non interessa solo le popolazioni del monte ma altrettanto le popolazioni del piano. È un problema unitario che investe tutto il paese sia che lo si veda sotto il profilo della sicurezza, sia che lo si veda in termini economici specialmente per il settore forestale e zootecnico.

Ecco perché siamo d'accordo con i due punti fondamentali dell'UNCHEM e cioè: 1) sviluppo dell'economia nei territori di montagna, da realizzarsi attraverso la lievitazione delle forze economiche in essa operanti mediante lo sviluppo di attività che fanno capo alle forze di lavoro e di produzione esistenti nella montagna; 2) valutazione attenta del problema montano sotto il duplice aspetto della conservazione del patrimonio umano e sociale, che rende la montagna viva, e della difesa idrogeologica dei territori, non soltanto in funzione dei terreni declivi ma anche della salvaguardia della sottostante pianura.

È un grande problema che interessa quasi 15 milioni di ettari, pari al 50 per cento dell'intera superficie agraria-forestale del nostro paese. Concordo in ciò con il relatore, con la analisi che egli ha fatto di questo problema, sulla necessità cioè che l'opera di rimboschimento debba essere accompagnata dalla sistemazione idraulica dei bacini montani e ciò perché è impossibile attuare un rimboschimento se non si garantisce la stabilità del suolo sul quale esso è praticato.

Concordo con quanti affermano che in connessione con il problema della montagna va affrontato il problema delle pendici, dei declivi, e quindi della collina. Concordo con il relatore quando sostiene che la superficie agraria-forestale interessante la collina e la montagna è di quasi 22 milioni di ettari ed è pari a circa l'80 per cento dell'intera superficie agraria-forestale del nostro paese; quando sostiene che degli 8 mila comuni circa di cui si compone il nostro paese, 6 mila circa sono ubicati tra la collina e la montagna, e la metà esatta dell'intera popolazione trae i suoi mezzi di vita e di lavoro dalla montagna e dalla collina dove abita; e quando sostiene che uno dei problemi più gravi è rappresentato dai terreni lavorati, formati soprattutto da seminativi e da vigneti, che nelle zone di collina e di montagna si aggirano sui dieci milioni di ettari di estensione, con circa 6 milioni di ettari a seminativo nudo, due milioni a seminativo arboreo, 800 mila ettari a vigneto, 750 mila ettari a oliveto e 450 mila ettari a culture arboree.

Ma è perché siamo preoccupati per questa situazione socio-economica che noi vediamo una interconnessione tra i problemi della difesa del suolo, della sistemazione dei corsi d'acqua, dell'assetto territoriale e delle strutture fondiarie. Il semplice richiamo al piano verde, così come fa il disegno di legge in discussione non ha alcun valore, così come il riferimento che nella legge si fa agli enti di sviluppo agricolo dice che la visione che si ha continua ad essere quella della settorialità e dell'intervento occasionale e sporadico, che non risolverà il problema del rapporto tra popolazione dei comuni collinari e montani e problemi della produzione e della economia montana e collinare; quindi, insistendo per questa via, si continuerà ad incoraggiare l'esodo di altri milioni di contadini dalla collina e dalla montagna e quindi l'allontanamento di « milioni di difensori del suolo », la cui opera è incalcolabile e insostituibile.

Del resto, quando noi affermiamo ciò, non diciamo cosa ingiusta né facciamo supposizioni. La espulsione dalle campagne di altri milioni di contadini è infatti stata teorizzata nel piano di sviluppo economico e nella legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, nonché nello stesso piano approvato dal Consiglio dei ministri per l'attuazione della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno.

Lo stesso filo conduttore lega le direttive regionali di applicazioni del « piano verde n. 2 », recentemente pubblicato, per quasi tutte le regioni, sulla *Gazzetta ufficiale*.

È chiaro che al problema della montagna e della collina va legato il problema della pianura. È in una visione organica del bacino idrogeologico e della zona integrata, nella visione unitaria del rapporto costante pianura-collina-montagna che oggi il problema della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua va visto ed affrontato.

Infatti, bonificare le pianure (sviluppatе industrialmente, è caratterizzate da grandi centri urbani) e concentrare immensi capitali in zone minacciate dalle acque, non significa niente se non si trova una soluzione legata alla sistemazione della collina e della montagna.

Se una scelta di questo tipo non sarà fatta, città come Firenze, Pisa, Trento, Grosseto, Mantova e la stessa Roma — così come è dimostrato da un recente e pregevole studio sul Tevere — saranno sempre sotto il pericolo incombente degli allagamenti e delle distruzioni provocate dalle acque dei fiumi che le attraversano e che invece di essere vie d'acqua organicamente inserite nel nuovo sviluppo economico, si dimostreranno viepiù per l'avvenire elementi di danno e di distruzione.

Se si pensa che i danni complessivi provocati dalle alluvioni del novembre scorso alla sola città di Firenze, sono stati di 300 miliardi di lire circa, si vede che la spesa da affrontare, per quanto enorme possa apparire, rappresenta sempre una frazione del danno immane che le città attraversate dai corsi d'acqua subirebbero in caso di nuove calamità. La convenienza economica è quindi certa, e la possibilità di costruire queste opere in modo pianificato e organico, così come la mia parte politica sostiene, diventa una scelta obbligata che il nostro paese non può rinviare se vuole risolvere uno dei suoi problemi storici.

Per realizzare quanto si propone vi sono anche i mezzi economici. Un paese come il nostro, che ha registrato nel 1966 un reddito nazionale lordo di circa 36 mila miliardi di lire, con un prodotto netto di 33.500 miliardi

di lire, può affrontare secondo noi il problema della difesa del suolo in modo organico e pianificato, evitando i sussulti delle leggi occasionali come quella in discussione.

Certo, gli investimenti nella difesa del suolo e nella regolamentazione delle acque apparentemente sono meno produttivi di quelli per altre opere pubbliche, ma valutati nel corso del tempo si dimostrano, anche sul piano economico, sicuramente convenienti.

È probabile che la scelta che noi consigliamo non rientri in quella parte delle considerazioni finali che il dottor Carli fa nella sua ultima relazione all'assemblea generale ordinaria della Banca d'Italia, riguardante gli investimenti produttivi in legame alla congiuntura interna. Ma è certo però che basterebbe considerare i danni complessivi recati dalle alluvioni del novembre scorso e valutabili ad oltre 1.000 miliardi di lire per comprendere che non solo potevano essere evitati, ma che in un lungo periodo le opere idrauliche di difesa e quelle di sistemazione montana ben restituiscono i capitali in esse investiti.

Si impone, quindi, un piano generale di difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua; un piano che, partendo dalle prescrizioni per la difesa del suolo e la regolazione delle acque, si ponga in modo congiunto il problema delle strutture fondiari e dello sviluppo agricolo, nonché delle infrastrutture e dei servizi civili attraverso i piani zonali integrati, chiamando alla elaborazione dei piani stessi i comuni, le province, le regioni, gli enti di sviluppo.

L'indagine compiuta per la « programmazione territoriale » ha dimostrato che, allorché si passa dalla formulazione generale dei problemi dello sviluppo economico alla soluzione dei singoli, specifici problemi posti da determinate attività agricole o industriali, l'ente locale ha una posizione determinante, perché rappresenta in maniera diretta la volontà e le aspirazioni delle forze di lavoro e delle popolazioni.

Ma nella legge che discutiamo i comuni, le province e gli enti di sviluppo agricolo sono esclusi; così come sono escluse le regioni a statuto speciale.

Ecco il perché dei nostri emendamenti, in parte accolti in sede di Commissione, tendenti ad inserire queste istanze democratiche e questi organismi nella legge.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, concludo affermando che siamo d'accordo con quanti sostengono che il problema della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua ha biso-

gno anche dell'organizzazione della ricerca scientifica e della creazione di istituti per la protezione e la conservazione del suolo.

Sembra anche a noi indispensabile una ricerca scientifica ed una sperimentazione così come esistono in altri paesi, ma è per affrontare in modo organico tutti questi problemi che a suo tempo la mia parte politica propose una conferenza nazionale per la difesa del suolo e per le acque. A questa richiesta non è stata mai data una risposta.

Ci fa piacere che queste nostre idee incomincino a farsi strada e che, sia pure con altri scopi e per altri fini, le stesse richieste siano state avanzate nell'assemblea del XXIII congresso nazionale dell'Associazione nazionale delle bonifiche.

Siamo nel giusto oggi come lo eravamo ieri.

Ed è forti di questa giustezza delle nostre posizioni che oggi, pur battendoci per migliorare la legge che è posta all'esame della Camera, la respingiamo, in quanto rientra in quel coacervo di leggi-stralcio, leggi-ponte, « leggine » di finanziamento che, se soddisfano esigenze momentanee e particolari, non si pongono il problema di fondo; « leggine » che pongono competenze di ministeri, ma non affrontano il problema della strutturazione delle competenze in un organismo unitario decisionale, così come viene richiesto da una visione programmatica, democratica e moderna della economia nazionale.

Certo, si avranno forse i soldi per l'argine o per il ponte, ma non si risolveranno i problemi della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua, affermava ieri l'onorevole Baldi, e mi trova consenziente.

Si risponderà ancora alle esigenze produttivistiche, si ricadrà ancora nei vecchi errori commessi dalla politica della « bonifica integrale », ma non si modificherà l'ambiente naturale e continueranno a restare inalterati i problemi dell'assetto territoriale e del rapporto con la società esistente, i problemi urbanistici e i problemi di produzione, i problemi della montagna, della collina, della pianura, cioè i rapporti tra la città e la campagna.

Per tutte queste ragioni siamo contro il disegno di legge in esame, pur battendoci per migliorarlo nell'interesse delle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni che ancora attendono che i danni prodotti vengano riparati, le piaghe aperte vengano guarite e la vita, il lavoro possano svolgersi in piena tranquillità e non sotto l'incubo della incessante

minaccia della distruzione e della morte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldani Guerra. Ne ha facoltà.

BALDANI GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, limiterò il mio intervento ad alcune valutazioni di carattere generale e a questioni di carattere particolare ma che ritengo, proprio per le finalità della legge in esame, siano da considerarsi degne di rilievo.

Il disegno di legge concernente l'autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo, anche se maturato in un clima e in una atmosfera di maggiore presa di coscienza del paese di fronte ai drammatici eventi alluvionali del novembre scorso, corrisponde all'impegno del Governo di avviare organicamente a soluzione il problema della sistemazione idraulica generale e della difesa del suolo.

Si tratta di un provvedimento che ha lo scopo di iniziare nuove opere e di completare quelle in via di realizzazione e, tra queste, le più urgenti, in attesa di una organica soluzione dell'intero problema, attualmente allo studio come più volte annunciato.

Esso è quindi un contributo di notevole portata ed adempie coerentemente all'impegno del Governo per impostare, in termini nuovi, programmatici ed avanzati, la dura battaglia per la difesa del suolo e per l'imbrigliamento dei corsi d'acqua.

Tante volte si è detto, e non a torto, che i danni in vite umane e in beni materiali provocati dalle ricorrenti alluvioni sono notevolmente più consistenti della spesa per le opere necessarie ad impedirli. Dirò inoltre che la difesa del suolo e la sistemazione dei fiumi rientrano nel discorso più generale dello sviluppo economico stabilito dalla programmazione nazionale e assumono aspetti essenziali rispetto all'esigenza di un maggiore equilibrio territoriale, economico e sociale. Solo con un piano organico, che elimini gli interventi frammentari, saltuari e tante volte improvvisati o rispondenti solo a pressioni politiche locali, sarà possibile assicurare un utile e certo impiego delle risorse disponibili di fronte alle nuove esigenze che si debbono affrontare.

Anche riconoscendo che nel passato si sono impiegati mezzi consistenti, tuttavia si deve rilevare che è mancato per troppo tempo un piano organico di graduale e progressivo intervento.

Una più esatta valutazione della situazione, alla luce del ripetersi di tragiche alluvioni dovute, sì, ad avversità atmosferiche eccezionali, ma anche alla imprevidenza e alla insufficienza dei piani di studio, delle risorse e dei mezzi tecnici, consente oggi la possibilità di avere una visione più completa e più corrispondente alle attese dei cittadini. Il nostro compito e quello del Governo è di impedire che gli italiani debbano ancora pagare, come hanno pagato nel passato, per le responsabilità, le insufficienze e i particolarismi delle vecchie classi dirigenti. Solo l'allargamento delle responsabilità dal mondo politico a quello tecnico e scientifico, fuori da ogni pressione settoriale, potrà determinare una linea di condotta che sia nello stesso tempo di seria programmazione e di rapido intervento.

Bene ha fatto il ministro Mancini a nominare, in collaborazione con il Consiglio superiore dei lavori pubblici, una commissione presieduta dal professor De Marchi per definire programmi e tempi di attuazione al fine di pervenire globalmente alla soluzione dei problemi. Sarebbe quindi importante, a mio parere, anche per il tempo trascorso dal dibattito che ha avuto luogo al Senato, poter conoscere l'andamento dei lavori della commissione De Marchi in rapporto alla spesa che ci accingiamo a votare. Voglio insistere ancora, anche per respingere le critiche provenienti dall'estrema sinistra, nel dire che il metodo seguito rientra nei criteri di una valida programmazione e che si vuole una volta per sempre sostituire a una serie di azioni e di interventi isolati una organica politica di difesa e di protezione del suolo. Tale politica dovrà trovare applicazione in ciascun bacino idrografico e dovrà globalmente essere precisata in un piano organico nazionale, che tenga conto anche dei problemi generali di assetto del territorio sotto il profilo economico e sociale.

Con questa legge, a nostro parere, si inizia un'opera di programmazione che è qualche cosa di più di una semplice azione di coordinamento. L'opera di coordinamento viene svolta fra elementi che già di per sé hanno una loro fisionomia autonoma. Coordinare significa trovare un accordo, evitare disarmonie, contrasti, ma praticamente l'origine degli interventi resta la medesima. E sempre dalle sedi locali che vengono le richieste ed è quindi sempre sulla loro base che viene svolto il coordinamento. L'azione programmatica invece deve essere svolta su basi completamente diverse, se si vuole conseguire un'organicità

e un'unità di concezione che non è possibile ottenere con il sistema inverso.

Gli interventi previsti dal provvedimento saranno certamente inquadrati in una visione organica e globale, che troverà il suo completamento nelle risultanze dei lavori della commissione De Marchi e ovviamente della commissione prevista dall'articolo 13.

Il disegno di legge sull'autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e di difesa del suolo merita il nostro appoggio e la nostra massima considerazione. La dimensione finanziaria corrisponde alle previsioni del piano e le questioni organizzative e procedurali sono risolte in modo da ottenere una maggiore snellezza e rapidità di intervento.

Un aspetto preoccupante è invece quello che riconosce al Ministero dei lavori pubblici la facoltà di trattenerne in servizio per non oltre un triennio gli ingegneri del genio civile che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età. Preoccupante non per il provvedimento in sé, che si giustifica e che corrisponde ad una reale esigenza, ma per quello che esso rappresenta in un settore così delicato, qual è quello dei tecnici del genio civile.

Non credo sia possibile pretendere tempestività di interventi, coordinamento dei programmi, attività di studio, senza che si disponga dei necessari ed indispensabili quadri dirigenti di ingegneri, di geometri e di tecnici qualificati.

È questo un problema connesso alla realizzazione del programma, e va quindi affrontato e risolto al più presto possibile se non si vuol correre il rischio che le ingenti somme messe a disposizione dalla legge non possano essere spese nei tempi previsti.

Mi sia consentito di ricordare che l'amministrazione dei lavori pubblici è l'ultima amministrazione dello Stato che ha ancora nel proprio organico un gruppo di dipendenti considerati appartenenti ai ruoli aggiunti e non alle piante organiche, con sviluppi normali di carriera. Tutte le amministrazioni sino ad ora sono riuscite ad assorbire, o comunque a sistemare diversamente tale personale.

Su 1300 posti previsti dai ruoli degli ingegneri del genio civile, solo due terzi sono coperti; ma in realtà questa cifra è ancora minore, perché, su 130 uffici del genio civile esistenti, gli ingegneri di ruolo sono 450, poiché gli altri sono destinati a prestare servizio presso le amministrazioni centrali. Le mansioni amministrative degli ingegneri e dei geometri sono poi così dispersive che diventa difficile ogni possibilità di specializzazione. Inol-

tre analoghe insufficienze esistono anche per i dipendenti subalterni.

È da augurarsi pertanto che il Governo sappia dare una valida risposta complessiva al grave problema del personale tecnico del Ministero dei lavori pubblici ed a quello di una sua più efficace utilizzazione.

Bisogna riconoscere la validità di questa legge, che crea le condizioni per un superamento dei criteri del passato e che avvia e prepara le basi per un salto di qualità, capace di risolvere in termini integrali il problema del suolo e dei fiumi. È questo un provvedimento atteso con ansia dalle nostre popolazioni.

Esprimo pertanto la mia più viva gratitudine al Governo, ai ministri proponenti, per il senso di responsabilità dimostrato nell'affrontare un problema di così vasta portata.

Mi sia ora consentito di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su una questione di carattere particolare, ma non per questo meno importante, che riguarda non soltanto la provincia di Verona ma anche quelle di Mantova e Rovigo, nella zona compresa fra il Mincio, l'Adige, il Po e il mare Adriatico, e che interessa una superficie pari a circa 270 mila ettari.

La linea di compluvio di questa vasta zona è percorsa nella direzione ovest-est da un'arteria idrica costituita dal sistema Mincio-Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di levante. A monte di tale linea di compluvio vi è, fra gli altri, il vasto comprensorio delle grandi valli veronesi e ostigliesi, in una zona altimetricamente fra le più depresse di tutta la provincia, nonché i territori della bassa e media pianura veronese, dai quali scendono i corsi d'acqua e i collettori che si scaricano nel comprensorio, determinandone l'attuale grave e persistente dissesto idrico.

Il lavoro dell'uomo, fatto sotto la guida di eminenti scienziati, ha trasformato questo vasto territorio, una volta paludoso, in fertile terreno produttivo. Spese ingenti sono state effettuate via via nei tempi per questa opera gigantesca. Attualmente lo stadio dei lavori, dopo soste più o meno lunghe, è così avanzato che si ritiene che entro i prossimi anni l'intero sistema idrogeologico possa essere ultimato nel modo più razionale e completo, eliminando ogni pericolo di devastazione e portando la agricoltura verso sviluppi più avanzati.

Con il provvedimento in esame, per quanto riguarda la difesa idraulica, è necessario che i lavori siano portati a compimento anche per mettere a profitto le ingenti somme spese nel passato. È possibile sperare, se il Governo si impegna, che la tanto auspicata via di sbocco,

che va sotto il nome di complesso Adige, Garda, Mincio, laghi di Mantova, Fissero, Tartaro, Canalbianco, Po di levante e Adriatico, possa essere una viva realtà in poco tempo.

È opera che in altri regimi avrebbe destato enorme pubblicità e propaganda; è opera che va avanti, ed è ormai giunta quasi alla sua fase finale. Occorre quindi un serio sforzo da parte del Governo per poterla ultimare in poco tempo.

Non mi soffermerò sugli effetti per la navigazione interna se non per dire che la grandiosa opera idraulica, assolvendo egregiamente alla sua funzione di sistemazione idrogeologica dell'intera zona, ha consentito di avere un sistema di canali a regime costante di acque che permette di congiungere il lago di Garda al mare Adriatico.

Il canale sinora costruito ha una sezione che consentirà la navigazione; inoltre i ponti sono stati costruiti proprio tenendo conto delle esigenze della navigazione. Questo canale ha dunque la possibilità di essere considerato opera utile non solo agli effetti della sistemazione idrogeologica e di bonifica, ma anche agli effetti di una maggiore possibilità di navigazione.

Permangono ancora validissime le ragioni che fanno ritenere, a noi di quella zona, prioritaria l'idrovia Mincio-Adriatico rispetto a quella nell'alveo di magra del fiume Po. Esse possono essere così sintetizzate; si tratta di un canale a regime costante di acqua, in grado di garantire la navigazione durante tutti i giorni dell'anno; costituisce il collegamento più breve tra la bassa Lombardia e il mare; consente tempi di esecuzione brevissimi essendo l'opera già quasi eseguita, sia pure per soli scopi idraulici di bonifica e sistemazione del suolo; il costo è infine di gran lunga inferiore rispetto al costo occorrente per rendere navigabile il Po.

Desidero infine richiamare l'attenzione del sottosegretario per l'agricoltura sulle opere di bonifica di competenza del suo Ministero. Tutto il sistema idrogeologico che ho citato deve progredire unitariamente e di pari passo.

L'insufficienza della rete idraulica del vasto territorio considerato condiziona ogni sviluppo economico. Basti pensare che la densità della popolazione nella zona del territorio ex vallivo continua a diminuire, tanto che nel 1961 aveva raggiunto la cifra di 6 abitanti per chilometro quadrato, rispetto ai 291 della pianura veronese.

La sistemazione di questa vasta zona consentirà di eliminarne le carenze di ordine agronomico, permettendo adeguati avvicendamenti

di colture ed il graduale passaggio a coltivazioni specializzate e più redditizie. L'attuale regime delle acque non permette infatti agli agricoltori di fissare programmi di coltivazioni intensive se non con il grave pericolo di vedere frustrata ogni iniziativa. Di fronte a questa situazione è chiaro che la residua popolazione cerca altrove migliori condizioni di vita.

È ormai urgente ed inderogabile provvedere a modificare radicalmente la situazione esistente, poiché è evidente che altrimenti le attività esistenti non solo non potranno mai progredire, ma saranno condannate a sparire definitivamente.

In relazione a quanto ho brevemente illustrato, credo che si possa affermare che qualsiasi iniziativa tendente a modificare l'attuale situazione generale del territorio delle grandi valli veronesi e ostigliesi sotto il profilo produttivo, sociale ed economico sia condizionata alla sistemazione idraulica del territorio. Senza di essa i risultati non potrebbero che essere frammentari e parziali e certamente inadeguati all'impegno tecnico e finanziario che la collettività nazionale è chiamata ad affrontare per la redenzione di così vaste ed importanti zone agricole.

Concludo auspicando che l'azione del Governo tenga conto anche di queste esigenze che sono di fondamentale importanza per la ripresa del progresso sociale ed economico di vaste zone delle province venete. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, già ieri un oratore del mio gruppo ha illustrato la nostra posizione nei confronti di questo disegno di legge. Io non ripeterò quanto è stato detto ieri, ma cercherò di continuare il discorso per dimostrare come questo provvedimento non meriti fiducia neppure come strumento finanziario. È inutile che io vi dichiaro con quanta amarezza debbo constatare che non è questo il modo in cui un problema di così grande importanza va discusso. Una cosa è certa: il Governo non ha la capacità di affrontare il problema della difesa del suolo e non ne ha la volontà.

L'oratore che ha parlato poco fa ringraziava il Governo per aver affrontato il problema del delta padano. Andiamo a fare questo discorso a quelle popolazioni: sentiremo che cosa diranno.

Purtroppo, mentre rispetto alla realtà del problema ci troviamo ancora in piena anarchia, andiamo monotonamente ripetendo le stesse cose: cosa si deve fare, cosa si farà. Siamo ancora al punto di partenza. Abbandonate dunque i discorsi e fate qualcosa, non lasciatevi rinfacciare da noi che c'è una legge del 12 dicembre 1923 per la difesa del suolo: quel deprecato regime, 14 mesi dopo che era al potere, sul piano delle priorità impostò questo problema. Lo ha risolto, non lo ha risolto? Non mi interessa la polemica, mi interessa la constatazione di un fatto storico. Con tutti i dissesti che ci sono stati, con tutte le alluvioni che abbiamo sofferto, continuiamo a vivere in pieno regime di anarchia, con provvedimenti frazionistici, frammentari, alla giornata, rinviando al domani ogni misura generale ed impegnativa. Quando non si sa più cosa fare, ci si limita a nominare una commissione di studio, stanziando i fondi necessari (300 milioni), e si tira avanti.

In questi ultimi vent'anni tutte le regioni d'Italia sono state ripetutamente colpite da eventi calamitosi, di maggiori o minori proporzioni, che hanno posto in luce la gravissima situazione idrogeologica nazionale, la carenza di interventi organici dettati da una visione globale del problema della difesa del suolo, la mancata esecuzione non solo di opere urgenti programmate nei vari esercizi finanziari, ma anche di quelle di ordinaria manutenzione.

Io cercherò di essere breve per riguardo verso i colleghi che parleranno dopo: tanto il nostro è un discorso ai sordi, ché qui siamo tutti perfettamente d'accordo nel non volerli sentire, nel non volerli capire. Le parole « visione organica del problema » sono sulla bocca di tutti; il Governo le formulò per primo all'indomani della catastrofe, quando, attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio o di qualche ministro, assicurò le popolazioni interessate e gli italiani tutti « che si provvederà nel quadro di una visione organica del problema ». Noi continuiamo a fare il nostro dovere per quello che vale, in attesa che tra un po' venga in discussione qualche altro provvedimento frazionistico e frammentario.

Potrei elencare tutti i disastri che sono accaduti in venti anni in Italia; c'è forse bisogno di altri avvertimenti? Che cosa aspettiamo? Nel 1967, sette mesi dopo l'ultima tragedia, cosa ci proponete? Se foste venuti oggi con una legge basata su di una visione organica di tutto il problema, noi vi avremmo detto: sono passati sette mesi, ma in

questo periodo avete lavorato, avete studiato. Invece dopo sette mesi ci venite a dire: nominiamo una commissione che studi, che guardi, che ci dica quello che si deve fare. Ma intanto si stanziavano dei fondi: prima, cioè, che questa commissione effettuasse gli studi ad essa demandati. Questo è veramente un controsenso ed è amaro doverlo rilevare.

Onorevole Rinaldi, io ho apprezzato tanto la sua relazione. Già ieri ella ha ricevuto un complimento da questo gruppo per quanto è scritta bene la sua relazione; ma diciamoci con chiarezza che nessuno ci crede. Noi ve lo diciamo, abbiate la forza di dirlo anche voi; non trinceratevi dietro il fatto che questa è una legge-ponte. Qui si va avanti a forza di ponti: ma quando si arriva alla meta? Che cosa si aspetta: un altro disastro, un'altra alluvione?

Noi avremmo giustificato questa legge il 6, il 7 novembre dell'anno scorso, anche se già allora avremmo potuto dirvi che non c'era bisogno di aspettare il disastro del 4, del 5 novembre, che si sarebbe dovuto farla prima la legge, poiché sono venti anni che si studiano questi problemi. Ma oggi è veramente amaro, deludente dover prendere atto che dopo sette mesi ci si dice: questa è una legge-ponte, ma poi faremo, discuteremo.

Forse sarebbe valsa la pena di richiamare uno per uno tutti i disastri che hanno colpito la nostra terra in questi ultimi venti anni, perché davanti ad ognuno di noi sarebbe forse passata per un attimo la visione di un dramma dietro l'altro, di tutte le tragedie, di tutte le vittime che abbiamo commemorato qui dentro; e ciò sarebbe valso a riportarci in un certo clima. Ma oramai siamo infinitamente lontani da tutte queste cose, da tutti questi pensieri, e facciamo una legge-ponte.

Non vi elencherò i disastri, ma vi porterò altri dati per dimostrare come questa legge non meriti credito neppure come strumento finanziario. L'oratore che mi ha preceduto ha parlato di grandi, grandiose opere. No: non si è trattato di grandiose opere, spesso si è trattato di grandiosi stanziamenti per opere che si sono reclamizzate nella fase, appunto, dello stanziamento dei fondi relativi, ma che non sono state attuate, secondo un ben consolidato principio e un sistema-cardine della politica governativa: quello di fare gli stanziamenti, e di non adoperare poi le somme per le opere a cui erano destinate, distraendole per altri fini. E allora che cosa mi permetto di elencare e di rilevare? Un gravissimo primato che l'Italia ha (qualche primato ce l'ha anche l'Italia). Non elencherò dunque

dei disastri, ma alcune cifre che vi faranno pensare, onorevoli colleghi, che vi illustreranno ciò che hanno fatto tutti i Governi italiani da vent'anni a questa parte. Di questi problemi nelle quattro legislature ci si è così occupati: nella prima il Parlamento ha esaminato 61 proposte e disegni di legge in tema di pubblica calamità e ne ha approvate 43; nella seconda legislatura (do le cifre finali) ha approvato 42 leggi sulle pubbliche calamità; nella terza legislatura 26 leggi; nella quarta legislatura 20 leggi (non è ancora finita e speriamo che non ci sia bisogno di un'altra). In totale, in quattro legislature, sono state presentate 313 proposte e disegni di legge, e 131 leggi sono state approvate in tema di pubbliche calamità. Se si considera quanto lavora il Parlamento, escludendo le ferie e le giornate in cui non tiene seduta, abbiamo approvato in vent'anni una legge sulle pubbliche calamità ogni 20 giorni di sedute parlamentari. Una legge ogni 20 giorni! Un numero spaventoso, drammatico: è un primato di cui l'Italia certo non mena vanto, ma che indubbiamente possiede.

Vi rendete quindi conto di questa tragedia. E che cosa si aspetta ad approvare qualche cosa di « organico »? Ripeto questa parola perché è sulla bocca di tutti voi. Tanto — dite — si fa la legge-ponte! Ma ecco il primato: è in questa cifra che vi sottolineo, onorevoli colleghi: 131 leggi, una ogni 20 giorni di sedute parlamentari! E ogni 20 giorni ci siamo occupati d'una legge con criteri diversi, con presupposti diversi! Piena anarchia, pieno caos! E il Governo, felice e beato, continua in questa serena incoscienza a non voler vedere e a non voler affrontare i problemi! Visione organica? Macché visione organica! Atomizzazione dei poteri, come dice l'onorevole Nenni, superficialità e imprevidenza di questo Governo, che trovano conferma nella consolidata politica dei residui passivi.

Ho detto che non ripeterò minimamente le considerazioni svolte ieri dall'onorevole Guarra. Egli ha parlato dei residui passivi. Io mi permetto di spiegare perché si ha diritto di non prestare credito a questa legge neppure come strumento finanziario. Perché? Perché la realtà della situazione sta in queste cifre. La deliberazione della Corte dei conti relativa all'esercizio finanziario 1965 ci ha fornito questi bei dati circa i residui passivi del dicastero dell'agricoltura (poi vedremo quelli del Ministero dei lavori pubblici, che non sono da meno). E una politica da poco (ne ha parlato anche l'onorevole mini-

stro Colombo), ma è una politica consolidata: non è più un fatto eccezionale.

Una volta un residuo passivo in un esercizio finanziario costituiva un fatto eccezionale. Oggi esso è il sistema consolidato che consente di reclamizzare opere inesistenti, di reclamizzare miliardi che non esistono o che comunque non si spenderanno.

Ed allora veniamo alle cifre ed iniziamo dal delta padano. È una terra, questa, assetata di finanziamenti, che ha bisogno di opere urgenti. Siamo tutti d'accordo in materia; tutto ciò è stato da ogni parte affermato allorché si è parlato alle popolazioni interessate. Ebbene, i residui passivi della spesa per la prosecuzione del programma straordinario di opere di bonifica nei territori vallivi del delta ammontano a quattro miliardi, mentre quelli relativi alle spese di esecuzione, sempre nel delta, dei lavori più urgenti di sistemazione degli argini a mare sono dell'entità di due miliardi e mezzo.

Onorevoli colleghi, se detti miliardi fossero stati spesi negli esercizi passati, vi sarebbe stata la tragedia che è avvenuta? Può darsi, come può darsi di no. Io cerco di documentare per quale motivo non si deve prestar credito a queste leggi, che rivestono un carattere meramente finanziario, anche se ad esse si danno titoli pomposi, mobilitando un poco l'opinione pubblica all'insegna dell'affermazione: « Il Parlamento si interessa della difesa del suolo ». La realtà è un'altra, è che il Parlamento non se ne interessa affatto.

Continuo a leggere alcune cifre. Residui passivi, al 31 dicembre 1965, per opere di difesa del suolo: 19 miliardi e 823 milioni; residui passivi per contributi a favore di aziende agrarie, pastorali e silvane, danneggiate dalla catastrofe del Vajont: 324 milioni; residui passivi per opere di sistemazione del suolo, bacini montani, rimboschimenti: 100 miliardi. Sono queste delle somme che il ministero aveva a sua disposizione e che non ha speso o che ha distratto per altre opere.

Rifacendosi ad un ben noto documento del Consiglio superiore dei lavori pubblici, possiamo portare un altro dato: solo un terzo delle somme stanziato dalle varie leggi per la regolamentazione dei fiumi e la sistemazione idrologica è effettivamente stato speso. E per continuare il discorso rispetto al dicastero dei lavori pubblici, citerò alcuni dati mai smentiti che sono stati, tra l'altro, riferiti da un senatore democristiano, nell'altro ramo del Parlamento, relativi al 1954-55: stanziamento straordinario per lavori pubblici, 172 miliardi. Alla fine dell'esercizio risultavano spesi

solo 17 miliardi; esercizio 1955-56, 175 miliardi (spesi 25 miliardi); 1957-58, 215 miliardi (spesi 50 miliardi); 1958-59, 203 miliardi (spesi 45 miliardi).

Questa è la politica del Governo. E il discorso continua, ma questa è la politica dell'anarchia, del caos, della superficialità, dell'imprevidenza. Perciò, signori del Governo, neppure quando proponete una legge di stanziamento di fondi vi si può prestar fede, perché è dimostrato che gli obblighi contenuti nella legge, anche se questa prevede i relativi stanziamenti, non vengono poi rispettati. Altrimenti le opere sarebbero state eseguite in passato, poiché, come abbiamo dimostrato, la disponibilità finanziaria esisteva già.

Ma, per citare un altro clamoroso esempio che è stato ricordato in Senato da un senatore di parte socialista, si può fare riferimento allo stanziamento previsto a suo tempo per la Calabria, che fu di 204 miliardi in dodici anni. Secondo dati ufficiosi, tuttavia mai smentiti, il gettito dell'imposta straordinaria fu di 700 miliardi (cifre citate dal senatore Roda). In Senato è stato affermato che contro 193 miliardi già percepiti lo Stato aveva speso per la Calabria meno della metà delle somme preventivate ed appena il 40 per cento di quelle promesse ai calabresi.

In questi dati è già contenuta interamente la giustificazione della sfiducia che merita, non dico questo Governo, che già se l'è guadagnata pacificamente da parte nostra, ma questo disegno di legge: sfiducia di tutti gli italiani che hanno a cuore i problemi della sicurezza. Ci rendiamo conto che quando parliamo della difesa del suolo parliamo della sicurezza. E inutile perciò parlare di autostrade, è inutile parlare dell'edilizia scolastica, se non si sa dove si costruiscono le scuole. A tutto ciò si dà certo grande risalto perché vi sono motivi politici di notevole rilievo che legano i gruppi della maggioranza circa l'edilizia scolastica. Ma noi riteniamo che più importante di questi accordi politici, più ancora di certe soluzioni del gigantesco problema dell'edilizia scolastica, è lo stabilire dove saranno costruite le scuole. Non è la prima volta che ce le siamo viste portar via sotto gli occhi, le scuole costruite dal regime, questo regime che non ha visto, che non ha voluto vedere come è fatto il territorio italiano.

Ma ci si può obiettare: che farete voi? Direte di no a questi 200 miliardi che ora si vogliono stanziare per la difesa del suolo? Evidentemente la nostra opposizione a questo provvedimento non deriva dal fatto che non vogliamo le somme stanziato; noi ci opponiamo

mo ad esso perché non ci viene detto come si intende spendere questi soldi, perché è assurdo parlare di 200 miliardi quando si sa che per un solo modesto piano di bonifica montana occorrono somme molto maggiori. Noi vi rimproveriamo questa completa mancanza di coordinamento, vi rimproveriamo le vostre opere, che sconfessano in pieno le vostre parole.

E questa politica della contraddittorietà mi ricorda quanto affermato dal Capo dello Stato, dall'onorevole Moro, dall'onorevole Nenni e da altri esponenti politici, nel corso di quel bellissimo e documentatissimo servizio recentemente apparso in un grande quotidiano italiano, e intitolato « Chi comanda in Italia? ». Da questa inchiesta abbiamo appreso, per bocca dei nostri più qualificati rappresentanti politici, che in realtà non si sa chi comandi in Italia. E questo ce l'ha detto proprio chi ha in mano le leve del potere.

L'onorevole Nenni ha parlato di atomizzazione e frammentazione del potere; l'onorevole Rumor ha detto che « ormai bisogna inventare uno Stato nuovo ».

Ma, tra l'altro, signori del Governo, a chi le dite queste cose? Al popolo no, perché questo più che eleggere i propri rappresentanti non può fare; ai gruppi di minoranza nemmeno, perché essi non hanno il potere di fare le leggi: quindi le dite tra voi e solo per voi. Ma, almeno, mettete in pratica quello che dite!

Parlate sempre di atomizzazione del potere, dite che è necessario procedere ad una ristrutturazione generale, riconcentrare nelle mani dello Stato il potere: ma poi cosa fate? Queste cose, si noti bene, le dice il Presidente del Consiglio, le dice il Vicepresidente del Consiglio, le dicono alcuni ministri: uno di essi ha affermato che « sembra di guidare una macchina con lo sterzo rotto ». E, in verità, un'espressione molto felice, che ci dà la netta sensazione di dove stia andando la macchina dello Stato.

Queste cose voi, signori della maggioranza, le sapete, le riconoscete, ma poi quando vi trovate di fronte a un grosso problema che cosa fate? Atomizzate il potere. Tanto per fare una cosa nuova — ce ne sono già pochi! — bisogna inventare nuovi organi, e così voi nominate una commissione: ditemi voi se questa è una politica seria, o non piuttosto una cosa ridicola, o meglio drammatica: infatti vi è ben poco da ridere.

Si denuncia l'atomizzazione del potere, come dicevo; l'onorevole Nenni afferma che

« questo problema sarà il problema cardine della prossima legislatura », e intanto si continua nell'anarchia, si continua ad atomizzare il potere. Ci troviamo di fronte ad un gravissimo problema, e non si fa altro che dire: creiamo nuovi organi, nominiamo una nuova commissione, spendiamo per questa commissione 300 milioni.

A proposito di commissione, vorrei ricordare, a quel collega che si felicitava delle gigantesche opere che vengono reclamizzate tra le popolazioni del delta padano, che a varie interrogazioni presentate in materia da vari gruppi, il ministro dei lavori pubblici ha dato una risposta di questo genere: per il delta abbiamo nominato una commissione che studierà il problema; quando lo avrà studiato, vedremo che cosa si potrà fare.

A questo punto consentitemi di ripetere con amarezza che ciò non è serio, e che cose di questo genere dovrebbero ormai incitare alla rivolta gli animi delle persone serie che indubbiamente militano nelle file di tutti i partiti. Bisogna avere il coraggio a un certo punto di sbloccare certe situazioni, di uscire da un conformismo che lede le coscienze. Non trova giustificazione il fatto che, inquadrati nei gruppi politici, si debba sopportare di vedere compressa la propria coscienza, così come sicuramente molti colleghi della maggioranza avvertiranno; qualcuno sentirà un senso di ribellione, che però soffoca dentro di sé. E si va avanti in questa maniera, con espressioni di sodisfazione nei riguardi delle risposte rese dal Governo che nell'intimo della propria coscienza non vengono sentite. Non dovete dichiararvi sodisfatti, onorevoli colleghi della maggioranza, perché voi probabilmente sarete i primi ad essere delusi dall'incapacità totale del Governo a risolvere questi problemi; che, se fosse capace di risolverli, bisognerebbe allora accusarlo di mancanza di volontà nell'affrontarli seriamente.

Presso il mio gruppo ho sostenuto che questa legge, almeno dal nostro punto di vista, meritava un unico emendamento che la facesse apparire un po' più decente, togliendole quel titolo che può indurre la gente a pensare che il Governo si preoccupa finalmente di discutere i problemi della difesa del suolo. Sarebbe bastato destinare questi 200 miliardi per finanziare due leggi precedenti: quella dei fiumi e quella della montagna. Male sono state spese le somme precedentemente stanziare, male saranno spese queste: ma almeno non ci faremo gabellare con la prospettiva della grande legge che dovrebbe avviare a soluzione i problemi della difesa del suolo.

Il disegno di legge in esame non aggiunge alcunché di nuovo, e siccome prima c'era il nulla, al nulla si aggiunge il nulla e si rimane, ripeto, nello stato di anarchia.

L'emendamento al quale facevo cenno non è stato da noi presentato, e, pur con la perfetta consapevolezza che nessun nostro emendamento sarà approvato, per senso di scrupolo e di dovere ne abbiamo presentati altri per tentare di rendere più digeribile un provvedimento di questo genere.

Onorevole relatore, rapidamente mi avvio ad un esame sommario di questo documento; non ci rifiutiamo neppure di esaminarlo, anche se sento che non dovremmo farlo perché non lo merita. Infatti nella relazione si parla di piani da riordinare, si dettano norme per piani di bonifica già preparati e in gran parte già approvati, ma con riserve tali da rendere dubbia l'attuazione. A pagina 5 vi è una affermazione che mi permetto di sottolineare, perché dubito che il relatore stesso ne sia convinto; non può infatti ritenere veramente che il corpo forestale e l'azienda di Stato delle foreste demaniali abbiano organici completi, dal momento che tutti noi ne abbiamo denunciato la carenza. Tali organici devono essere completati, non fosse altro che per cominciare a restituire alla montagna parte della gente che ne viene via. Non dite che gli organici sono al completo, perché molte di quelle belle caserme della Forestale sono deserte, abbandonate o, al massimo, occupate da un solo milite, quando erano destinate ad ospitarne quindici o venti. Il discorso da fare sarebbe stato piuttosto quello di difendere, di potenziare questa grande istituzione.

Non si tratta qui di recriminare su quanto non è stato fatto in passato, ma di pensare a quello che si deve fare d'ora in avanti. Tuttavia mi permetto non solo di contraddire tale affermazione, ma anche di invitare il relatore a darci una qualsiasi speranza, a dirci che il problema non si intende chiuso, che si intende esaminare il problema degli organici del Corpo forestale.

Si sostiene che questo provvedimento è solo una legge-ponte. Ma se si trattasse di un provvedimento di emergenza lo accetteremmo, come abbiamo fatto in passato per certi provvedimenti richiesti dalla immediatezza del caso. Di fronte ad una certa realtà si può approvare un discorso superficiale e improvvisato, ma non a distanza di sette mesi di tempo; dopo tanto tempo non avete il diritto di chiedere la nostra approvazione su un provvedimento che chiamate legge-ponte, ma che non è tale perché lascia tutti i problemi insoluti.

Nella relazione si dice che le somme stanziare non sono eccessive (ed è facile rendersi conto di questa affermazione), ma le somme necessarie non sono nemmeno lontanamente ipotizzate dal Governo, che nemmeno si sogna di affrontare un discorso di questo genere. Il Governo commette la soluzione del problema ad una commissione che nasce, tra l'altro, a stanziamento già avvenuto.

Che cosa si può dire di questa legge? Che è una legge di mero finanziamento, per altro esiguo. La contraddittorietà della vostra politica sta nel fatto che lo stanziamento precede l'indagine, mentre prima si sarebbe dovuto procedere all'indagine e poi, in base a questa, provvedere agli stanziamenti necessari.

Nella legge si prevede la costituzione di una commissione; decisione che sarebbe stata valida se fosse stata presa il 5 novembre. Invece si stanziavano 200 miliardi, e poi si incarica la commissione di stabilire quanto occorre e « di intensificare gli interventi necessari » (intensificazione per la quale non si prevedono gli stanziamenti relativi). Questo compito viene affidato ad una commissione, ma il Governo allora cosa ci sta a fare? Quando illustriamo gli emendamenti, chiederemo la soppressione di questa commissione. Sono problemi, questi, che vanno portati in Parlamento, e non affidati ad una commissione, che non può raggiungere altro risultato se non, dopo sei mesi, di rendere necessario un sollecito dei suoi lavori. Il Governo deve assumersi in pieno le sue responsabilità. Ha i propri organi, i propri strumenti? Eserciti la sua autorità, se è in grado di esercitarla, e si presenti al Parlamento con proposte di soluzione globale di questi problemi (e ciò mentre la programmazione quinquennale ha già detto, tra l'altro, la sua parola definitiva sulla difesa del suolo!).

A proposito della programmazione dobbiamo osservare che più di così non potreste disattenderla. Voi siete pronti a riassumere tutta la vostra politica nella programmazione; poi, quando vi trovate di fronte ad un problema di particolare rilievo, dimenticate la programmazione ed agite in senso completamente contrario a questa.

Tra l'altro, mi sembra che questa volta non avete scherzato neppure con gli stanziamenti. Come maltrattate la programmazione! Nel capitolo XIII, che riguarda la difesa e la conservazione del suolo, avete detto poche cose, ma le avete dette. Noi avremmo voluto qualcosa di più; comunque avete parlato di qualche cosa che si deve fare. In quel capitolo si parla anche di 900 miliardi da

spendere fra il 1966 e il 1970, come dire 180 miliardi l'anno a partire dal 1966. Ora, non solo vi siete dimenticati del 1966, ma per il 1967-1968 pretendete di spendere soltanto 100 miliardi l'anno: non volete spendere nemmeno per questi anni le somme previste nel programma. Ma allora sapete che fine deve fare questo programma, che ancora non è nato o che è nato già morto.

Tutto ciò vuol dire non avere a cuore questo problema, vuol dire carenza assoluta della volontà politica di affrontare alle radici il problema della difesa del suolo. Fra l'altro non si è tenuto conto alcuno delle leggi precedenti: la legge n. 991 del 1952 per la montagna aveva detto tutto.

E tuttavia i decreti di approvazione dei numerosi piani generali di bonifica sono stati compilati con tali formule da rendere assolutamente non vincolanti per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste i progetti da questo già approvati. Sono sempre mancati i fondi e la volontà di operare.

Mi permetto di sottolineare alla Camera la formula con la quale vengono approvati questi piani generali di bonifica montana; solo che si consideri questa formula si ha la riprova della non serietà della vostra politica. Innanzitutto c'è da rilevare che, nonostante le sollecitazioni che continuano a pervenirvi da ogni parte, voi approvate quei piani dopo un lunghissimo e travagliato iter. Una volta giunti all'approvazione, neppure si ha motivo di consolarsi, perché tutto rimane come prima. Vi do un esempio di come viene approvato un progetto dal Ministero: « È approvato in linea tecnica per il complessivo importo di lire X » (ho davanti un esempio, quello del piano di bonifica dell'alto Tagliamento, un decreto del 17 febbraio 1966: c'è l'indicazione dell'approvazione fino alle mille lire!). « Il presente importo delle opere previste deve intendersi di larga massima, puramente indicativo, per nulla impegnativo nei confronti di questo Ministero ». Che cosa approvate allora? Avete studiato, avete lavorato, ma il Governo non si impegna. Solo che si mediti un attimo su questa formula, si capisce in quale maniera anarchica e caotica proceda la politica governativa.

Si rende necessario, secondo noi, stabilire all'articolo 2 che, oltre alla prosecuzione delle opere più urgenti, si provveda a quelle previste da progetti di massima almeno già approvati. Non si può accettare l'istituzione, prevista all'articolo 3, dell'Ispettorato superiore del genio civile per l'Arno, perché ciò significa accettare la politica dell'atomizza-

zione dei poteri. Ci si potrebbe domandare perché non si costituisca un ispettorato per l'Ombrone, uno per il Tagliamento, e così per qualsiasi altro fiume che domani potrà fare i capricci. Non è possibile concepire la istituzione di un ispettorato per l'Arno e non per l'Ombrone, dato non si sa chi questa volta sia stato più cattivo! E che dire del Tagliamento? E forse l'ultimo fiume d'Italia?

Come è possibile affrontare i problemi istituendo nuovi organi? Quindi, niente organi nuovi, ma potenziamento e migliore strutturazione di quelli esistenti.

La legge-ponte è destinata ad operare per tre anni, e già si prevede di trattenere in servizio, oltre il 65° anno di età, per lo stesso periodo di tempo, i funzionari del Genio civile (articolo 6). Che cosa significa ciò? La confessione più clamorosa che il Governo non è stato in grado di procurarsi i tecnici migliori e più preparati. Oggi, infatti, partecipare a un concorso di questo genere è segno del fallimento di un professionista o di uno studioso. Il Governo non ha fatto niente per accaparrarsi le migliori energie del paese. Il Governo le armi le ha. Eppure all'articolo 6 confessa il fallimento della sua politica. Noi vediamo i nostri tecnici più valenti e bravi andare oltre frontiera, dove sono meglio considerati e valutati. Anche sotto questo profilo, dunque, il Governo denuncia le proprie carenze.

Non pare opportuno indicare la ripartizione dei 110 miliardi, che deve essere fatta a ragion veduta. Gli uomini di Governo dicono di essere giusti e quindi assegnano 55 miliardi alla montagna e 55 miliardi ai fiumi. Si ragiona così? E le scelte? Quali sono le opere più urgenti? Si « offendono » forse i fiumi se si riscontra essere più urgente spendere tutto lo stanziamento per la montagna? Il Governo dimostra di non avere una visione esatta, né di conoscere questi problemi.

Ed io credo che in cuor suo il relatore — che conosce questi problemi — sente che noi abbiamo ragione quando sottolineiamo che non sempre dividere in parti uguali è giusto. In questo caso, poi, si fa una dichiarazione di totale incompetenza. Si dice: noi non ne sappiamo niente; diamo 55 miliardi per i fiumi e 55 miliardi per la montagna.

In questo modo si parla delle grandi visioni di un governo che elabora una programmazione per distruggerla subito dopo.

Se si ritiene che le opere in montagna siano più urgenti, lassù si deve operare. È opportuno, dunque, fissare un criterio delle priorità per le opere previste dai piani gene-

rali di bonifica e da quelli di bonifica montana già predisposti ed approvati.

Non poteva mancare (e vi è difatti, nell'articolo 8) la compilazione di progetti di massima, come non potevano mancare gli studi. Ma da quando è stata approvata la legge per la montagna non si sono fatti che piani, con i risultati che tutti conosciamo.

Noi non ci opponiamo agli studi ed alla compilazione dei progetti di massima: chiediamo soltanto da parte del Governo una volontà precisa: quella cioè di dare esecuzione ai progetti, e finalmente porre mano alle opere.

Ma siamo infinitamente lontani da un discorso di questo genere. In sintesi, questo disegno di legge merita la totale sfiducia da parte di tutti. Il nostro voto negativo è già stato annunciato. Nulla s'è fatto fino ad oggi; e le cifre e i dati che ho fornito all'inizio di questo mio intervento — che ho cercato di contenere in limiti, spero, modesti — sono la riprova della nostra tesi che nulla è stato fatto, mentre molto si sarebbe potuto fare. Avete tradito persino i vostri impegni, persino quegli impegni solenni che sono gli stanziamenti previsti nei bilanci. Avete tradito la programmazione; ci venite a presentare una legge-ponte che non dice niente di nuovo, che non avvia neppure minimamente alla soluzione di questi problemi.

Il vostro dovere, dopo sette mesi dall'ultimo dramma che s'è verificato in Italia, era quello di venire in Parlamento a dire, in primo luogo, che cosa si intendesse per difesa del suolo, e che cosa si dovesse fare, sul piano esecutivo, per assicurare tale difesa, per affrontare il problema della sicurezza della popolazione che su questo suolo cammina e vive; in secondo luogo, a spiegare quanto costasse un'azione di questo genere (ma questo voi non lo immaginate neppure, perché vivete nel buio e alla giornata).

Questo sarebbe stato il vostro preciso dovere, ma anche a questo dovere siete venuti meno: meritate veramente la sfiducia del paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccinelli. Ne ha facoltà.

PICCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi ha ancora negli occhi, come chi vi parla, lo spettacolo di desolazione causato dalla furia delle acque e serba il ricordo delle tragiche giornate del novembre scorso e della entità dei danni, qualche volta irrimediabili, arrecati al patrimonio culturale ed

economico di tante zone d'Italia, non può non rallegrarsi nel prendere la parola su un disegno di legge di tanta importanza ai fini di una idonea difesa del suolo, anche se si tratta di una legge-ponte, di una legge che prevede finanziamenti soltanto per un biennio, nella certezza che, così facendo, non è stato tradito il paese e non sono state tradite le aspettative delle genti delle zone alluvionate, ma è stato fatto quanto era possibile fare.

Il problema è stato affrontato tenendo presente la necessità di completare gli studi sugli strumenti idonei a risolvere i problemi della difesa del suolo, prima di provvedere alla predisposizione ed approvazione di un organico provvedimento di legge in materia.

Questo disegno di legge segue l'approvazione dei provvedimenti di emergenza che Parlamento e Governo approvarono con eccezionale rapidità alla fine del 1966 e che con eccezionale rapidità sono stati applicati, a testimonianza della volontà della maggioranza di affrontare, in un quadro programmatico, i problemi della regimazione del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua, al fine di evitare, per quanto possibile, il ripetersi di così tragici eventi, alla luce non solo delle esperienze recenti e degli organici studi in corso di effettuazione, ma anche sulla base delle attente valutazioni delle cause, più o meno recenti, esaminate nel loro complesso con una visione non limitata allo spazio territoriale nel quale gli eventi si sono verificati.

È certo, infatti, che se una eccezionale provvisoria in un arco brevissimo di tempo ed il contemporaneo scioglimento delle nevi sono stati la causa ultima delle vaste alluvioni, tecnici ed esperti sono ormai concordi nel ritenere che esse discendono principalmente dai dissesti idrogeologici che in passato si sono manifestati negli anfiteatri montani di formazione dei vari corsi d'acqua e dai fenomeni di erosione ed interrimento che si sono verificati in tratti terminali e mediani degli stessi, tanto che spesso (basti ricordare i torrenti Arrone, nella campagna romana, Lambro, nei pressi di Orvieto, Bruna, in provincia di Grosseto, ed Ombrone Pistoiese, in provincia di Pistoia) corsi d'acqua di modesta entità hanno potuto provocare tragici avvenimenti con conseguenze luttuose. Si tratta di fenomeni la cui responsabilità non può essere certamente addossata ai Governi né alle Assemblee legislative di questi ultimi lustri, ma che affondano le loro radici nella situazione di decenni e secoli passati.

In un paese coperto per l'80 per cento da montagne e da colline, come ha autorevolmen-

te ricordato il relatore dell'altro ramo del Parlamento, il sensibile aumento della popolazione costrinse l'uomo (che probabilmente, per lo stadio cui erano pervenute scienza e tecnica, non si rendeva sufficientemente conto del processo di sovvertimento dell'ordine naturale, al quale con la sua opera dava inizio, e che in un paese carente di diffuse iniziative nei settori secondario e terziario poteva trovare solo nella lavorazione di più ampie superfici la possibilità di migliore sostentamento) ad utilizzare ogni palmo di terra disponibile.

Inizì ed ebbe così luogo il disboscamento indiscriminato di vaste plaghe, anche nelle scoscese pendici delle montagne e delle colline, anche là dove, sotto una fragile crosta di terra fertile, si estendevano vasti e profondi ammassi di friabile argilla; iniziò così la trasformazione dei pascoli in seminativi e, con essi, il dilavamento e l'erosione crescente di terreni ove la scomparsa delle fronde e delle radici degli alberi e della pelliccia erbosa dei prati non permetteva più l'assorbimento e la riduzione della velocità di scorrimento delle acque piovane che, quasi sempre, anche per l'irrazionale sistema di lavorazione dei campi, si intorbidivano, creando così l'interramento e il conseguente innalzamento del letto dei fiumi. Ed in pianura, al fine di impedire le crescenti esondazioni e, qualche volta, di utilizzare i fertili terreni golenali, iniziò la costruzione di arginature sempre più perfette e sempre più estese, la bonifica delle paludi (imposta anche da ragioni sanitarie) e, quindi, la eliminazione delle naturali casse di espansione dei fiumi e dei torrenti nei periodi di piena.

Con la conseguenza che, creatosi un regime delle acque del tutto diverso da quello naturale ed aumentata la loro velocità, stretti i corsi da tutte le parti senza alcuna possibilità di espansione, si sono verificate tragiche reazioni proprio nelle zone più fertili, proprio in quelle zone ove privati e pubblici poteri avevano investito più capitali, ove maggiore era stato lo sviluppo, ove città in piena espansione hanno la loro sede. Tragiche reazioni che, forse, sono dipese anche, dobbiamo dircelo francamente, dalla insufficiente cognizione del pericolo cui città e campagna erano soggette, dalla sicurezza discendente dalla esistenza di importanti opere di difesa, anche se spesso non di recente costruzione, e dalla localizzazione degli interventi maggiori nelle zone di pianura, senza tener completamente conto del fatto che le alluvioni si formano in montagna e in collina, e sulla base di studi che non potevano valutare i riflessi negativi

dell'esodo dalla montagna e della rapida crescita delle attività economiche e degli insediamenti umani nelle zone vallive.

Ecco perché oggi ci rallegriamo della imminente approvazione del disegno di legge che stiamo discutendo, proprio perché esso fa tesoro di questa realtà e di questa esperienza, stanziando le somme necessarie ad affrontare razionalmente ed organicamente — nel biennio avvenire — i problemi della difesa del suolo. I quali non potranno certamente essere risolti con questi interventi, né con quelli previsti dal piano quinquennale di sviluppo (di questo siamo tutti convinti), ma dovranno impegnare aliquote probabilmente crescenti delle finanze dello Stato per un lungo periodo di tempo, in un quadro programmatico e organico che consenta la ricerca ulteriore delle cause, nonché quella dei mezzi più idonei, del loro costo e delle soluzioni economicamente più efficienti, dotato del personale e delle attrezzature necessarie accompagnato dal riordinamento e dal coordinamento della legislazione sulle acque e sulla conservazione del suolo, nonché dal potenziamento dei servizi tecnici; affidando ovunque, non solo per il Po e per l'Arno, ad uno stesso organo competente (non per circoscrizione geografica ma per bacini imbriferi), e possibilmente non operato da altri compiti, la esecuzione dei programmi formulati e finanziati.

Noi speriamo che la commissione prevista dall'articolo 13 del provvedimento in esame possa formulare suggerimenti di questo tipo, o quanto meno possa sottolineare la necessità di ristrutturare gli uffici del genio civile di zone particolarmente colpite, adeguando i quadri (il solo mantenimento in servizio degli anziani non ci sembra sufficiente), sì da impedire che i progetti relativi alla difesa del suolo subiscano ritardi nell'approvazione o, peggio, siano redatti senza valutare compiutamente e con la necessaria visione di insieme le conseguenze che le opere che ci si propone di costruire potrebbero arrecare; oppure che l'attento e sollecito esame di tali progetti blocchi praticamente (come sta avvenendo in qualche provincia alluvionata) ogni altra attività degli uffici stessi, compresa la progettazione e l'esecuzione di opere di diretta competenza dell'amministrazione dello Stato.

A questo proposito mi sia permesso di formulare un suggerimento: queste progettazioni e l'esecuzione di molte opere potrebbero essere anche affidate in concessione agli enti di sviluppo, i quali hanno le necessarie competenze, esperienza e capacità tecnica per eseguire opere di difesa del suolo per conto

di altre amministrazioni dello Stato. Ma il suolo, signor Presidente, onorevoli colleghi, si comincia a difenderlo, come tutti sappiamo, in montagna. Ecco perché è necessario continuare con mezzi crescenti l'opera di trasformazione dei 4 milioni di ettari di seminativi, di terre marginali, di colline e di montagne, che secondo stime ufficiali devono essere rimboschiti o coperti dall'erba del pascolo, senza preoccuparsi se ci vorranno 50 anni per completare quest'opera, ma promuovendo ovunque sia possibile l'intervento dell'amministrazione forestale e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, unici organi, a nostro avviso, in grado di garantire una razionale politica di difesa del suolo in montagna, dotando quest'ultimo ente dei mezzi necessari per conseguire queste finalità, non solo attraverso la formula dell'acquisto di superfici sempre più ampie, ma anche attraverso quella della espropriazione, dell'assistenza tecnica a cooperative di pastori ed allevatori, della costruzione di impianti di trasformazione dei prodotti forestali e lattiero-caseari da affidare in gestione a cooperative della stessa specie; ricordando che in molte montagne e colline d'Italia esistono estesissime superfici da trasformare, mal coltivate o incolte, di proprietà di una miriade di persone, spesso emigrate o trasferite o dedite ad altre attività, che per le ragioni più varie non sono disposte a venderle; tenendo presente la particolare situazione degli utenti dei terreni già soggetti ad uso civico, riscattati ma non assegnati in proprietà, anch'essi spesso abbandonati; valutando attentamente la possibilità che terreni di proprietà dell'Azienda forestale dello Stato, trasformati a pascolo, possano essere dati in affitto a pastori o ad imprese zootecniche cooperative; considerando infine l'opportunità che gli interventi di bonifica montana, ivi compresi logicamente quelli di cui stiamo parlando, vengano programmati e ne sia assicurato il finanziamento per lungo periodo di tempo, offrendo la possibilità di lavoro e quindi di vita ed impedendo l'esodo di quelle aliquote di gente della montagna che tutti quanti riteniamo debbano colà rimanere, se vogliamo evitare una ulteriore degradazione della montagna stessa e garantire, sin da ora, che i lavori necessari alla difesa del suolo possano essere dovunque eseguiti; valutando altresì attentamente i costi crescenti delle opere di rimboschimento e studiando se nelle zone ove si sia riscontrata o possa riscontrarsi carenza di manodopera non sia opportuno, rivedendo procedure e

forme, preparare i terreni con i mezzi meccanici.

Né si potrà trascurare il problema della necessità di una sistematica ed idonea lavorazione dei terreni, specie di quella che avviene meccanicamente o su terreni facilmente soggetti ad erosione, come quelli argillosi; e quella della graduale trasformazione o — se possibile — della utilizzazione dei boschi cedui.

Ma il suolo va difeso ovunque e con tutti i mezzi che scienza, tecnica ed esperienza ci mettono ormai a disposizione. Primi fra questi quei serbatoi situati nell'alto e medio corso dei fiumi e torrenti che sono stati autorevolmente considerati « strumenti di grande efficienza per regolare l'onda di piena », purché abbiano una capacità rapportata alla portata dei corsi d'acqua dai quali sono alimentati, si trovino vuoti alla fine dell'estate (anche se ciò comporti una diminuita possibilità di utilizzazione ai fini per i quali furono costruiti) e si effettuino gli scarichi — nel periodo di piena — tenendo presente la assoluta e prioritaria necessità di garantire la sicurezza delle popolazioni delle zone rivierasche.

Il suolo va difeso anche indirettamente con l'esercizio della virtù della previdenza, attuando ed applicando una legge urbanistica che preveda lo sviluppo edilizio ed industriale delle città lambite dai fiumi e delle località di fondovalle nelle zone ove l'esperienza insegna ormai che le acque non possono arrivare e ricordando come la gravità della catastrofe del 4 novembre sia derivata in gran parte dal fatto che sulle superfici allagate erano ubicati impianti industriali ed edifici pubblici e privati in misura di gran lunga maggiore di quella di qualche anno fa, proprio perché è nelle zone di pianura che si è prevalentemente incentrato l'eccezionale sviluppo di questi ultimi anni.

Ed è la virtù della prudenza che ci ammonisce a far tesoro dell'esperienza del 4 novembre 1966, predisponendo ovunque la costruzione di opere di difesa delle idrovie, che ne impediscano la sommersione dalle acque di piena e ne garantiscano il funzionamento in ogni circostanza, organizzando accuratamente un sistema di controllo e di preavviso, capillarmente diffuso su tutti i corsi d'acqua e gli invasi, dotato di apparecchiature capaci di funzionare in ogni eventualità (ad esempio, radiotelefoni ed apparecchi televisivi) e di idoneo e sufficiente personale di sorveglianza, nonché di un servizio di preallarme e di piani preordinati da mettere in esecuzione in caso di emergenza; di ciò ci limitiamo a ribadire l'opportunità, trattandosi di materia che

esula dall'oggetto del disegno di legge che stiamo discutendo.

Nuove norme, infine, ci sembra debbano essere emanate per garantire, in caso di alluvione, l'erogazione dell'energia elettrica, per impedire la fuoruscita dei carburanti e rendere possibile il rapido trasferimento in luogo sicuro delle merci e degli altri beni di particolare valore, ivi compresi il bestiame, le macchine agricole, le attrezzature e le scorte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è nella certezza che il disegno di legge che stiamo discutendo segnerà l'avvio di una nuova fase del pluriennale sforzo di difesa del nostro suolo, che mi appresto a dare il mio voto favorevole, nella certezza altresì che i nuovi strumenti che il Parlamento ha predisposto o si accinge a predisporre serviranno anche a garantire adeguatamente le popolazioni della provincia di Grosseto e del suo retroterra che così gravemente sono state colpite.

Si tratta di zone nelle quali intensità di precipitazioni atmosferiche, conformazione dei bacini dei numerosi fiumi e torrenti che le attraversano e secolare opera dell'uomo sono state all'origine — come in molte altre zone d'Italia — delle calamità che, con maggiore o minore intensità, su di esse si sono varie volte abbattute.

Bacini, questi, che si trovano in zone essenzialmente argillose, e sono quindi pressoché impermeabili, onde le piene sono veementi ed impetuose, mentre sulla loro formazione esercita un negativo riflesso l'assoluta mancanza di forme regolatrici, sia naturali sia artificiali.

Il grado di saturazione delle terre di copertura e la presenza di barre più o meno marcate allo sfocio nel mare sono, a giudizio dei tecnici, altri fattori determinanti, ai quali si aggiunge la progressiva crescita nel tempo dei valori massimi di piena, dovuta ai fenomeni tettonici e di modellamento morfologico in atto nell'Appennino.

E inoltre da sottolineare la tendenza, almeno per l'Ombrone, a crearsi in qualche punto un alveo pressoché diretto nel senso della maggiore pendenza, accrescendo la velocità dell'onda di piena. L'elevato indice limimetrico delle acque di questo fiume e il continuo scarico di rifiuti solidi in alcuni dei suoi affluenti, che hanno probabilmente alzato il suo letto nel tempo, si da trasformarlo in qualche punto in un fiume quasi pensile — con la conseguente diminuzione della sua portata potenziale e il verificarsi di rigurgiti —

fanno infine presumere che anche alcune arginature siano divenute insufficienti.

Mentre gli organi a ciò preposti stanno svolgendo un'accurata indagine sulle cause dell'alluvione del 4 novembre scorso, e studi volti ad evitare il ripetersi di tante gravi calamità sono in corso, ogni parola sulle opere da realizzare potrebbe sembrare superflua o quanto meno prematura. Crediamo, invece, che ogni contributo a questi studi, soprattutto da parte di tecnici qualificati, possa essere utile, e possa essere utile anche qualche parola detta in questa aula, a sottolineare la necessità non solo che si ponga mano al più presto — novembre è vicino e molti già tremano pensando all'approssimarsi dell'autunno — a quelle misure che per la loro natura possano garantire un minimo di sicurezza alla città e alla provincia di Grosseto, ma che si giunga anche, mediante ricerche e sperimentazioni, alla rapida individuazione degli ulteriori interventi da effettuarsi in un secondo periodo di tempo.

Fra i primi, onorevole rappresentante del Governo, desideriamo sottolineare per l'Ombrone: 1) la rettifica delle arginature nelle vicinanze della città di Grosseto, procedendo allo smantellamento di quella che segue l'ansa in destra dell'Ombrone, ripristinandola in arretramento; 2) il potenziamento e l'adeguamento di tutta l'arginatura dell'asta valliva, anche mediante opportuni rivestimenti, tenendo presente che l'argine di destra fu eseguito nel lontano 1830, sicché non solo sorge il dubbio che il materiale di cui è formato possa non essere più idonea, ma anche che — per l'attuale stato dell'alveo — debba essere considerato non più adeguato; 3) la messa in opera di opere di difesa delle sponde nella zona di Buonconvento e in quella di Monte Antico; 4) l'attento studio sui riflessi che l'apertura di un canale nel cosiddetto ramo morto dell'Ombrone (da servire esclusivamente per incanalarvi una parte delle acque nei momenti di pericolo) potrebbe avere sul ramo terminale del fiume; 5) la creazione di un viadotto o l'apertura, quanto meno, di ampi varchi nel rilevato ferroviario dall'argine del fiume alla stazione di Grosseto; 6) la creazione di un idoneo scolmatore di piena, utilizzando o meno il vecchio canale diversivo, che sia in grado di garantire la salvaguardia della città e della pianura di Grosseto. Inoltre, per tutti i fiumi di queste due province, è auspicabile la modifica delle arginature e la sistemazione degli alvei, procedendo alla rimozione degli ostacoli, al libero deflusso delle acque di piena nelle zone

vallive, ivi comprese le opere di attraversamento dei vari fiumi, e quindi la eliminazione di pericolosi rigurgiti che rialzano il pelo libero delle acque.

Fra gli interventi da eseguirsi nel tempo, ma da iniziarsi con ogni urgenza, desideriamo sottolineare la necessità di procedere celermente al rifinanziamento di alcuni sbarramenti che ormai sappiamo, per gli studi fatti, è possibile creare su tutti i fiumi che attraversano la Maremma, al duplice scopo di ridurre le onde di piena mediante la regolazione in serbatoi artificiali, e di rendere possibile un incremento dei redditi agricoli mediante una razionale irrigazione del suolo. Nel bacino dell'Ombrone, per esempio, scartata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici la possibilità di sbarrare direttamente l'asta principale del fiume (di cui ha parlato il senatore Vecellio nell'altro ramo del Parlamento) a causa del pericolo di troppo rapidi interrimenti, sono possibili e previsti, in progetti di utilizzazione irrigua già elaborati, ben 12 bacini sui 9 affluenti principali dell'Ombrone. Essi, secondo le previsioni esistenti, potrebbero invasare completamente 350 milioni di metri cubi d'acqua dominando una superficie di circa 2 mila chilometri quadrati, pari al 60 per cento circa della superficie totale dell'Ombrone, e potrebbero dominare le piene, riducendo i valori massimi di portata di circa il 25-30 per cento, o anche di valori superiori, qualora si potesse lasciare disponibile un'adeguata capacità per la regolazione delle piene stesse.

Bisognerà, infine, continuare a potenziare al massimo i lavori di bonifica montana e di rimboschimento sui monti e le colline del bacino dell'Ombrone e sulle pendici dei bacini degli altri fiumi delle province di Grosseto e di Siena, in particolare dell'Albegna e del Bruna.

È con l'auspicio che le opere necessarie verranno compiute con la rapidità indispensabile, e che i pubblici poteri continueranno ad essere presenti e ad operare con l'alacrità e l'incisività di cui hanno dato prova nei tragici giorni delle alluvioni e in quelli difficili della ricostruzione, che le genti delle zone colpite guardano a questa legge. È con la certezza che tali speranze non andranno deluse, che la mia parte politica ha contribuito alla formulazione di questo disegno di legge e si appresta a contribuire alla sua approvazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. A quest'ora intendo e rispetto l'esigenza di formulare brevemente alcune considerazioni, anche se affermazioni come quelle fatte dal collega del partito socialista unificato in termini e con espressioni di immensa, sconfinata gratitudine, mi indurrebbero, malamente certo, a fare il riepilogo di sciagure e sventure, accoppiando a queste ultime gli impegni che in determinati momenti la classe dirigente, i vari Governi, ed anche questo Governo, via via assunsero. Mi limiterò, invece, a poche considerazioni, anche perché debbo obiettivamente sottolineare come vi sia stata, sul provvedimento in questione, un'ampia discussione; come si siano potuti notare nell'intervento dell'oratore del gruppo democristiano un certo equilibrio e qualche preoccupazione per le prospettive a venire. Certi toni si sono riscontrati anche nell'intervento dell'oratore del Movimento sociale italiano, cui debbo soltanto dire che il problema di cui si tratta non è nato con la ripresa democratica del nostro paese. Il problema stesso è antico ed è andato aggravandosi proprio nel periodo immediatamente precedente la ripresa democratica, per l'assoluta incuria e trascuratezza del Governo di allora.

Ecco che con la ripresa democratica il problema si è presentato in termini più gravi e tende ad aggravarsi sempre di più. Gli interventi, le preoccupazioni dei Governi che si sono susseguiti sono del tutto insufficienti proprio perché non affrontano alla radice un problema fondamentale come questo.

Fatta questa precisazione, vorrei aggiungere che ormai si sta consolidando una certa prassi sotto forma di provvedimenti in difesa del suolo, in difesa del patrimonio idrogeologico del nostro paese. Così quando una sciagura alluvionale si abbatte su qualche regione italiana provocando vittime umane e distruzioni immense, si pone immediatamente alla considerazione dei diversi Governi il problema della difesa del suolo. E poi, via via, questa considerazione si affievolisce sicché, tranne i provvedimenti alquanto marginali e periferici, tutto resta come prima o peggio di prima.

Purtroppo abbiamo visto che in questi ultimi anni, dal 1951 in poi, i disastri si sono succeduti con ritmo incalzante. Per la verità, la mia Calabria ricorda anche alluvioni verificatesi nel 1921, nel 1927, con le identiche caratteristiche di quelle più recenti, nel corso delle quali vi furono numerose perdite di vite umane. Ma dal 1951 abbiamo visto rinnovarsi questo tipo di sciagura con conseguenze do-

lorosissime. E basta pensare alla tragedia del Vajont che travolse molte vite umane, senza contare altre sciagure, verificatesi anche in Calabria, che oltre alle vite umane hanno dovuto registrare immense perdite di ricchezza, incidendo rovinosamente sulle prospettive future dell'economia nazionale. Queste sciagure, inoltre, provocano un dispendio finanziario che a sua volta provoca una situazione caotica economica e produttiva.

Ma, purtroppo i Governi sono rimasti sempre sordi fino a ieri e anche oggi rimane sordo l'attuale Governo dell'onorevole Moro che è passato ormai alla storia come Governo di centro-sinistra. In questa parola « sinistra » dovrebbe essere contenuta una nuova comprensione, umana e sociale; purtroppo ci sembra che questa parola sia in realtà uno scrigno completamente vuoto.

Di fronte a questa sordità noi possiamo soltanto segnalare, e ne abbiamo anche il dovere, quanto si verifica. E noi, infatti, abbiamo sempre via via prospettato le varie situazioni e proposto soluzioni concrete, soprattutto in questa sede. L'ultima volta che abbiamo discusso questi problemi è stato, per quanto mi riguarda, in occasione della proroga della addizionale per la Calabria, occasione in cui noi abbiamo posto con forza il problema della difesa del suolo, senza per altro limitarci a quella regione, ma estendendo anzi il discorso all'intero paese. Anche nel corso della discussione sulla programmazione fu denunciato il vuoto che la sciagura del novembre dello scorso anno aveva, con le sue drammatiche conseguenze, individuato in quel famoso piano quinquennale Pieraccini in relazione ai problemi della difesa del suolo: problemi fondamentali, soprattutto quando si parla di programmazione.

Ho letto con molta attenzione la pregevole relazione dell'onorevole Rinaldi; pregevole per i suoi riferimenti fisici e meteorologici, pregevole per le nozioni che fornisce circa la conformazione geografica e il regime delle acque, particolari questi che indubbiamente rendono molto grave e preoccupante la situazione del nostro paese in rapporto a quella di tutti gli altri paesi europei. Situazione tanto più grave in futuro se non si interviene subito e validamente; e si deve intervenire se non si vuole che si spopoli gran parte del nostro paese.

L'ultima sciagura, quella che più di tutte turbò il paese per le sue dimensioni, per le sue catastrofiche conseguenze, sia per l'economia delle zone colpite, sia, di riflesso, per l'intera economia nazionale, quella sciagura, di-

cevo, si verificò proprio nel momento in cui stavamo discutendo il capitolo della programmazione riguardante la difesa del suolo, ma non è valsa a spingere il programmatore a dare a questo problema la sua giusta rilevanza, a porlo al posto che gli compete: davanti a tutte le altre scelte.

In questa discussione altri colleghi hanno già detto che si trovano abbondantemente i mezzi per costruire autostrade, raccordi e cose del genere. A questo punto non vorrei che qualcuno mi accusasse di non volere le opere di civiltà. Al contrario, le vogliamo. Ma prima delle opere di una certa civiltà, di un certo livello, occorrono le opere che interessano la essenza stessa della vita umana e sociale, e prima di ogni altra cosa occorrono realizzazioni che salvaguardino le stesse opere di civiltà, addirittura le vite umane, opere che costituiscono il fondamento e la sicurezza fisica degli uomini, delle popolazioni e delle cose.

È in quella sede che doveva trovare collocazione il problema della difesa del suolo. Tralascio in questo mio intervento tutti gli aspetti marginali, per limitarmi a ripetere quanto ebbi già occasione di dire allorché discutemmo la proroga dell'addizionale *pro* Calabria. Dissi che quando si verificarono le sciagure in Calabria, la commozione fu profonda, generale, e che in quel momento non bisognava affrontare solo il problema della Calabria, ma il problema nel suo insieme. Ricordo che, in occasione di quelle sciagure, eravamo assaliti da preoccupazioni tormentose, espresse dal ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Romita, che, nel momento in cui ci recammo da lui per certe rivendicazioni riguardanti la difesa del suolo calabrese, ebbe a dirci: « Io non dormo quando penso al Po ».

Bisognava porre il problema nella sua interezza, in senso nazionale e globale e affrontarlo organicamente. Così, oggi, di fronte a sciagure che hanno nuovamente colpito buona parte del nostro paese, con conseguenze dolorosissime, il problema va posto per tutto il territorio nazionale.

Quando in Commissione, discutendosi la proroga dell'addizionale *pro* Calabria, dicemmo al Governo: « se avete bisogno di questi soldi per altri scopi, ditelo chiaramente », mi ricordo che vi fu una voce che sostenne l'inopportunità di occuparci ancora della Calabria, in quanto vi erano altri problemi; ma non si può porre il problema in questo modo, perché finiremmo col trovarci in una situazione disastrosa.

Se noi ricavassimo da calcoli presuntivi la somma necessaria per affrontare in un deter-

minato lasso di tempo il problema globale della difesa del suolo sul piano nazionale, e di fronte a tale cifra (che sarebbe tutta da spendere, perché tutto quello che è stato fatto si è reso vano) ponessimo la spesa derivante dai danni che dal 1951 ad oggi sono stati causati dalla serie di alluvioni susseguite a ritmo incessante, avremmo l'indice dell'irresponsabilità e dell'insensatezza del Governo.

Quando si discuteva della conversione dei decreti-legge per le alluvioni, si era prospettato un provvedimento serio. Oggi invece ci troviamo ancora di fronte ad una legge-ponte, che prevede la nomina di una commissione che deve approntare, formulare, eccetera. Ma questo problema doveva trovare una impostazione nella politica di piano, nel programma quinquennale. Se il Governo continua a trascinare per le lunghe la soluzione di questi problemi, ci troveremo di fronte ad altre sventure, perché la situazione idrogeologica del paese tende ad aggravarsi paurosamente.

Per quanto riguarda la Calabria, ho letto nella relazione che, per la sua situazione orografica, l'Italia si trova in una posizione negativa di fronte agli altri paesi, a causa del rapporto esistente tra pianure, montagne e colline (40 per cento di montagna, 40 per cento di collina e 20 per cento di pianura).

Se diamo uno sguardo alla Calabria ci rendiamo conto che l'aspetto diventa preoccupante. In Calabria abbiamo questo rapporto: 8 per cento pianura e tutto il resto aspra collina e montagna. Andiamo ancora alla relazione del collega Rinaldi: « Il regime delle acque in Italia è variabilissimo da regione a regione e si può affermare che rispetto ai diagrammi di deflusso si hanno differenze sostanziali da bacino a bacino. In linea di massima prevale il regime torrentizio con caratteristiche estreme al sud e nelle isole e con graduale attenuazione man mano che si risale verso il nord ».

Pensate alla situazione calabrese dove questo problema si aggrava paurosamente e va posto in rapporto a quella situazione: 8 per cento pianura, il resto aspra collina e montagna! Voi rileverete in che termini si pone il problema in Calabria.

Ricordo che quando si discusse della proroga dell'addizionale, in Commissione, si disse che le cose andavano fatte sul serio in quanto vi era un rapporto sull'applicazione della legge speciale per la Calabria che rilevava gli aspetti negativi di quell'esperienza legislativa. Noi, si disse, intendiamo approfondire in Parlamento questo dibattito per emanare un provvedimento che tenga conto di tutti gli aspetti negativi della prima esperienza di legge spe-

ciale per la Calabria ed approntare uno strumento validissimo allo scopo.

Siamo stati alquanto scettici (e con noi anche i colleghi comunisti), ma nel fondo una speranza rimaneva accesa: che questa discussione fosse aperta. Siamo al termine della legislatura e il disegno di legge quindi verrà presentato, ve lo posso preannunziare. Infatti la campagna elettorale in Calabria bisognerà farla, parliamoci chiaro. Ecco dove si paleserà la irresponsabilità della classe dirigente. Verrà fuori un provvedimento di legge che stanzerà un pugno di miliardi, dando la possibilità di fare la scuola, di fare la strada; che darà la possibilità di farsi avanti a quegli uomini tanto bravi che conducono una politica che pone sull'altare il profitto capitalistico (autostrade, ecc.) e trascura invece i problemi fondamentali dello sviluppo della vita futura della nostra nazione.

C'è una tendenza strana, cari colleghi, in Calabria, e ho potuto convincermene ancora di più pochi giorni or sono, lunedì mattina, in occasione di un invito a colloquio da parte del sindaco di Reggio Calabria. Un giornalista ha riferito che il ministro Reale, passando da Villa San Giovanni, richiesto del suo parere circa l'aggregazione - pensate quale problema importante! - dei tribunali di Locri e di Palmi alla sezione di corte d'appello di Reggio Calabria, avrebbe risposto: « È una cosa facilissima, sono d'accordo; sarà fatta! ».

A questo punto vengono fuori gli uomini: il sindaco convoca tutti e riferisce la notizia. A Catanzaro si replica: pronti per la battaglia! Non si toccano due tribunali!

Per la verità, ho chiesto conferma al ministro, il quale mi ha detto come stavano le cose: « È una sciocchezza; scendevo dalla scaletta del traghetto e sono stato richiesto del mio parere sulla questione; io ho risposto trattarsi di una ipotesi costituzionalmente possibile, ma certamente non di una questione attuale ».

Questa risposta fa onore al ministro e sono sicuro che egli la confermerà.

In Calabria ci sono altri problemi, e fra tutti emerge questo, che è il problema fondamentale (i colleghi comunisti hanno presentato al Senato una proposta di legge e hanno fatto benissimo): quello della difesa del suolo.

Ecco perché esorto alla cautela nel formulare accuse da parte di alcuni banchi, la cui responsabilità, per la loro posizione politica, è superiore a quella di tutti. Oggi perlomeno questo problema viene posto all'ordine del giorno, anche se malamente risolto. Ieri questo problema era completamente eluso. No-

tiamo con soddisfazione che vi sono anche esponenti della democrazia cristiana che pongono con coraggio questo problema; la nostra desolazione deriva dal constatare che proprio il gruppo del partito socialista unificato esprime soltanto somma gratitudine...

A nome del mio gruppo dichiaro profonda insoddisfazione, e non tanto sul merito del provvedimento, anche se siamo arrivati al punto che il Ministero dei lavori pubblici, per risolvere un grosso problema del suo personale, che si riallaccia a tutta una politica e a tutta una situazione, ricorre al mantenimento in servizio per altri tre anni di quei dipendenti che hanno già compiuto il 65° anno di età. Queste sono cose del tutto secondarie. Noi esprimiamo qui la nostra ferma protesta perché vogliamo che il problema sia affrontato seriamente e tempestivamente. Per quanto riguarda la mia terra, la Calabria, questa nostra protesta ha un significato particolare, anche perché c'è qui l'onorevole sottosegretario Antoniozzi, il quale ad un certo punto azzardò una certa critica e credo — mi si permetta l'espressione — sia stato « sculacciato » da qualche nostro corregionale. A quando la famosa legge speciale? Il mese di giugno sta per finire. Il popolo italiano paga l'addizionale del 5 per cento *pro-Calabria*, ma il denaro ha un'altra destinazione. Se quello che fu sottratto nell'attuazione della prima fase della legge speciale fosse stato destinato alla difesa del suolo, a difendere la valle padana, noi saremmo soddisfatti. Ma quei mezzi sono stati sottratti e destinati ad altri scopi.

Questo è il significato della mia protesta e del mio intervento come calabrese. Il problema va affrontato concretamente e responsabilmente risolto! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, i cui firmatari hanno comunicato alla Presidenza che rinunziano a svolgerli, ma li mantengono:

« La Camera,

constatato che, trascorsi 7 mesi dalla maggaiata che ha allagato l'intera Isola della Donzella, procurando enormi danni all'economia e la fuga di 9 mila persone tuttora alloggiate in case private e in centri di sfollamento, non è stata presa ancora nessuna decisio-

ne circa l'esecuzione di opere per la difesa del territorio;

impegna il Governo

a decidere urgentemente l'attuazione di opere per:

1) la chiusura a mare della sacca di Scardovari;

2) il ripristino ed il rafforzamento dell'argine perimetrale della sacca di Scardovari, indispensabile sia per la immediata difesa della zona fino a quando non sarà costruito lo sbarramento a mare, sia in seguito come seconda linea difensiva;

3) il prosciugamento e la bonifica delle valli da pesca retrostanti la sacca;

ed inoltre a predisporre, con la partecipazione degli enti locali interessati, lo studio e l'esecuzione, nel quadro più ampio del piano organico di sistemazione del bacino del Po, di opere che garantiscano la sicurezza dal mare e dai fiumi di tutto il territorio del Delta Padano dall'Adige al Po di Volano ».

Astolfi Maruzza, Busetto, Morelli, Lizzero, Vianello.

« La Camera,

in considerazione del fatto — constatato da funzionari dell'ufficio del genio civile delle opere marittime di Ancona — che il litorale adriatico del Molise è interessato da un sensibile fenomeno erosivo che ha determinato un notevole arretramento della battigia lungo una fascia costiera di circa 2 chilometri, raggiungendo in alcuni punti il valore di 30-40 metri; considerando che il suddetto fenomeno è in continuo sviluppo e costituisce una seria minaccia per le proprietà frontiste sia pubbliche che private, anche se non interessa ancora l'abitato di Campomarino solo perché questo è situato in una zona più interna rispetto al litorale in erosione;

invita il Governo

a disporre ed eseguire le opere di difesa occorrenti e che, nella valutazione del suddetto ufficio del genio civile, richiedono una spesa presumibile di 300 milioni ».

Tedeschi.

« La Camera,

considerato che, con l'autorizzazione di spesa recata dal disegno di legge n. 3939, lo Stato affronta, attraverso la esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo afferenti alla sfera di competenza dei due dicasteri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, soltanto l'esigenza dell'assetto fisico

del territorio in rapporto al preoccupante succedersi di eventi alluvionali, i quali trovano nel dissesto idrogeologico la causa fondamentale dei gravi danni che gli eventi stessi apportano alle produzioni agricole, agli insediamenti e a tutti i settori di attività delle zone colpite;

rilevato che il problema della « difesa e conservazione del suolo » — come indicato nel Capitolo XIII del « Programma di sviluppo economico nel quinquennio 1966-1970 » — non si esaurisce con gli interventi rivolti all'assetto fisico del territorio ma deve poter trovare saldo presidio anche nella componente umana oltre che in quella economica dell'ambiente;

richiamato in proposito il punto 142 del « Programma », laddove opportunamente si riconosce che l'attuale stato di dissesto idrogeologico che travaglia tanta parte del nostro territorio, se fu un tempo aggravato dal « progressivo ed irrazionale disboscamento » e dalla forte « pressione demografica che ha portato a dover coltivare, spesso intensivamente, terreni e pendici naturalmente destinati al bosco e al pascolo » è stato in anni più recenti ulteriormente aggravato dall'imponente esodo di popolazione « che ha lasciato molte zone precedentemente coltivate senza alcuna difesa e alla mercè degli eventi naturali »;

ribadita pertanto la necessità che, nell'equilibrio delle forze attive che sono chiamate ad operare nei vari settori economici, vengano arginate senza indugi le cause patologiche dell'esodo rurale;

sottolineata l'esigenza di una organica impostazione del problema della difesa e conservazione del suolo, la quale impone — come indicato al punto 145 del richiamato « Programma » — che gli interventi correttivi del dissesto fisico, specie nelle zone montane, risultino attuati « in stretto collegamento con gli interventi per la ristrutturazione dell'economia agricola, con quelli per lo sviluppo delle attività turistiche, con le azioni volte al miglioramento delle infrastrutture civili, con la politica assistenziale e previdenziale, in modo che, valutate le interrelazioni ricorrenti tra le citate componenti, ogni intervento venga ad operare in modo armonico in vista di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane »;

invita il Governo

alla adozione di provvedimenti che, facendo leva sulla componente umana del problema

della difesa e conservazione del suolo, agiscano da fattore di contenimento delle cause patologiche dell'esodo rurale, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e adeguate provvidenze di natura fiscale, assistenziale e previdenziale, quali:

a) il raddoppio, nelle zone dichiarate montane dalla Commissione censuaria centrale ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, modificato dall'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 637, della misura degli assegni familiari in favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri;

b) la assunzione a totale carico dello Stato, nei territori stessi, degli oneri di assistenza malattia e degli oneri previdenziali disposti dalla vigente legislazione in favore delle menzionate categorie;

c) la esenzione, nelle zone come sopra indicate e senza discriminazione altimetrica, dei contributi agricoli unificati ».

Franzo, Truzzi, Stella, Precaro, Armani, Zugno, Baldi, De Zan, Gitti, Bianchi Fortunato, Fada.

« La Camera,

in considerazione delle disastrose conseguenze verificatesi lungo il corso dei fiumi nel territorio della provincia di Padova e particolarmente lungo il corso del fiume Brenta durante l'alluvione del novembre 1966.

invita il Governo:

a predisporre le opere necessarie a garantire la sicurezza dei fiumi indicati;

e per quanto riguarda il fiume Brenta a voler portare a sollecito compimento gli studi già avviati per una nuova ed efficace regolamentazione degli scavi degli inerti che tenga conto sia delle esigenze di disponibilità dell'acqua per uso irriguo che di quelle relative alle connesse attività industriali ».

Storchi, Girardin, Miotti Carli Amalia, Bettiol, Guariento.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1967, n. 246, recante ulteriori finan-

ziamenti per taluni interventi nei territori colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 » (4170).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere della II, della IX, della XI e della XII Commissione.

Ritiro di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per il ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge presentato il 19 maggio 1964:

« Norme per la prima elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (1391).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo decreto.

Il disegno di legge sarà cancellato dall'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Norme per la elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Mi rivolgo, signor Presidente, alla sua cortesia perché interessi il Governo affinché risponda alla mia interrogazione del 18 maggio scorso che si riferisce alla situazione esistente presso le Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi, dove stamattina i 1.300 lavoratori ivi occupati sono scesi in un ennesimo sciopero per salvare dalla smobilitazione la fabbrica, una fabbrica in cui da anni non si assume manodopera giovane, e in cui 200 lavoratori dell'età di 50-55 anni vengono immessi in corsi di qualificazione insieme ad apprendisti di 15 anni, con tutto il disagio morale che deriva da una situazione di questo genere.

ROSSINOVICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSINOVICH. Signor Presidente, anch'io desidero chiedere il suo intervento per sollecitare una risposta dal ministro del lavoro ad una interrogazione che abbiamo presentato fin dal 5 aprile, e che si riferisce alla mancata emanazione della legge delegata che deve disciplinare gli infortuni *in itinere* nel nostro paese.

Vi è da notare, in primo luogo, l'urgenza della questione, tenuto conto del fatto che il termine ultimo fissato dalle Camere per l'emanazione del provvedimento scade il 30 giugno, cioè tra una decina di giorni; in secondo luogo, che oltre alla nostra esistono altre interrogazioni in materia, tra cui alcune del gruppo democristiano.

TAGLIAFERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAGLIAFERRI. Signor Presidente, circa otto mesi or sono presentai una interrogazione ai ministri dei lavori pubblici, dell'industria e della sanità per chiedere quali provvedimenti intendessero adottare nei confronti della gravissima situazione igienico-sanitaria di un comune in provincia di Piacenza, Caorso, determinatasi a seguito dello sbarramento del Po in quella zona.

Circa tre mesi fa ebbi a rivolgermi alla Presidenza, la quale fu così cortese da sollecitare il Governo a rispondere a questa interrogazione; però, a tutt'oggi, la risposta non è pervenuta.

Poiché siamo ormai alle soglie dell'estate ed i pericoli potrebbero essere gravissimi, vorrei pregarla, signor Presidente, di sollecitare nuovamente i ministri competenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

BRIGHENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Mi permetto, signor Presidente, di sollecitare per la seconda volta lo svolgimento dell'interrogazione relativa alla situazione creatasi in una fabbrica della Montedison a Bergamo, che interessa circa 2.000 lavoratori che hanno occupato l'azienda per più di quindici giorni, e ancora oggi attendono di giungere ad una trattativa proficua. Tale maestranza, infatti, è stata colpita da 117 licenziamenti, di cui 92 di impiegati.

È parere di tutti (salvo, naturalmente, i datori di lavoro) che questi licenziamenti siano stati effettuati allo scopo di colpire un movimento operaio che si dice il più « sindacalizzato » d'Italia, nel senso che il 97 per cento delle maestranze è organizzato in sindacati. Si tratta di una maestranza che vede l'unità tra operai ed impiegati, che ha condotto una bellissima battaglia per strappare incentivi a livello aziendale; e oggi, essendo subentrata la Montedison nella direzione di questa azienda, essa vuole dare un grave colpo al movimento sindacale. Credo pertanto che sia necessario respingere questo atto illegale della Montedison, esprimendo la più viva solidarietà per la lotta che conducono i lavoratori di questa azienda.

La prego pertanto, signor Presidente, di voler sollecitare il ministro del lavoro e della previdenza sociale a rispondere al più presto a questa interrogazione.

Colgo l'occasione per sollecitare anche l'interrogazione n. 6029.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Biagini, Rossinovich, Tagliaferri e Brighenti che la Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 22 giugno 1967, alle 11 e 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CETRULLO: Disposizioni concernenti gli stagni d'acqua dolce o salmastra (2839);

BARBI ed altri: Revoca dei diritti esclusivi di pesca (3897).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme temporanee per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo di alcuni ruoli speciali della marina militare (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3652);

— *Relatore:* Buffone;

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (*Approvato dal Senato*) (3939);

e delle proposte di legge:

GAGLIARDI ed altri: Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1484, relativa al Magistrato per il Po (1237);

DEGAN ed altri: Modifica alla legge 5 maggio 1907, n. 257 e successive integrazioni (3745);

— *Relatore:* Rinaldi.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 4 aprile 1966 e sua esecuzione (3870);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Polonia, concluso a Varsavia il 25 marzo 1965 (3815);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmati a Lisbona il 31 ottobre 1958:

a) Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

b) Accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891 riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

c) Accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine (*Approvato dal Senato*) (3569);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1967-1971 (*Approvato dal Senato*) (3509).

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

15. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 21,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

MASSARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che in data 31 maggio 1967 l'intendente di finanza di La Spezia, dopo « severo richiamo per analogo motivo », inviava contestazione scritta di addebito al reggente l'Ufficio del registro di Levanto, reo di essersi recato nel capoluogo di provincia, in orario non di ufficio, senza avere chiesto l'autorizzazione dell'intendente; che l'inaudito provvedimento dell'intendente scaturisce dalla grossolana, errata interpretazione dell'articolo 163 del regolamento approvato con regio decreto 23 marzo 1933, n. 185; e che, dato che l'articolo indicato dall'intendente sancisce, per i funzionari « l'obbligo di risiedere stabilmente nel comune dove esercitano l'ufficio » si ha la conferma che i gravi provvedimenti a carico del reggente l'ufficio del registro di Levanto trovano scaturigine nella confusione tra residenza e domicilio coatto; mentre sul significato di residenza esistono precise norme di diritto e non equivoca giurisprudenza —

se esistono direttive che possono avere tratto in inganno l'intendente nell'applicazione della legge;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare affinché l'intendente di La Spezia sia posto in condizione di correttamente interpretare le norme legislative;

quali immediati provvedimenti intenda adottare a tutela — anche per i dipendenti dell'Amministrazione finanziaria di La Spezia — dei diritti che la Costituzione sancisce per tutti i cittadini; ed in particolare quali atti ha sollecitamente adottato a salvaguardia del funzionario dell'Ufficio del registro di Levanto;

se è in grado di assicurare che episodi siffatti non si siano altrove verificati e che comunque per l'avvenire non abbiano a ripetersi. (22688)

MILIA. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza del gravissimo disagio in cui sono venuti a trovarsi il comune e la popolazione di La Maddalena in seguito alla imposizione di nuove servitù militari in detta isola e più precisamente in località Guardia del Turco.

Infatti detta località fra le più belle di La Maddalena costituisce zona eminentemente turistica e la regione sarda e la provincia di Sas-

sari vi hanno speso ingenti somme proprio per la sua valorizzazione a tale fine.

Le denunciate nuove servitù arrecano danno enorme a tutta l'attività turistica della zona e numerose ormai sono state le proteste della amministrazione comunale e della popolazione che viene ad essere ancora gravemente lesa nei suoi diritti, dal momento che l'attività turistica è ormai — di fatto — l'unica concretamente seria e attiva esplicabile in detta isola.

Per sapere pertanto se i Ministri interrogati intendano intervenire onde accogliere le legittime richieste della amministrazione di detta città provvedendo adeguatamente e con tempestività. (22689)

MASSARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui quest'anno, nelle commissioni per l'abilitazione tecnica commerciale, i docenti di materie giuridiche non sono stati nominati membri effettivi. Fa presente che il loro insegnamento — negli Istituti tecnici commerciali — comporta cattedre di ruolo per ben diciotto ore settimanali, tutte concentrate nel triennio superiore, di cui ben sei nell'ultimo anno.

Fa presente inoltre che il Diritto e l'Economia, per i futuri ragionieri, sono materie chiaramente professionali ed è pertanto assurdo che i docenti di tali discipline vengano nominati soltanto in qualità di membri « aggregati » e, quindi, esclusi dagli scrutini e privati, così, del voto determinante.

Ciò — è chiaro — non può non riflettersi negativamente sulla delicata funzione selettiva dell'esame di Stato.

Chiede, infine, di sapere se il Ministro non ritenga che sarebbe stata più logica l'esclusione di professori di materie non professionali. (22690)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali iniziative intendano adottare onde assicurare a tutte le zone della città di Siracusa un approvvigionamento idrico adeguato alle necessità della popolazione, dato che, specie nei mesi estivi, molti rioni e segnatamente i quartieri periferici della città vengono serviti malamente per la scarsa quantità d'acqua in arrivo;

per sapere, inoltre, se sia stato approvato il progetto — a suo tempo redatto dall'ufficio tecnico comunale di Siracusa — rela-

tivo alla costruzione di una condotta di avvicinamento del serbatoio alto alla rete della zona alta. (22691)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di disagio dei cittadini di Siracusa per la grave situazione che sta per concretizzarsi ai danni dell'agricoltura siracusana per l'apertura di pozzi trivellati nel retroterra di Siracusa, precisamente nella media valle dell'Anapo e segnatamente in contrada « Carancino », da parte delle grandi industrie della fascia costiera siracusana, di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno;

per sapere, poi, le ragioni per cui non siano stati affrontati e risolti — allo studio della Cassa per il Mezzogiorno da parecchi anni — i problemi connessi all'approvvigionamento idrico della zona industriale del siracusano, ormai funzionante da un decennio, dato che, a seguito del massiccio e continuo emungimento di acque artesiane della zona, utilizzate da dette grandi industrie per il loro fabbisogno idrico, a mezzo di diverse decine di pozzi trivellati, la falda artesianica risulta pressoché in tutti i pozzi già inquinata dalle infiltrazioni di acqua marina, che la rendono pressoché inutilizzabile, come accade anche per i pozzi delle aziende irrigue delle zone viciniori, praticamente ormai privi di acqua, con conseguenze fatali alle residue colture agrarie; per sapere quali provvedimenti intendano adottare, dato che la escavazione di nuovi pozzi artesiani pone con acutezza il problema della sopravvivenza dell'agricoltura siracusana che, nella media valle dell'Anapo, è costituita da circa quattromila ettari di irriguo a coltura intensiva, con ripercussioni sociali gravissime non solo sulle tremila unità lavorative impiegate, ma anche nei confronti della piccola proprietà coltivatrice (in detto territorio l'ampiezza media delle aziende è di tre ettari) e sugli operatori economici tutti;

per sapere, inoltre, se non reputino doversi fare intervenire immediatamente il Genio civile di Siracusa onde disporre la sospensione delle trivellazioni in considerazione delle gravi conseguenze di una utilizzazione delle acque profonde da parte delle industrie del comprensorio siracusano;

per sapere se non reputino doversi intervenire perché sia negato ogni permesso per la escavazione di nuovi pozzi al fine di salvaguardare il settore delle colture agrarie che

costituisce la spina dorsale della economia siracusana;

per sapere, infine, se non reputino opportuno indicare alle grandi industrie del siracusano, per il loro approvvigionamento idrico, l'acqua del mare, resa potabile o comunque utilizzabile industrialmente, attraverso sistemi diversi di desalinizzazione. (22692)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'allarmante situazione dell'approvvigionamento idrico della città di Siracusa dato che la falda artesianica, a causa dell'intenso sfruttamento operato dalle grandi industrie del comprensorio siracusano, si va pericolosamente impoverendo e risulta, in moltissimi pozzi, già inquinata dalle infiltrazioni di acqua marina;

per sapere, inoltre, se non reputino doversi ordinare l'immediata sospensione dei lavori di escavazione fatti eseguire da dette industrie dato che si va incontro al rapido, progressivo esaurimento del bacino oltre alle inevitabili infiltrazioni di acqua marina che renderebbero inutilizzabili le residue risorse idriche;

per sapere, infine, quali provvedimenti intendano adottare perché dette industrie rivolgano la loro attenzione, per il loro fabbisogno idrico, al mare, operando, per rendere l'acqua potabile o comunque utilizzabile industrialmente, attraverso moderni metodi di desalinizzazione. (22693)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali iniziative siano in corso di espletamento per la sistemazione dell'intera rete fognante della città di Siracusa, ancora dotata di una rete igienica anacronistica, assolutamente inadeguata alle accresciute esigenze della cittadina;

per sapere, inoltre, se non si reputi opportuno trasformare e adeguare l'intera rete fognante con la costruzione di un moderno impianto di depurazione in modo da eliminare tutti gli scarichi a mare attualmente esistenti. (22694)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per

sapere quali provvedimenti intendano adottare per impedire alle grandi industrie della fascia costiera Siracusa-Priolo-Melilli-Augusta l'escavazione di pozzi nella media valle dell'Anapo onde utilizzare, per il proprio fabbisogno idrico, le acque artesiane della zona;

per sapere, inoltre, quali provvedimenti intendano adottare dato che, per l'emungimento massiccio e continuo praticato dalle grandi industrie, il bacino che alimenta anche il Ciane e la Fonte Aretusa, dà segni evidenti di stanchezza, con una sensibile diminuzione di portata delle fonti del Ciane mentre la salinità delle acque, soprattutto nelle zone più vicine alla costa, è fortemente aumentata, mettendo in pericolo l'esistenza del papiro del fiume Ciane e della Fonte Aretusa, inestimabile patrimonio artistico, culturale, paesistico della città di Siracusa, come si ebbe a sottolineare in una precedente interrogazione orale (n. 2377) ancora senza risposta.

(22695)

DEMARCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali motivi hanno indotto gli organi competenti alla decisione di sopprimere entro il corrente anno il tronco ferroviario Trofarello-Chieri, in provincia di Torino.

Considerati i gravi danni che il provvedimento arrecherebbe a tutti gli strati sociali della popolazione interessata nonché all'intera economia della zona, si chiede se non sia più opportuno accantonare il progetto di soppressione al fine di non compromettere il progressivo sviluppo economico dei paesi interessati.

(22696)

BRONZUTO, ABENANTE E CAPRARA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi inconvenienti igienici e del grave pericolo per la salute degli abitanti del comune di Cardito e della frazione di Carditello, rappresentati dalla vasca sita nel fondo Taglia, nel territorio del comune di Cardito (Napoli), che raccoglie acque bianche e nere, provenienti da comuni di Napoli, Casavatore, Arzano, Frattamaggiore, Frattaminore e Crispano, e che, a causa del ristagno, soprattutto nel periodo estivo, rappresenta un costante fomite di infezione e una continua minaccia di epidemie.

In particolare, gli interroganti fanno rilevare lo stato di viva agitazione della cittadinanza, soprattutto per la presenza, proprio in margine alla vasca, di ben tre edifici scolastici e di un orfanotrofo frequentati da al-

cune centinaia di ragazzi; che gli inconvenienti lamentati perdurano dal 1958; che fin dal 1964 è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il progetto di un canale consorziale per le opere terminali della rete di fognatura dei comuni interessati e che anche la variante chiesta successivamente dal Provveditore alle opere pubbliche è stata approntata ed ha avuto il parere favorevole del Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e il Molise, il quale ha ritenuto che questi lavori debbano essere eseguiti con precedenza assoluta.

Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti i Ministri interrogati intendano adottare, ciascuno per la parte di sua competenza, per la esecuzione di tutte le opere necessarie alla eliminazione degli inconvenienti lamentati, per garantire la salute pubblica e restituire la tranquillità alla cittadinanza preoccupata e minacciata da gravi pericoli di epidemie.

(22697)

DEMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere come intendano far fronte alle giustificabili richieste dei ciechi civili italiani dopo l'impegno preso dal Governo nel dicembre 1965 di migliorare il trattamento pensionistico entro il 1966.

Per sapere inoltre se, in fase di accertamento del reddito *pro capite*, non ritengano inadeguata la quota massima di lire 18.000 come condizione oggettiva indispensabile per avere diritto alla pensione.

(22698)

BIAGINI E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che il Commissario nazionale dell'ANMIL si è rifiutato di ricevere, in data 23 maggio 1967, una delegazione di mutilati e invalidi del lavoro della provincia di Napoli, i quali avevano da tempo preannunciato tale visita per sollecitare un fattivo interessamento dell'Associazione per i problemi relativi alla categoria con particolare riferimento alle provvidenze in favore dei mutilati del lavoro liquidati in capitale;

per sapere se ritiene ancora tollerabile la situazione di anormalità esistente ai vertici dell'ANMIL ove gli organi statutari sono da tempo scaduti e ove è possibile che accada che delegazioni di iscritti alla Associazione vengano bloccati per oltre tre ore in portineria e, costretti alla protesta, debbono ripartire per le zone di residenza - dalle quali erano par-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

titi sottoponendosi ai disagi del viaggio e alle conseguenti spese — senza nemmeno avere la soddisfazione di conferire con i loro massimi dirigenti. (22699)

MANENTI E ANGELINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del crollo, avvenuto a Urbino, di un vecchio edificio a causa del quale 6 famiglie sono state travolte con le loro masserizie e 5 persone ricoverate in ospedale.

Per sapere altresì, se è a conoscenza della mancanza di alloggi. Infatti in occasione dell'ultima assegnazione di 13 alloggi i richiedenti erano oltre 400.

Infine, se non ritenga di intervenire nei confronti della GESCAL per far sì che Urbino sia tenuta nella dovuta considerazione stanziando i fondi necessari per affrontare la grave situazione esistente. (22700)

SCOTONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per modificare la situazione determinatasi nella zona di Canale San Bovo e di Caoria (provincia di Trento), in conoscenza delle alluvioni del novembre 1966.

In queste località le condizioni della viabilità e le opere di difesa contro le acque sono molto precarie, tanto che precipitazioni atmosferiche, di intensità anche notevolmente inferiore a quelle del 3-4 novembre 1966, potrebbero provocare nuovi disastri. In particolare, in Valsorda è necessaria la sistemazione delle vaste masse franose che minacciano l'abitato di Caoria ed è pure necessario un rapido ripristino dell'acquedotto della Val Svaizera.

Anche gli aiuti economici a coloro che hanno subito danni o la distruzione dell'abitazione vengono erogati con un ritmo del tutto insoddisfacente, che aggrava ancor più una situazione economica già notevolmente difficile in tutta la zona. (22701)

MUSSA IVALDI VERCELLI, CODIGNOLA E ACHILLI. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere per quali motivi nella notte sul 22 giugno 1967 si sia fatta intervenire la polizia a sgombrare la Facoltà di architettura di Venezia occupata dagli studenti, e si siano registrati i nomi degli occupanti; e ciò malgrado che l'agitazione fosse appoggiata oltre che da studenti ed assistenti, dagli stessi docenti e dal Consiglio di facoltà, che aveva in particolare rifiutato in modo esplicito ogni intervento della polizia.

Per sapere inoltre se corrisponda a verità che tale intervento sia stato sollecitato da rappresentanti di un gruppo di estrema destra.

Per sapere, infine, se non si sia tenuto conto del fatto che tale avvenimento potrà provocare un incrudimento dell'agitazione attualmente in corso in tutte le altre Facoltà di architettura italiane, allontanando l'auspicata soluzione di una crisi che non ha altro oggetto che il serio scopo di un rinnovamento delle strutture universitarie. (22702)

CAPRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere riguardo alla situazione della Stazione sperimentale zooprofilattica del Mezzogiorno con sede a Portici (Napoli), quali concrete prospettive di sviluppo si ritenga di assicurare all'Ente. Risulta che, allo stato, tali prospettive siano, invece, insicure e non programmate efficientemente. L'interrogante ritiene che occorra elaborare un piano di incremento per valorizzare e potenziare l'attività di ricerca e produzione e la funzione della stazione in collegamento con un analogo intervento pubblico per sviluppare, assistere e selezionare la zootecnia nel Mezzogiorno e accrescere in tal modo la componente animale del prodotto agricolo meridionale. Si chiede pertanto di conoscere in concreto quali misure il Ministero intenda promuovere di concerto con organismi nazionali e locali (ad esempio Enti di sviluppo) e quali abbia proposto la Stazione.

Si chiede altresì di sapere se l'attuale insoddisfacente situazione non sia da collegarsi, anche, ai discussi criteri seguiti dalla gestione straordinaria nell'espletamento del proprio compito. Nonostante il preciso mandato ricevuto la gestione straordinaria non è riuscita a far varare lo statuto con tutte le conseguenze connesse. Al posto di tale essenziale adempimento si sono verificati altri fatti sui quali si richiama l'attenzione del Ministero invitandolo ad espletare rigorosi accertamenti ispettivi: privatizzazione in esclusiva della vendita dei prodotti della Stazione e sconto particolare concessi a persona peraltro non fornita di tutte le indispensabili garanzie commerciali; affidamento a licitazione privata di lavori edili; assunzioni senza concorso. L'interrogante chiede che vengano, inoltre, esposte l'ammontare delle spese di rappresentanza godute dal titolare della gestione straordinaria e delle spese per la utilizzazione dell'unica autovettura della Stazione. In conclusione si chiede di conoscere come tali fatti si possano conciliare con le necessità di una ge-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

stione che avrebbe dovuto essere di specchiata probità, efficienza e che avrebbe dovuto almeno stabilire rapporti democratici con il personale e che, al contrario, non solo non ha raggiunto, dopo oltre due anni, gli scopi assegnati ma lascia gravare sulla Stazione e su tutto il personale criticabili indirizzi per il presente e l'ipoteca di un domani oscuro per l'avvenire. (22703)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come mai si vorrebbe sopprimere il posto della Polfer di Cecina e per chiedere di soprassedere a tale decisione.

In provincia di Livorno vi sono soltanto tre posti di polizia ferroviaria (Capoluogo, Cecina, Venturina) e quello di Cecina riveste particolare importanza non solo per il traffico ferroviario che vi si svolge (a Cecina, oltre la linea principale della litoranea tirrenica fanno anche capo quelle di Pisa-Cecina e Volterra-Cecina) ma soprattutto perché vi si svolgono delicati traffici di materiale militare, essendo la stazione più vicina al deposito Ederle. (22704)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come mai non sono ancora state emanate disposizioni agli organi centrali e periferici dell'ONOG affinché nell'interpretazione della legge circa il riconoscimento del titolo di orfano di guerra si attengano allo spirito della norma in vigore.

Risulta infatti che tali organi — arbitrariamente decidendo — hanno stabilito di riconoscere la qualifica di orfano solo ai figli dei grandi invalidi nati prima dell'evento doloroso che ha causato lo stato di grande invalidità. Non lo riconoscono ai nati dopo tale doloroso evento.

Tale arbitrario modo di interpretare la legge non trova alcun fondamento giuridico né alcuna giustificazione nel testo della legge stessa. (22705)

LONGONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere: 1) a quali criteri di valutazione sia di utilità sociale che di stimolo allo sviluppo economico — ed ancora di politica bancaria e creditizia — si ispira il no preconcepito all'apertura provvidenziale di nuovi sportelli di Casse rurali; 2) per sapere il motivo vero che osta alla costituenda Cassa rurale ed artigiana alla frazione Ronco di Cernusco sul Naviglio in provincia di Milano.

Risultando che il parere del Governatore della Banca d'Italia è favorevole — come pure

quello dell'Unione regionale delle cooperative di credito — l'interrogante chiede risposta scritta onde avere la possibilità di un documento ufficiale che possa aprire la strada a far luce sugli inammissibili veti che vanno resi di pubblica ragione. (22706)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere entro quali periodi di tempo la SIP prevede di essere in grado di effettuare il servizio telefonico in teleselezione:

a) fra i capoluoghi di provincia e Roma;

b) fra capoluogo e capoluogo di provincia, e come siano ripartite le competenze fra SIP, Ministero delle poste e telecomunicazioni e Ministero dei lavori pubblici circa la costruzione degli impianti di teleselezione ed il loro finanziamento. (22707)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che i sanitari degli ospedali riuniti per bambini di Napoli, sono in agitazione da tempo, effettuando una serie di scioperi per ottenere la parità degli stipendi dei loro colleghi di altri ospedali, attualmente molto al disotto.

Per conoscere quale immediato intervento il Ministro intenda adottare per assicurare ai medici la corresponsione del giusto stipendio. (22708)

LORETI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali i concorsi banditi dal Ministero delle finanze sin dal maggio 1963 per il conferimento di 650 posti di operatore tecnico del Registro e di 1.000 posti di operatore tecnico delle imposte dirette non sono a tutt'oggi espletati;

per sapere se non ritenga che la mancata immissione di tali unità influisca negativamente sul buon funzionamento dell'Amministrazione, in particolare per quanto attiene la ricerca degli evasori fiscali, tenuto conto che le unità in questione saranno destinate ai servizi meccanografici;

per conoscere infine quali provvedimenti intenda adottare per il sollecito espletamento dei concorsi e la assunzione del personale in questione, che ormai attende da quattro anni un posto di lavoro. (22709)

ABBRUZZESE, CAPRARA, D'IPPOLITO, ABENANTE, PALAZZESCHI, RAUCCI e PIETROBONO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene opportuno annullare la circolare n. 24017

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

cot./A del 19 aprile 1963 in risposta al foglio della Fincantieri del 1° aprile 1963, ove la stessa evidenziava la necessità delle aziende di riparazione navale.

In proposito, si ritiene, che non sussistono i requisiti, nel settore, concessi dalla circolare n. 24017 alla attività di riparazione navale, in quanto in essa è detto che: « Al riguardo questo Ministero è dell'avviso che le esigenze che si manifestano nel settore delle riparazioni navali possano essere soddisfatte, in relazione al tipo e alla natura della lavorazione, attraverso il disposto dell'articolo 1°, secondo comma, lettera D) — della legge n. 230, la quale consente l'apposizione di un termine alla durata del contratto per le lavorazioni a fase successiva che richiedono maestranze diverse, per specializzazioni da quelle normalmente impiegate e limitatamente alle fasi complementari ed integrative per le quali non vi sia continuità di impiego nell'ambito dell'azienda», ed inoltre si concede anche la possibilità di avvalersi del comma C) dello stesso articolo 1 della legge la quale ammette l'assunzione a tempo determinato per « l'esecuzione di un'opera o di un servizio definiti e predeterminato nel tempo aventi carattere straordinario ed occasionale ».

Quindi, la esigenza di concedere quanto disposto dal comma D) e C) dell'articolo 1 della legge, si ritiene che è in netto contrasto con le funzioni del settore delle riparazioni navali, con lo scritto e lo spirito della legge medesima, in quanto: Il tipo di lavorazione della riparazione navale non richiede « maestranze diverse da quelle normalmente impiegate » essendo le categorie dei lavoratori assunti con contratto a tempo determinato le stesse che lavorano negli organici stabili dove le relative aziende le hanno inquadrati in appositi reparti.

Gli interroganti si permettono far presente che la clausola predetta sarebbe valida per assunzioni di soli radaristi in quanto le aziende di riparazione navale mancano di appositi reparti lasciando il predetto lavoro ad aziende specializzate.

Inoltre, per il comma C), dello stesso articolo 1 non sussistono i motivi in esso contenuti in quanto la riparazione navale rappresenta l'unica e sola attività svolta normalmente e quindi il carattere non è né straordinario e né occasionale.

A tale stato di fatto si intende conoscere come codesto Ministero farà giustizia dell'attuale situazione, ritenendo che la circolare in discussione sia il « frutto di autorevoli pressioni ».

(22710)

FERIOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se corrispondano a verità recenti notizie di stampa secondo le quali il numero degli ostelli della gioventù sia in Italia in costante e progressiva diminuzione.

Se, come sembra, ciò fosse esatto l'interrogante chiede di sapere quali ne siano le cause e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, di concerto con gli altri Ministri interessati, per arrestare un tale fenomeno, che non può non avere negative influenze sia dal punto di vista sociale e culturale che da quello dello sviluppo turistico. (22711)

PALAZZESCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione di licenziare n. 50 vigili del fuoco assunti dal comando provinciale di Firenze in occasione dell'alluvione del 4 novembre 1966; se è a conoscenza che il numero dei vigili del fuoco attualmente in servizio (194 compresi ufficiali e dirigenti) è assolutamente inadeguato alle necessità della provincia; se è edotto che di questi 50 vigili, n. 20 hanno prestatato servizio discontinuo fino dal 1943 per periodi lunghi e brevi, e che dopo avere dimostrato spirito di sacrificio, altruismo e perduto ogni altra occasione per un lavoro stabile, si verrebbero a trovare, a causa del loro attuale superato limite di età, di fronte a una situazione drammatica economico familiare.

L'interrogante chiede di conoscere dal ministro cosa intenda fare; per assicurare alla provincia di Firenze un numero sufficiente di vigili del fuoco; per trattenere in servizio i 50 vigili minacciati di licenziamento; per dare la possibilità ai 20 vigili che attualmente hanno superato i limiti di età ma che da oltre vent'anni prestano servizi come discontinui, di partecipare al concorso per 1.122 posti annunciato con circolare n. 53 del 27 aprile 1967 dalla direzione generale servizio antincendio. (22712)

PALAZZESCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dell'incredibile comportamento del direttore del complesso sanatoriale della Croce rossa di Poggio Secco e Fraticini contro i degenti rei di essersi rivolti alle autorità con una loro lettera con la quale chiedevano di conoscere la loro sistemazione a seguito della decisione di trasformare il citato complesso sanatoriale in un gerontocomio.

Il direttore professore Anton Giulio Sesti, dopo avere fatto sequestrare la lettera dei degenti ha fatto affiggere al bar il seguente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

proclama: « Ai signori ospiti dell'ospedale — visto l'avviso al bar — disapprovo quanto fatto senza avere chiesto alcun permesso. Invito i firmatari a farsi riconoscere da questa direzione, diffido in modo assoluto a ripetere simili iniziative. Avviso che prenderò seri provvedimenti verso tre persone scelte a caso se non sarà adempiuto a quanto da me richiesto. Firmato il direttore professore Anton Giulio Sesti ».

L'interrogante chiede al ministro quali provvedimenti egli intenda prendere per assicurare ai degenti una loro adeguata sistemazione e perché simili inqualificabili editti non abbiano a ripetersi mai più. (22713)

BOTTA E GOEHRING. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponda al vero che recentemente sarebbero state autorizzate importazioni in via definitiva di tessuti di seta dalla Cina a prezzi solo compensativi del puro costo del filato impiegato nella tessitura, dando così luogo a preoccupazioni per le ripercussioni che si potrebbero verificare nel mercato interno e per la politica di rilancio della bachicoltura nazionale. (22714)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se ritengano compatibili con le norme in vigore e tollerabile in una società civile e democratica fondata sui valori della Costituzione, che su due grandi quotidiani milanesi dell'8 giugno scorso, si sia potuta leggere una simile pubblicità cinematografica su due colonne, arricchita da immagini al limite del buon costume: « Questo film dopo aver scandalizzato l'America, essere stato sequestrato in Inghilterra, aver atteso per tre anni il nulla osta delle autorità francesi, giunge finalmente in Italia, dove può essere presentato in edizione assolutamente integrale da oggi in grande prima. Audace, permeato di bruciante erotismo — severamente vietato ai minori dei 18 anni — « il sapore della pelle » (lo stupro) « ciò che è certo è che contiene scene di stupefacente morbosità. La forza, il terrore, la crudeltà, il " sapore della pelle ". Il più proibito film di sempre ! ».

L'interrogante chiede in particolare se non sia dovere della comunità — specie in riferimento alla parte più delicata di essa, cioè i giovani e gli adolescenti — difendersi da così vergognosa ed indegna prosa che accredita al nostro Paese primati che la stragrande maggioranza degli italiani non intendono in alcun modo di vedersi agguadati. (22715)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se — dopo che l'alluvione del 4 novembre, « l'acqua alta » del marzo 1967 e, infine, la grandinata del 16 giugno hanno largamente distrutto, forse per molti anni, le colture dei circa 300 ha. di proprietà demaniali siti a Treporti (Venezia) ed affidati in concessione alla locale Cooperativa agricola fra coltivatori diretti — non intenda disporre la revisione dei canoni di affitto i quali, fin dal 1964 sono stati aumentati in modo insostenibile tanto che i coltivatori interessati non hanno ancora provveduto al loro pagamento. (22716)

AMASIO E D'ALEMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se e quali interventi intendano effettuare al fine di accelerare l'iter del progetto di piano regolatore portuale relativo alla rada di Vado Ligure (Savona) il quale si trova inspiegabilmente da ben due anni presso l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Genova.

Gli interroganti rilevano che di fronte alle difficoltà insorte nella elaborazione di una politica portuale intesa a realizzare il coordinamento e l'integrazione delle funzioni e delle attività degli scali marittimi liguri ed al rifiuto da parte del Comitato regionale per la programmazione economica di porre mano in tal senso ad un programma di sviluppo regionale portuale, come auspicato dagli enti locali e dall'Istituto ligure di ricerche economiche e sociali, appare ormai estremamente urgente dotare la rada di Vado di un piano regolatore, in modo che ciascun ente portuale sia in possesso degli strumenti giuridici di base e abbia così assicurata la possibilità di un'equa partecipazione all'attuazione di un sistema regionale dei porti in funzione del quale i singoli piani regolatori dovranno essere modificati oltreché tecnicamente aggiornati. (22717)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in relazione alla percentuale fissata delle ceneri per gli aceti che è stata portata dal tradizionale 4,50 a 3,50 e che obbligherebbe la chiusura di tutti gli acetifici del Veneto senza nessuna ragione tecnica, sanitaria e qualitativa. (22718)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se di fronte alle note e pratiche difficoltà derivanti dal de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

creto ministeriale 27 ottobre 1966 sull'impiego del ferro-cianuro di potassio in enologia non siano in preparazione disposizioni o direttive chiarificatrici. (22719)

FERIOLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno impartire istruzioni circa l'interpretazione da dare all'articolo 29 del decreto-legge 20 dicembre 1928, n. 3298 — e ciò anche nel contesto di tutte le altre disposizioni di legge in materia di commercio in genere e, in particolare, di spaccio di carni — nel senso che l'autorizzazione per la vendita di carne fresca, congelata o comunque preparata possa essere richiesta e concessa non solo nel caso di vendita in sedi fisse ma anche di vendita ambulante mediante installazioni fisse su autocarri, « roulettes » e simili, a condizione che le installazioni medesime soddisfino alle esigenze dell'igiene secondo il giudizio del competente veterinario comunale.

La opportunità di addivenire ufficialmente alla sopra menzionata interpretazione sorge, tra l'altro, da un recente caso concreto. Infatti, avendo il Sindaco di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) concesso al concittadino Giovanni Muzzini, con licenza 31 gennaio 1967 ed ai sensi dell'articolo 2 e seguenti della legge 5 febbraio 1934, n. 327, autorizzazione per la vendita ambulante nella provincia di origine ed in altre cinque finitime di polli arrostiti di sua produzione, su speciale automezzo, attrezzato con costose e moderne apparecchiature per l'arrostimento e munito di banco di vendita, frigorifero, ecc., questi si vedeva impedire la vendita da parte di alcuni sindaci che adducevano il difetto dell'autorizzazione medesima dato il caso non espressamente previsto dal decreto n. 3298 del 1928. (22720)

MINASI, AVOLIO E CACCIATORE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che la soprintendenza ai monumenti di Napoli ha diramato disposizioni al comune di Ascea (Salerno) di non rilasciare licenze di costruzione edilizia nella zona proposta dalla Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Salerno per l'imposizione del vincolo d'insieme, senza che sia stato ancora emesso il decreto ministeriale ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497; se è vero che il comune di Ascea si sia già attenuto a tale disposizione, danneggiando così l'iniziativa

privata e turistica; se infine è vero che, in mancanza del piano territoriale paesistico previsto dalla citata legge, siano state concesse autorizzazioni a costruire in base a criteri del tutto personali. (22721)

BO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando si intenda accogliere la domanda del comune di Chiusano (Asti), inoltrata il 24 giugno 1965, per ottenere il contributo statale ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, su un preventivo di spesa di lire 34.009.750 per la sistemazione e l'ammmodernamento di strade comunali; in proposito si fa presente il particolare stato di necessità del suddetto comune che — oltre ad incontrare le note difficoltà dei piccoli comuni rurali soggetti a forte esodo di popolazione attiva — è l'unico tra i comuni della provincia di Asti ad aver subito, per parecchi anni consecutivi, gravissimi danni per grandinate ed altre calamità, con le inevitabili conseguenze sul livello di vita della popolazione e sullo stesso bilancio comunale. (22722)

VIVIANI LUCIANA E MESSINETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritiene confacente alle finalità istituzionali degli Enti mutualistici la misura adottata dall'ENPAS e dall'ENPEDEP di fissare una tariffa differenziale per i sanitari titolari di cattedra che compiono interventi di alta chirurgia per conto dei predetti enti.

In base a tale decisione per interventi chirurgici di gastrectomia totale, ad esempio, o di colecistectomia e coledocotomia oppure di pneumonectomia, gli enti versano lire 30.000 a medici chirurghi anche di chiara fama e lire 300.000 come minimo ai titolari di cattedre.

Nel caso di adozione della tariffa differenziale vengono maggiorati da parte dell'ente anche tutti gli altri contributi previsti per le cliniche (anestesisti, sale operatorie, ecc.) creando così nelle cliniche un interesse di natura economica ad assicurarsi prestazioni da parte di sanitari titolari di cattedre.

Nel caso che la misura venga ritenuta idonea, quali provvedimenti il Ministro ritiene di dover adottare. (22723)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere — in relazione alle recenti vicende connesse alla proposta fusione di un gruppo di banche facenti capo al gruppo Pesenti Italcementi — il parere del Governo sull'argomento.

« La necessità di un chiarimento della politica governativa in merito ai processi di fusione bancaria appare tanto più urgente dopo le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia esplicitamente favorevoli ai processi di concentrazione degli istituti di credito.

« In particolare gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga che detti processi, spesso non determinati da necessità tecnico-economiche, rischiano di produrre asfissie creditizie proprio nei centri minori e nelle zone meno sviluppate del paese. Non possono essere trascurate infatti le gravi conseguenze di una politica di concentrazione e di fusione bancaria sulle minori aziende di credito, in contrasto con una razionale ed integrale razionalizzazione del sistema che presupporrebbe da un lato la negazione del monopolio privato del credito, dall'altro la utilizzazione, in un contesto generale di politica economica, delle aziende minori cui è affidata oggi una funzione specifica in certe zone del paese e in direzione di determinati settori produttivi. (6072)

« LAMI, PASSONI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per sovvenire ai bisogni delle popolazioni agricole del mandamento di Portogruaro, colpite da un gravissimo nubifragio abbattutosi sulla zona nei primi giorni del mese di giugno 1967.

« L'interrogante fa presente che i prodotti agricoli ed in particolare le foraggere, le barbabietole, il granoturco, l'uva, sono andati perduti quasi interamente a causa della inondazione dei campi coltivati che è durata per alcuni giorni.

« L'interrogante ricorda all'onorevole Ministro che le medesime popolazioni sono state aspramente colpite dalla violenta grandinata del luglio 1965 e dalla disastrosa alluvione del 4 novembre 1966.

(6073)

« MORO DINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se è informato della grave situazione venutasi a determinare nella facoltà di architettura di Venezia in conseguenza dell'ordine di sgombero dei locali impartito dalla Procura della Repubblica su sollecitazione del Gruppo politico di estrema destra « Ordine nuovo ».

« L'interrogante fa presente che la occupazione della facoltà, effettuata dagli studenti, trovava la propria giustificazione nel desiderio di portare il contributo delle organizzazio-

ni studentesche alla soluzione dei problemi della facoltà di architettura; della sua struttura, della organizzazione degli studi e aveva trovato la comprensione di numerosi assistenti e docenti universitari.

« L'interrogante desidera sapere se il Governo intende intervenire e in quale modo per riportare la normalità all'interno della facoltà di architettura di Venezia, assicurando a tutte le componenti della vita universitaria e quindi anche agli studenti la possibilità di esprimere anche in forme organizzate il loro pensiero sui problemi della facoltà.

(6074)

« MORO DINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere —

in considerazione di tutto uno stato di intollerante disagio e delle condizioni di scandalosa arretratezza e abbandono in cui si trovano comuni popolosi, laboriosi e civili quali Licata e Palma in provincia di Agrigento;

in considerazione del fatto che questi paesi — come tutto il mondo ormai ha appreso — si trovano a soffrire della mancanza di acqua, di fognature, dei servizi civili più elementari, oltre che di ogni possibilità di accesso al lavoro da parte di migliaia di cittadini, per cui la maggior parte di quelle famiglie sono costrette a vivere in uno stato insopportabile di esasperante miseria;

in considerazione dei dichiarati propositi delle autorità governative — che, nel periodo delle recenti elezioni regionali si sono portate in quelle plaghe a constatare quella realtà sociale, vergognosa per ogni Stato appena moderno — di promuovere provvedimenti in favore di quelle nostre genti — alla tirata delle somme, quale è la validità di quei propositi e quale è la reale entità di questi provvedimenti e i loro tempi di attuazione. (6075)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo per conoscere come intendono fronteggiare l'attuale delicata situazione turistica, per vari aspetti uguale a quella del 1963, che esprime un'accentuata tendenza alla riduzione degli arrivi e delle presenze di stranieri.

« L'interrogante rappresenta tutta la sua preoccupazione sia per le conseguenze che la situazione determina per le benemerite categorie che operano nel settore le quali, mantenendo inalterati i prezzi da diversi anni, si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

sono sottoposte a notevoli sacrifici e mancano della possibilità economica di fronteggiare una eventuale crisi, sia per l'incidenza che una riduzione dell'introito valutario può avere sulla bilancia dei pagamenti e per l'intera economia nazionale che nello scorso anno ha beneficiato di un apporto di ben 912 miliardi.

« L'interrogante ritiene che alle componenti negative espresse in questo inizio di stagione (situazione di grave tensione internazionale e cattivo andamento meteorologico) debba reagirsi con un'accresciuto impegno nelle disponibilità finanziarie del settore onde portare la competitività turistica nazionale, per gli aspetti propagandistico, organizzativo e ricettivo, a livelli più elevati. Al riguardo fa osservare come, malgrado il determinante apporto del turismo all'intera vita economica del Paese, il bilancio dello Stato risulti impegnato per spese prettamente turistiche per il solo 0,14 per cento, e come le zone maggiormente impegnate nel settore risultino da quasi un anno sprovviste di qualsiasi beneficio in fatto di ammodernamenti e miglioramenti delle attrezzature ricettive, per effetto della scadenza della legge n. 68 del 15 febbraio 1962 pure considerata insufficiente sia per gli stanziamenti che per le modalità di intervento.

(6076)

« SERVADEI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti d'urgenza siano stati adottati per assicurare il pagamento degli stipendi a tutto il personale sanitario e infermieristico degli Istituti riuniti di ricovero di Rieti, per i mesi che verranno.

« L'interrogante desidera altresì sapere quali siano le cause che abbiano determinato una così pesante situazione finanziaria dell'ospedale civico e se rispondono a verità le notizie relative al mancato pagamento da parte dell'INAM di un debito maturato da tempo di 300 milioni e di 100 milioni della Coltivatori diretti in favore dell'ospedale di Rieti ed in questo caso se siano state date disposizioni di pagamento sia pure parziale, da parte dei predetti Enti.

« L'interrogante intende pure conoscere per quali ragioni la Cassa di risparmio di Rieti avrebbe rifiutato una anticipazione di cassa di 300 milioni all'amministrazione ospedaliera necessaria per pagare gli stipendi ed i salari.

(6077)

« COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro

e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del grave attacco alle libertà democratiche e sindacali messo in atto dalla direzione dell'Italcantieri di Monfalcone colpendo con un arbitrario provvedimento anti-contrattuale i lavoratori che in un momento tragico per tutta l'umanità come quello dello scoppio della guerra in Medio Oriente hanno manifestato per la pace con uno sciopero dalle 16,30 alle 17 del 6 giugno 1967.

« I lavoratori accogliendo l'appello del sindacato FIOM hanno voluto manifestare l'unanime preoccupazione per i pericoli che incombono su tutta l'umanità, chiedendo che il nostro Governo si adoperi nel limite delle sue possibilità per una immediata cessazione delle ostilità e facendo voti affinché le grandi potenze, con il peso della loro responsabilità di fronte al mondo intero, si impegnino alle Nazioni Unite per la immediata e pacifica soluzione per le controversie. A queste decisioni la Direzione dell'azienda senza argomentare contestava la legittimità dello sciopero ammonendo tutti i lavoratori che vi hanno aderito; questo modo di agire dell'Italcantieri è tanto più grave in quanto è azienda a partecipazione statale che dovrebbe, per lo meno, seguire le indicazioni contenute nelle circolari del Ministero delle partecipazioni statali in fatto di rispetto dei diritti democratici dei lavoratori e dei moderni rapporti di lavoro.

« Gli interroganti chiedono un autorevole e urgente intervento presso la direzione dell'Italcantieri affinché siano ritirati gli arbitrari ammonimenti e garantita la libertà di sciopero secondo i dettami costituzionali.

(6078) « FRANCO RAFFAELE, LIZZERO, BERNETIC MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se egli sia in grado di assicurare che durante la costruzione dei sottovia veicolari di Corso d'Italia, in Roma, siano stati effettuati dal genio civile collaudi in corso d'opera;

in caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere quali ne siano stati i risultati; in caso negativo, i motivi dell'omissione.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se siano stati effettuati i collaudi definitivi della intera opera o di sue parti e, in caso affermativo, con quali esiti.

(6079)

« NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, di fronte al pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1967

lungato stato di agitazione della Facoltà di architettura di Torino, invitare il Consiglio di Facoltà a riaprire il colloquio con la delegazione studenti e assistenti per un riesame dei punti già precedentemente discussi e in parte approvati, in particolare l'istituzione di seminari interdisciplinari. Gli interroganti ritengono che l'incontro auspicato possa avviare una collaborazione proficua onde evitare la sospensione degli esami e permettere la conclusione positiva del corrente anno accademico.

(6080) « SAVIO EMANUELA, STELLA, BORRA, CURTI AURELIO, ARNAUD ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre due anni dalla data di promulgazione della legge n. 458 istitutiva dell'ente di diritto pubblico dei mutilati e invalidi civili, non abbiano ancora provveduto ad emanare le previste norme di esecuzione;

per sapere se sono a conoscenza che, in conseguenza di quanto sopra, l'ente di diritto pubblico non ha possibilità alcuna di essere costituito su basi democratiche e funzionali, dando origine ad una incresciosa situazione di aspre polemiche, di vivaci contestazioni di ordine morale e legale tra le associazioni di categoria aderenti, alcune delle quali invocano una gestione commissariale dell'ente;

se non ritengano che il palleggiamento di responsabilità tra il Ministro della sanità e il Ministro dell'interno circa il ritardo nella emanazione delle norme di attuazione della legge n. 458 costituisca un atteggiamento di scarso senso di responsabilità, sia in rapporto ai loro compiti di ufficio, sia soprattutto in relazione allo stato di bisogno di milioni di cittadini, mutilati e invalidi civili, che dalla costituzione e dal funzionamento democratico del loro ente di diritto pubblico, attendono un efficace aiuto per la soluzione dei loro molteplici e drammatici problemi.

(6081) « ALBONI, BIAGINI, SCARPA, PAGLIARANI, TOGNONI, JACAZZI, LA BELLA, PALAZZESCHI, MORELLI, ZANTI TONDI CARMEN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non reputa inopportuna la permanenza alla presidenza dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (ANMIC), ente pubblico sul quale il suo Ministero esercita funzioni di tutela, del signor Alvido Lambrilli.

« Lo stesso è stato recentemente incriminato dalla procura della Repubblica di Roma per truffa continuata ed aggravata, interesse privato in atti di ufficio, corruzione, abuso di titolo, ecc. In precedenza era stato condannato dal tribunale di Grosseto per emissione di assegni a vuoto, da quello di Taranto per fallimento, da quello di Reggio Calabria per diffamazione, e dal pretore di Taranto per mancato versamento di contributi assicurativi di legge.

« I reati più gravi per i quali è stato incriminato e condannato si riferiscono essenzialmente all'attività che il Lambrilli ha svolto nel settore degli invalidi civili. Per tale attività una sentenza del tribunale di Lodi — che respinge una querela del citato signore a carico di accusatori — solleva ulteriori gravi problemi di correttezza amministrativa.

(6082) « SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi per i quali vietò al dottor Guido Ricci — ispettore generale del ministero del turismo e dello spettacolo, preposto alla divisione per le relazioni turistiche internazionali, eletto a suo tempo, per le sue doti di intelligenza e di cultura, all'alta carica internazionale di presidente dell'OCSE — di recarsi a Parigi a presiedere appunto detto consesso, convocato per il 7 febbraio 1967.

« L'interrogante fa rilevare che tale ingiustificato e mortificante divieto — diretto a favorire altro funzionario di gran lunga inferiore al dottor Ricci come grado e come capacità — farà perdere certamente all'Italia la presidenza dell'OCSE, che, con la presenza del Ricci alla seduta del 7 febbraio 1967, sarebbe stata assicurata all'Italia ancora per lungo tempo, così come risulta dal verbale della predetta seduta: " L'ordine del giorno prevedeva l'elezione dell'ufficio di presidenza ma, benché si sia manifestata la tendenza unanime delle altre delegazioni a confermare Ricci e Martin, si è convenuto, nell'assenza di entrambi, di rinviare l'elezione alla prossima sessione, prevista per fine luglio a data da stabilirsi. L'ufficio di presidenza, resta, quindi in carica fino alla nuova elezione ".

« L'interrogante, pertanto, chiede se non si ritenga doveroso, nell'interesse del nostro Paese, assicurare la presenza del dottor Ricci alla prossima sessione dell'OCSE.

(6083) « CACCIATORE ».